



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

febbraio 2017 € 3,90



## MONTAGNATERAPIA

Quando la montagna aiuta a curarsi

### L'ALTRA NEVE

Sui pendii innevati della Majella

### UN GIORNO DA LUPI

L'emozionante incontro col grande carnivoro

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

70053>

# Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**  
con lo sconto di oltre il

# 40%

✓ **6 numeri di  
Meridiani Montagne  
a soli  
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO  
IN OGNI  
NUMERO  
LA CARTINA  
ESCLUSIVA**

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in *Uzbekistan* sulla via della seta fino a *Samarcanda*.**

### 10 giorni con l'archeologo tra yurte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

**Un itinerario inedito ed esclusivo, per un'esperienza unica.**



## Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurta, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su  
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>  
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

## Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde  
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00  
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!  
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Pc, Tablet e Smartphone



Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>



## Senso di appartenenza e importanti novità per tutti i Soci

Socie e Soci Carissimi,  
il Nuovo Anno prende vita e desidero fare a ciascuno di Voi i migliori auguri.

Nelle nostre Sezioni, come di consueto, i rinnovi del tesseramento e le iscrizioni dei nuovi Soci, già riavviati a novembre, riprendono con impegno ed entusiasmo.

Il dato positivo del sensibile incremento del numero degli Associati nel corso del 2016 ci consente di guardare con fiducia al futuro prossimo della nostra Associazione e, a questo proposito, vorrei condividere con Voi alcune riflessioni e parlare delle importanti novità che ci attendono.

Spesso ci sentiamo chiedere per quali motivi ci si dovrebbe iscrivere al CAI e, quindi, con quali argomenti dovremmo presentare il nostro Sodalizio per fidelizzare chi è già Socio ed attrarre chi potrebbe diventarlo.

La tentazione è quella di rispondere che l'iscrizione dà diritto all'assicurazione sul soccorso alpino in Europa; all'assicurazione sugli infortuni e sulla responsabilità civile in attività istituzionali; all'abbonamento a 12 numeri di "Montagne360"; agli sconti nei Rifugi del Sodalizio; all'accesso alle assicurazioni infortuni e responsabilità civile in attività personale a condizioni particolarmente favorevoli e riservate esclusivamente ai Soci.

E, da quest'anno, possiamo anche aggiungere il diritto di accedere gratuitamente all'abbonamento a Georesq, l'applicazione realizzata dal nostro Soccorso Alpino per la tracciabilità dei percorsi e la funzione di allarme, come ben spiega Alessandro Molinu, Vice Presidente del CNSAS, nell'articolo di presentazione di questa grande novità che definisce «*un passo importante che il CAI ha voluto fare per offrire ai propri associati un servizio salvavita che si concretizzerà nel tempo di altre funzioni*».

L'accordo di collaborazione raggiunto con la nostra Federazione Nazionale, garantisce a tutti i Soci, con il "bollino" e senza aumento di costi, l'utilizzo di questo strumento prezioso di tutela nell'andare in montagna.

Ma il Georesq gratuito per tutti i Soci non è neppure l'unica novità di rilievo per il 2017, poiché, quale

inserto cartaceo all'interno di "Montagne360", nasce "CAI line", uno spazio aggiuntivo riservato al mondo dell'Associazione: dai Soci, alle Sezioni, ai Gruppi Regionali, che gradualmente sarà di otto pagine. Uno spazio di approfondimento e di comunicazione per rendere sempre più vicini la Base e il Centro con la trattazione di temi di particolare interesse comune e con interventi di esperti. In tal modo, però, non viene a porre l'accento – senz'altro legittimo – sui servizi e le agevolazioni che l'iscrizione al CAI offre ai propri Soci, con il rischio, per non perdere di vista quella che, per la più parte di noi, è la vera ragione per cui, ogni anno, rinnoviamo la nostra volontà associativa: il senso di appartenenza a uno storico e ininterrotto disegno di amore e rispetto per l'ambiente e le popolazioni montane, oltre che di solidarietà volontaristica che si esprime nella manutenzione di rifugi e di sentieri, nel soccorso agli infortunati, nell'impegno per la formazione e l'informazione, nell'attenzione costante verso i giovani e gli anziani che amano la montagna.

Solo così si spiega la significativa presenza, all'interno del nostro Sodalizio, di ben 22 Soci la cui anzianità di iscrizione supera gli 80 anni (con una punta a 94!) e di altri 72 con anzianità tra i 75 e gli 80 anni, spesso iscritti in tenera età, che hanno inteso raccogliere e mantenere la preziosa eredità di chi ha loro indicato nella montagna un riferimento di passione e di scuola di vita. Iscrizione dei piccoli che continua ad essere molto diffusa, specie da parte dei nonni, dei genitori o degli zii, come conferma il caso della piccola Isabella di Castel di Sangro, l'ultima e più giovane Socia del 2016.

Ed è su queste premesse che si fonda il proposito per il Nuovo Anno di riuscire a mantenere all'interno del nostro Sodalizio, al termine del 2017, anche quei Soci che si sono avvicinati al CAI in occasione di Corsi o perché, amanti della montagna, sono stati attratti dai servizi dei quali avrebbero beneficiato con il bollino: sarebbe la conferma di aver saputo infondere in ciascuno di loro quello stesso, positivo senso di appartenenza che ci rende orgogliosi di far parte del Club alpino italiano.

*Il Presidente Generale  
Vincenzo Torti*



Photo © www.kalice.fr

## ALTITUDE

---

150 g per arrivare in vetta.  
Dipendenza garantita.

L'imbracatura ALTITUDE, dotata della costruzione WIREFRAME Technology, è destinata all'alpinismo e allo sci. Ultraleggera e compatta, s'indossa facilmente anche con gli sci o i ramponi ai piedi. [www.petzl.com](http://www.petzl.com)



Access  
the  
inaccessible®



In copertina:  
mare di nuvole sulle  
Prealpi bresciane.  
Foto di Mario Vianelli.

OGGI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT  
FACEBOOK   
TWITTER FLICKR

---

## SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

---

- 10 Alpe Devero  
il paradiso delle ciaspole  
Cesare Re

---

- 18 SPECIALE METEO E VALANGHE  
Leggere il tempo che fa  
Luca Calzolari
- 20 Che tempo farà  
Carlo Cacciamani
- 28 La forma delle nuvole  
Luca Mercalli
- 36 Modelli di pericolo valanghe e  
scorciatoie mentali [2]  
Maurizio Lutzenberger
- 44 Sliding doors  
Leonardo Sala
- 52 I bollettini neve e valanghe  
Igor Chiambretti

---

- 58 In caso di scoperte  
Henry De Santis
- 62 La Cineteca del CAI  
Piero Carlesi

---

## PORTFOLIO

- 66 L'altra faccia del cielo

---

## RUBRICHE

- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 GeoResQ

---

## IN EVIDENZA



---

### LA FORMA DELLE NUVOLE

28 Ammirate, e talvolta temute, le nuvole sono compagne inseparabili di chi frequenta la montagna. Dal Cumulus humilis all'Altostratus translucidus, uno sguardo sull'affascinante mondo che ci passa sopra la testa



20

---

### CHE TEMPO FARÀ

Come si fanno e che attendibilità hanno oggi le previsioni meteorologiche



**NOVITÀ: CAI LINE  
NUMERO DI GENNAIO**

Da questo numero il nuovo inserto dedicato agli approfondimenti sulla vita del CAI. Un filo diretto con l'Associazione. Lo presenta il Presidente Generale Vincenzo Torti.



44

**SLIDING DOORS**

Il fattore umano nella gestione del rischio valanghe



62

**LA CINETECA DEL CAI**

Un patrimonio di valore che documenta ogni anno: a disposizione delle Sezioni, delle Associazioni e delle Società centinaia di film di alpinismo, montagna e ambiente

**ANTEPRIMA PORTFOLIO**



66

**L'ALTRA FACCI  
DEL CIELO**

Le fantastiche vedute dallo spazio offrono uno sguardo straordinario di quello che accade nell'atmosfera

01. Editorial; 06. News 360; 10. Alpe Devero: le snowshoes paradise; 18. SPERIAL EDITION WEATHER REPORT AVALANCHES How to read the weather; 20. What will the weather be like?; 28. The form of the clouds; 36. Models for snow avalanches and mental short cuts (2); 44. Sliding doors; 52. Snow and avalanche bulletin; 58. In case of discovery; 62. The CAI film archives; 66. Portfolio. The other side of the sky; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. GeoResQ.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Alpe Devero: le paradis des raquettes ; 18. NUMÉRO SPÉCIAL MÉTÉO ET AVALANCHES Savoir lire le temps; 20. Quel temps fera-t'il?; 28. La forme des nuages; 36. Modèles de risque d'avalanches et raccourcis mentaux (2); 44. Sliding doors; 52. Bulletin neige et avalanches; 58. En cas des découvertes; 62. La cinémathèque CAI ; 66. Portfolio. L'autre côté du ciel; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. GeoResQ.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Alpe Devero: das Schneeschuh-Paradies; 18. SONDERNUMMER WETTERBERICHT UND LAWINEN Wie kann man das Wetter lesen; 20. Wie wird das Wetter?; 28. Die Form der Wolken; 36. Modelle von Lawinengefahr und geistige Abkürzungen (2); 44. Sliding doors; 52. Schnee- und Lawinenbericht; 58. Im Fall von Entdeckungen; 62. Das CAI-Filmarchiv; 66. Portfolio. Das andere Gesicht des Himmels; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. GeoResQ.



## Meno neve, ma nuovi impianti sciistici



Foto di Mario Vianelli

Un nuovo inverno è arrivato e con esso le notizie sulla scarsità di precipitazioni nevose in montagna, che costringono i gestori degli impianti sciistici ai "salti mortali" per garantire l'apertura dei comprensori. Con largo uso, naturalmente, di neve artificiale, che rende le piste una sorta di "serpenti" bianchi che scendono tra il marrone e il verde dei versanti montani. Nonostante questo vengono annunciati nuovi progetti milionari per la sostituzione e l'ampliamento degli impianti di risalita, anche a basse quote. Tra essi uno degli ultimi riguarda l'Appennino Tosco Emiliano, dove le Regioni Emilia Romagna e Toscana hanno recentemente firmato un'intesa per collegare il comprensorio emiliano del Corno alle Scale a quello toscano della Doganaccia. Un progetto che vale oltre venti milioni di Euro (cifra stanziata dal Governo), a cui si aggiungono i sei stanziati dalla Regione Emilia Romagna. Le dichiarazioni in pompa magna che hanno accompagnato la firma dell'accordo ricordano quelle relative al progetto "Terminillo Stazione Montana", bocciato una prima volta dalla Regione Lazio lo scorso anno e poi riproposto in una nuova

veste (nel momento in cui scriviamo non approvato): rilancio economico dell'area, nuove possibilità occupazionali e, soprattutto, un'apertura di respiro internazionale per quanto riguarda l'offerta turistica. Il Club alpino italiano dell'Emilia Romagna, insieme ad Associazioni ambientaliste come Legambiente, anche questa volta ha evidenziato la necessità di un modello di sviluppo diverso da quello fondato sulla monocultura dello sci da discesa, ormai in evidente crisi a causa delle mutate condizioni climatiche. «Appare evidente un calo generale delle precipitazioni e uno spostamento in avanti dell'inizio delle nevicate necessarie a garantire la sciabilità delle piste», ha affermato il Presidente del CAI regionale Vinicio Ruggeri. «Il balletto dei trasferimenti di proprietà degli impianti del Corno alle Scale – sempre in perdita - verificatosi negli ultimi 20 anni e l'inattività degli stessi nei periodi natalizi ne sono la prova». Ruggeri sottolinea che è inutile parlare di rilancio internazionale del turismo appenninico attraverso lo sci alpino, al contrario bisogna puntare, per le peculiarità ambientali, culturali e storiche della zona, su una

forma di turismo improntata sull'escursionismo, lenta, rispettosa dell'ambiente e motivata alla conoscenza delle culture e tradizioni locali. E, soprattutto valida dodici mesi all'anno. «E' auspicabile investire le risorse sugli itinerari escursionistici e sulla realizzazione di una adeguata rete di ricettività e di ristorazione, giunta a un livello di saturazione sulle nostre montagne, fondata sulle eccellenze agroalimentari delle terre alte».

A sostegno di questa tesi ci sono i numeri, che dicono come l'Appennino verde pesi per l'82% di presenze sul turismo montano e per il 69% di arrivi, quindi con permanenze maggiori che in inverno (fonte rapporto dell'Osservatorio turismo Unioncamere Emilia Romagna "Il turismo in Emilia Romagna nel 2015"). Tesi molto simili, del resto, le abbiamo lette nei comunicati stampa redatti dalle Associazioni ambientaliste del Lazio per il progetto sul Terminillo: «lo sviluppo delle nostre montagne potrà avere un futuro solo e soltanto se si cambierà ottica e si predisporrà un programma lungimirante e complessivo di messa in valore delle sue straordinarie risorse, un programma volto alla promozione di un ampio spettro di attività pluristagionali», si legge in una nota dello scorso anno firmata, tra gli altri, dai gruppi regionali di CAI, Italia Nostra, Mountain Wilderness, WWF e Salviamo il paesaggio.

Chiudiamo con un'ultima osservazione: il danno ambientale (oltre al costo economico) dell'innevamento artificiale. Come ha spiegato Filippo Di Donato (Presidente CCTAM CAI) in un'intervista all'Adnkronos il mese scorso, «l'economia della montagna, soprattutto d'inverno, continua a basarsi sulla neve, che anche se non c'è viene comunque creata artificialmente, con non poche conseguenze sull'ambiente (falde acquifere e vegetazione) e sulle tasche dei Comuni». Qualche numero ce lo fornisce il WWF: ogni anno vengono impiegati circa 95 milioni di metri cubi d'acqua e 600 gigawattora di energia, per una spesa di 136mila euro per ettaro di pista.

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**UN'ESPLORAZIONE PROFUMATA A LANDRI SCUR (PN)**

Alla fine di dicembre, una squadra speleologica esperta e anche allievi del GS Sacile ha raggiunto nuove interessanti zone della grotta, chiamate "Terre Lontane". Si parla di un dedalo di gallerie con nuove grandi prospettive di esplorazione. Da notare come questa area sia stata raggiunta seguendo la traccia di essenze profumate immerse nell'aria di una vicina cavità.

**IL MONITORAGGIO DELLE ACQUE NELL'ALTOPIANO DEL CANSIGLIO**

A metà dicembre, nella sezione CAI di Pordecone, Jo de Waele dell'Università di Bologna, ha illustrato i risultati dello studio iniziato due anni fa, condotto con suoi colleghi e con il Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste. Il progetto si è avvalso dell'indispensabile collaborazione di una trentina di speleologi di USP CAI (PN), GS Sacile, GS Vittorio Veneto CAI, GS Ferrarese e GS "Solve" CAI Belluno. A primavera, sono stati usati traccianti al Bus de la Genziana, all'Abisso del Col della Rizza e alla Fessura della Tosca. L'acquifero si è rivelato molto più complesso del previsto. La collaborazione tra studiosi e speleologi è decisiva, le ricerche continuano.

**LA FANTASTICA GROTTA DI "REM DEL GHIACCIO", GARESSIO (CN).**

1995, si scopre una grotta che viene chiamata Rem del Ghiaccio, perché custodisce un raro ghiacciaio ipogeo. Nel luglio del 2015 soci dello Speleo Club Tanaro vanno, con ricercatori, a prelevare una carota di ghiaccio, trovando anche un passaggio decisivo nel ghiacciaio stesso. La parte di grotta finora esplorata si sviluppa per 1900 m ed è profonda 300 m. Le esplorazioni e lo studio del ghiacciaio continuano. Di recente, si è rilevato che questo è anche un importante sito per i chiroterri, poiché vi ha luogo l'aggregazione autunnale, dove avvengono gli accoppiamenti. I vari studi sono stati condotti da specialisti in stretta collaborazione con l'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi.

**MONTI ALBURNI (SA), ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE ALLA GRAVA DEL PARCHITIELLO**

A fine 2016, GS Natura Esplora, A.I.R.E.S e altri speleo hanno reso possibile l'immersione di Luca Pedrali nei sifoni "Valle" e "Monte, che proseguono. A presto maggiori informazioni.

**LA SECONDA VERTICALE UNICA PIÙ PROFONDA AL MONDO È IN IRAN**

Si tratta della Qala (anche Ghar o Ghala) Cave

sul Massiccio del Parau, nella provincia di Kermanshah. La grotta è stata scoperta nel 2014 dagli speleologi dell'Iranian Caving and Speleology Association (ICSA), nei pressi del Qala Peak. Ora è profonda circa 560 metri. Nel mese di giugno 2016 è stata organizzata una spedizione ICSA - La Venta Exploring Team su queste montagne dal potenziale davvero notevole. Il fondo del pozzo è stato raggiunto tra luglio ed agosto 2016 dove, a -562 m, Yousef Sorninia e colleghi si sono fermati all'inizio della parte sommersa.



Grava di Fra Gentile nei monti Alburni.  
Foto di Giampaolo Pinto

## Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

**MONTANARI SI DIVENTA ?**

Anche nei comuni montani, l'arrivo dei profughi immigrati viene vissuto tra slanci di grande solidarietà, preoccupazioni e proteste. Eppure, oltre all'esigenza concreta di aiutare chi è in grave difficoltà, va ricordato che l'immigrazione è stata nei secoli passati, ma anche negli anni più recenti, una realtà importante per la montagna italiana: sono infatti molte le zone dove si sono insediati immigrati senza grandi drammi o problemi, anzi permettendo il mantenimento delle realtà produttive e riducendo lo spopolamento di diverse valli. Esempi efficaci di integrazione esistono e suggeriscono che una possibile strategia di convivenza e crescita comune è possibile e potrebbe migliorare il futuro del territorio montano, sempre più in bilico verso l'abbandono e lo spaesamento. Certo, non è facile orientare e guidare un eventuale ripopolamento delle terre alte: di fatto il ritorno attuale interessa principalmente le valli prossime alle città industriali, destinate forse a diventare un'estesa e problematica periferia. Ma un'efficace strategia per le aree interne, attenta a garantire servizi adeguati e riequilibrio territoriale, dovrebbe considerare il valore più che la problematicità dell'immigrazione.

## Finalmente anche in Campania una legge sulla sentieristica



L'istituzione del Catasto regionale del patrimonio escursionistico e della Consulta regionale per il patrimonio escursionistico (di cui fa parte di diritto il Presidente del CAI Campania o suo delegato), l'obbligo di adottare le linee guida del CAI per la progettazione, la manutenzione e la segnaletica della rete escursionistica campana e l'istituzione di una serie di divieti tra cui l'accesso ai sentieri dei mezzi motorizzati e la pratica del "downhill". Sono questi alcuni dei punti principali della Legge Regionale "Norme per la valorizzazione della sentieristica e della viabilità minore", approvata dal Consiglio regionale della Campania il 15 dicembre scorso. Grande soddisfazione per il Gruppo regionale CAI locale che per oltre 15 anni aveva lavorato e si era fatto promotore di una proposta di legge sulla sentieristica e, al testo finale della legge, ha collaborato fino all'ultimo con consigli e suggerimenti.

## Un tuffo nelle bianche e gelide acque di un fiume apuano



Un pomeriggio simbolico, che probabilmente non risolverà un gravissimo problema in montagna, ma che sicuramente merita di essere raccontato come testimonianza dell'impegno e dell'amore per le terre alte dei cinque protagonisti. Ci troviamo in località Poggio Piastrone, sopra Massa, il 2 gennaio scorso, lungo le rive del fiume Frigido. Uno di quei fiumi che spesso si tinge di bianco, a causa della presenza della "marmettola", residuo della lavorazione del marmo nelle cave delle Apuane. In quel bianco gelido si tuffano Alberto

Grossi, Ambientalista dell'anno 2015 per il periodico La Nuova Ecologia proprio per il suo impegno in difesa delle Apuane, e altri quattro amici (Nicola Cavazzuti, Laura Ricci, Fabrizio Bertoneri e Antonio Musetti). Obiettivo sollecitare le Amministrazioni e il Parco delle Apuane di fronte allo stato delle acque dei corsi apuani: uno, ma non certo unico, dei problemi ambientali causati dall'indiscriminata attività estrattiva.

## 12° concorso fotografico "Animali in scena"



Un concorso aperto a tutte le immagini che abbiano come soggetto la fauna selvatica, in particolare gli animali in libertà, ritratti nel loro habitat naturale. Si prediligeranno scatti in cui gli animali risultino protagonisti della scena. Non saranno prese in considerazione le foto di animali in cattività o quelle in cui sia presente anche l'uomo. Sono queste le indicazioni che Fondazione Gran Paradis fornisce a chi vuole partecipare al concorso fotografico "Animali in scena", iniziativa che si prefigge di unire cinema e fotografia per diffondere i valori di salvaguardia della natura e di tutela della biodiversità. Le fotografie finaliste verranno utilizzate per il materiale promozionale del 20° Grand Paradis Film Festival, che si terrà nel mese di luglio 2017. La foto vincitrice, in particolare, diventerà la copertina del catalogo del Festival, dove troveranno spazio le informazioni biografiche e i contatti degli autori delle foto selezionate.

Per maggiori informazioni e per le modalità di partecipazione (entro il 13 marzo 2017): [www.grand-paradis.it](http://www.grand-paradis.it)

## Web & Blog



## WWW.DOLOMITESSTORIES.COM

Dolomites Stories è un sito che racconta l'identità del territorio dolomitico attraverso storie di luoghi, di architetture, di persone e di fatti storici. Ad ogni fotografia pubblicata si accompagna un racconto in prima persona, che vuole far conoscere la vera essenza delle Dolomiti e delle loro genti. Ogni immagine è georeferenziata sulla mappa interattiva, che permette di trovare le storie più singolari che luoghi e persone portano con sé, mettendo in contatto la bellezza dei monti e delle valli con la realtà più vera e autentica di questo territorio.

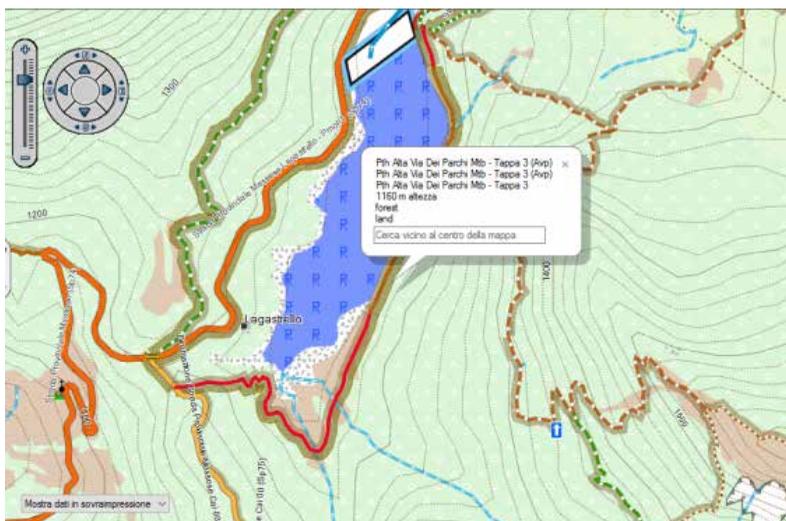
## Distrutto da un incendio il rifugio Tonini della SAT



«Abbiamo perso un tesoro. È una grave perdita per la comunità, ma lo ricostruiremo più bello di prima». Sono queste le parole rilasciate a L'Adige da Claudio Bassetti, presidente SAT dopo il furioso incendio che il 28 dicembre scorso ha distrutto il rifugio

Tonini, nella catena del Lagorai, in Trentino. Nessuna persona è rimasta ferita. Difficile l'intervento dei vigili del fuoco a causa del forte vento che soffiava in quota. Il rifugio, posto a quota 1.900 metri nel territorio comunale di Baselga di Piné, è di proprietà della SAT ed era stato aperto il giorno di Santo Stefano. Un'ipotesi è che l'incendio sia partito da una stufa e poi alimentato dal vento che ha fatto divampare le fiamme che si sono estese al bosco. Anche la malga-bivacco è andata distrutta.

## Alta Via dei Parchi, il percorso cicloescursionistico sulle OpenMTBmap



È terminata la mappatura su [openstreetmap.org](http://openstreetmap.org) del percorso dell'Alta Via dei Parchi dedicato alle mountain bike, portata avanti dai gruppi di cicloescursionismo delle Sezioni CAI dell'Emilia Romagna. Sul proprio PC e sul proprio GPS è già visibile il risultato di questa mappatura: oltre al rendering classico delle OpenMTBmap è possibile "leggere" il percorso anche con il rendering di sfondo delle principali App cartografiche che usano OpenCycle-Map.

Il lavoro di mappatura va a completare le informazioni a disposizione dei cicloescursionisti, che oltre alle tracce gps hanno a disposizione anche il tracciato mappato stabilmente sui loro navigatori. Su <https://avpmtb.wordpress.com> è possibile visualizzare le tappe dell'AVP MTB con tutti i loro dati mappati oltre che scaricare anche le tracce GPS.

## Valter Borgo vince la quarta edizione del concorso fotografico dedicato a Mario Rigoni Stern



«Immagine essenziale e di notevole eleganza compositiva, ma al tempo stesso, di grande forza evocativa. Il dramma dell'inverno alpino e dei partimenti ad esso legati si coniuga qui con la morte e con la neve, che sembra stendere un velo di pietoso silenzio sulle sofferenze dei soldati. Il cielo, tempestoso e cupo, che si contrappone al candore della neve, ricorda invece il dramma feroce della guerra». Recita così la motivazione del primo premio di "Racconti di guerra. I segni dell'Uomo nelle terre alte", assegnato a Valter Borgo di Zugliano (VI) per la foto intitolata "Cimitero Slaghenaufi". Il concorso fotografico che il Comitato scientifico veneto, friulano, giuliano del CAI dedica a Mario Rigoni Stern è arrivato nel 2016 alla 4a edizione. I partecipanti sono stati 45 con 167 immagini presentate, provenienti principalmente dal Nord-Est, ma non sono mancate presenze da altre regioni. Gli altri premiati sono stati Nicola Pietro Binda (2° classificato), Andrea Bellencin (3° classificato) e Alessandra Gennari (vincitrice Sezione Giovani). Sono state "segnalate" inoltre altre cinque foto di altrettanti partecipanti. L'omonima mostra con una selezione degli scatti, dopo la prima tappa di Asiago (dove si è svolta la premiazione), toccherà diverse Sezioni CAI della penisola che ne hanno già fatto richiesta. Per chi fosse interessato a ospitarla: [info@caicsvfg.it](mailto:info@caicsvfg.it).



# NEWS PARLAMENTO

# NEWS PARLAMENTO

# La piccola valle dei campioni nel parco delle montagne arrotondate

di Francesco Carrer\*

**I**l Krems è un modesto affluente del Lieser, il torrente che scende dalla Pöllatal, in Alta Carinzia, fino a Spittal, dove versa le sue acque nella Drava; è lungo una quindicina di chilometri e scorre in un letto spesso aperto, dalla pendenza graduale. Il ruscello nasce dal Rosaninsee, un piccolo lago glaciale ai piedi del Konigstuhl, la cima di scure rocce sedimentarie su cui s'incontrano i confini della Carinzia, della Stiria e del Salisburghese. Il Krems nasce un po' pigro tra i rododendri e le negritelle di una grande conca modellata dai ghiacciai appena sopra i duemila metri e non manifesta un gran desiderio di scendere a valle. Anzi, ama indugiare trattenendosi tra i rigogliosi prati della Rosaninalm, formatasi da uno sprofondamento carsico che costringe l'acqua a rallentare in un labirinto di tortuose serpentine, poi il torrente abbandona la valle del Feldbach orientata a nord e piega a gomito verso ponente, entra in Carinzia e modella il solco della Kremstal fino alla confluenza di Kramsbrücke, a 952 metri di quota.

## LA VALLE DEL KREMS

Risalendo il solco del Lieser da Gmund si trova l'imboccatura della valle nei pressi del piccolo villaggio di Kramsbrücke col suo vecchio Gasthof Post che risale alla metà del XVI secolo, all'epoca dell'imperatore Ferdinando I, a servizio dei viaggiatori che transitavano dalla Carinzia asburgica alla giurisdizione dell'arcivescovado di Salisburgo.

La popolazione della valle è organizzata in due distinti nuclei: Vorderkrems è il primo gruppo di case – con bei edifici storici e tracce di antichi mulini, con una rete di stradine che si arrampicano sul versante soleggiato fino ai masi più elevati del Bergkrems – e l'abitato rado e sparso di Innerkrems, sui 1500 metri, situato all'inizio della Strada del Nockalm, sviluppato attorno a un insediamento tardomedievale di minatori che lavoravano nella vicina miniera di ferro dell'Altenberg.

Oltre Innerkrems la strada sale verso nord est con qualche tornante fino al confine col salisburghese e raggiunge la sella del Schönfeld (1700 m), oltre la quale si stende il Lungau, una regione economicamente debole a causa della sua posizione isolata, nonostante i tentativi di valorizzazione turistica nel settore degli sport invernali.

## INNERKREMS, LA STORIA

La colonizzazione dell'area, appartenente nell'Alto Medioevo alla Carinzia, è iniziata con la penetrazione di popolazioni slave e bavaresi. La valle del Lieser venne ben presto presidiata da una fortificazione, il Rauchenkatsch, presidio militare avanzato dell'arcivescovado di Salisburgo con funzione di controllo sulla rotta commerciale che transitava attraverso il valico del Katschberg. Le rovine del castello, il *Castrum chaetze*, costruito a monte di Kramsbrücke dove la valle si restringe, sono scomparse nel 1960



# La valle del Krems nella Riserva della Biosfera



a causa di una frana.

Dal 1142 la Regola di Gmünd e l'intera Liesertal furono annesse per secoli alla diocesi di Salisburgo. Solo dal 1605 la Rauchenkatsch è tornata alla Carinzia ma il Lungau rimase sotto il controllo di Salisburgo fino alla soppressione dell'Arcivescovado nel 1803. L'insediamento nelle parte alta della valle del Krems è stato storicamente determinato dall'estrazione del minerale di limonite, avviata verso la metà del XIV secolo. A queste vicende è legata l'erezione della chiesa dei minatori di Sant'Andreas, risalente al 1482, edificio tardo gotico con tre altari e belle decorazioni sulle crociere. Di valore anche la più antica chiesa filiale dedicata a San Nicola di Kremsbrücke, risalente al 1351.

Il 13 agosto 1566 entrò in funzione il primo altoforno a Eisentratten costruito da Jakob Türgg. Il ferro prodotto dall'altoforno veniva poi trasportato, su concessione imperiale, prevalentemente verso sud, in direzione della pianura friulana, fino all'Istria e a Venezia. Rimase in attività per secoli, anzi agli inizi dell'Ottocento si registra un sensibile aumento della produzione annua. Le miniere di ferro e la fonderia passarono in proprietà del conte Lodron che ne modernizzò la conduzione e aumentò la produttività fino al 1862, quando l'attività mineraria e siderurgica venne dismessa a causa degli alti costi di trasporto del metallo.

L'economia della valle, dalla marcata connotazione rurale, si basa principalmente sullo sfruttamento delle risorse naturali offerte dal bosco e dalle zone di pascolo, integrata dalle attività turistiche e ricettive. In estate Innerkrems è punto di partenza per molte incantevoli escursioni nel territorio del parco, in inverno diventa una località sciistica molto popolare con neve sicura, impianti per lo sci alpino e piste per lo sci nordico. Per marcare la presenza del Centro di sport agonistici alpini è stato realizzato il "Sentiero delle leggende dello sci", percorso di lettura con pannelli dedicati ai campioni Fritz Strobl, Anne Marie Moser-Pröll, Petra Kromberg, Hermann Maier, Ivica Kostelic, Janica Kostelic, Benjamin Raich, Franz Klammer, Anita Wachter, Michaela Dorfmeister.

#### **DAL NOCKBERGE NATIONAL PARK ALLA BIOSPHÄREN-PARK NOCKBERGE**

I Nockberge sono alture tondeggianti, con cime superiori ai 2000 metri, costituiti da particolari formazioni di mezza montagna dalle linee arrotondate, modellate dai ghiacciai, e dalla notevole varietà geologica, circondate dal più grande patrimonio boschivo di larici e pini cembri delle Alpi orientali. Contengono soprattutto rocce cristalline come micascisti, paragneiss e filladi quarziferi, ma la straordinarietà geologica, tuttavia, è costituita da una fascia di pietra calcarea e dolomitica pigiata fra

gli strati cristallini larga 3 chilometri, che attraversa il territorio del Parco. La cima più elevata è quella del Großer Rosenock che raggiunge i 2440 metri. L'area dei Nockberge è stata elevata a parco nel gennaio 1987 su una superficie complessiva di 184 km<sup>2</sup>. Un viaggio nel cuore dei Nockberge è un'esperienza indimenticabile per ogni appassionato della natura, grazie alla Nockalmstrasse, la strada a transito estivo con pedaggio, lunga quasi 35 chilometri, che inizia proprio dal centro d'Innerkrems; d'inverno, coperta di neve, è frequentata da escursionisti e scialpinisti.

Nel luglio 2012, il Parco Nazionale dei Nockberge, in Carinzia, e la vicina area del Lungau salisburghese hanno ottenuto il riconoscimento UNESCO di Riserva della Biosfera. Così il parco è stato disciolto e la zona a confine tra gli stati di Salisburgo e della Carinzia, è diventata una "regione modello per lo sviluppo sostenibile".

La Riserva della Biosfera di Salzburger-Lungau e della Carinzia-Nockberge si estende ora su una superficie di 1490 km<sup>2</sup>, 2/3 nel Salisburghese e il rimanente in Carinzia, con cime che raggiungono i 3000 metri di altitudine, vaste aree ad antropizzazione minima, alte valenze paesaggistiche e buone opportunità di conservazione dell'agricoltura alpina tradizionale. Comprende la Liesertal, l'alta Gurktal e le sorgenti del Mur, con parti dei Nockberge in Carinzia, della regione di confine Salisburgo-Stiria, della catena dei Bassi e Alti Tauri.

#### **INNERKREMS D'INVERNO**

Numerose le opportunità per l'escursionismo invernale, con dislivelli contenuti e paesaggi fantastici. Dal fondovalle, che traccia una sorta di spartiacque orizzontale, si può risalire il versante nord. Superata la fascia intermedia del bosco tramite le stradine forestali o con l'uso degli impianti, si esce, sopra i 1800 metri, sulle ampie dorsali prative e sugli incredibili pianori imbiancati da una spessa coltre di neve da cui affiorano solo radi blocchi di granito e di scisto. Diventano facilmente raggiungibili le cime tondeggianti dello Speiereck, dello Schereck, dello Schwarzwand, dello Gmeinnock sopra ai laghetti di Erlacher, il Gaipahöhe e lo Zechnerhöhe a coronamento della estesa prateria alpina detta Blutige.

A sud del Krems si entra invece nel mondo dei Nockberge; dopo le affascinanti ondulazioni del Schulter, grazie alla Nockalmstrasse si può puntare al Peitlernock e all'ampia Feldneralm o al tondo cupolotto dell'Eisentalhöhe. Con l'aiuto degli impianti si può solcare il Grünleitnack e tornare a valle per la strada. Infine alla testata della valle si può entrare nella riserva della Rosaninalm con l'imbarazzo di scegliere tra i generosi versanti del Seenock o del Rosaninhöhe.

*\*Sezione di San Donà di Piave*

**Nelle pagine precedenti:  
sulla cima del Gaipahöhe  
(2192 m)**

# GIPRON AIGUILLE



CAI  
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.  
Misura regolabile da 105cm a 130cm.  
Peso 250gr.  
Sistema FlickLock® per regolazione  
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.  
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



**FLICK  
LOCK**  
TECHNOLOGY

FlickLock è un marchio  
depositato GIPRON  
per l'Europa.  
Il bastoncino AIGUILLE  
è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione  
made in italy

per informazioni  
[www.gipron.it](http://www.gipron.it)





### 1 – SCHWARZWAND

Lunghezza: 13 km  
 Dislivello: 834 m  
 Tempo: 5 ore  
 Grado: ROSSO

Tra Vorderkrams e Innerkrams un ponticello con tabella consente di attraversare il corso del Krams e salire alla Sandriesserhütte (1400 m). Una stradina forestale prende quota con diversi tornanti a cavallo del compluvio del Weibenbach. Ad un bivio sopra quota 1600 si svolta a destra e si continua a salire passando vicino a una radura con baita (1689 m). Più in alto si esce dal bosco e si prosegue, sempre con tornanti e traversi attraverso ampie zone di pascolo con capanne e fienili, fino alla Erlacherhütte (1920 m). Si continua a risalire per terreno aperto in direzione nord fino a raggiungere un vasto altopiano che in lievissima pendenza s'innalza verso la sommità dello Schwarzwand (2214 m). Discesa sulla via di salita, ma i vasti spazi di prateria alpina invitano a numerose variazioni.

### 2 – GAIPAHÖHE

Lunghezza: 15 km  
 Dislivello: 715 m  
 Tempo: 5 ore  
 Grado: BLU

Dalla partenza delle piste di Innerkrams (1520 m) s'imbocca una delle stradine che risale il costone intersecando la seggiovia fino ad uscire in prossimità della Willi's Hütte. Si sale ancora per terreno aperto nella bella conca della Blutige Alm Hütte (2006 m) dove termina la seggiovia, quindi si piega a sinistra toccando una casetta in legno. Si prosegue in falsopiano verso nord est mantenendosi intorno a quota 2100. Si passa ai piedi del Gaipahöhe raggiungendo un'altra capanna, poi si arriva nella grande conca alpestre della Kameritzhütte (2165 m) sopra la quale si distende la grande insellatura ai piedi del Gmeinnock. Si effettua quindi il rientro tenendosi più in alto, lungo la linea di cresta; la prima cima raggiunta è il Kameritzhöhe (2167 m), quindi si divalla leggermente per risalire i lievi dossi del Gaipahöhe

Sopra: salendo lungo i fianchi dell'Heiligenbach alla Nockalm.  
 A destra: la cima del Pietlernock, (2244 m) salita dalla Bärengrubenalp.



(2192 m), con croce di vetta. Scendendo lungo la cresta si può poi risalire l'ultimo dosso, lo Zechnerhöhe, dove arriva lo skilift della Blutige. Da qui si rientra a valle per le piste.

### 3 – ROSANINSEE

Lunghezza: 8 km

Dislivello: 340 m

Tempo: 4 ore

Grado: BLU

Raggiunto il valico di Schönfeld in Lungau si lascia il mezzo in prossimità dello Joseph Mehrl Hütte, e ci si addentra nella piana della Rosaninalm. Il fondovalle aperto, solcato dalle pigre volute del Kreams, permette di muoversi liberamente ma conviene seguire il tracciato battuto che lambisce la Esslalm e, più avanti, la Rosaninalm (1810 m). Si avanza in un ambiente sempre più aperto e solenne, circondato da alti fianchi e creste rocciose. Raggiunta la testata della valle, di fronte alla Rosaninscharte, si piega a ovest e in dolce risalita si arriva alla conca innevata del

Rosaninsee (2060 m): tutt'intorno si stendono conche e dossi innevati che invitano a divagare alla scoperta di angoli nascosti. L'entusiasmanate discesa sui prati innevati si svolge liberamente, seguendo l'impluvio del Kreams che riporta a Schönfeld.

### 4 – SEENOCK

Lunghezza: 8 km

Dislivello: 680 m

Tempo: 4 ore

Grado: ROSSO

Dalla base della seggiovia di Stocksreiter (1580 m) si cerca d'individuare la traccia n. 116 che risale il fondo di un impluvio con pendenza sostenuta, per raggiungere la Sauereggeralm (1803 m), al margine del Parco. Sopra la Alm si apre un'ampia conca pascoliva dalla dolce pendenza, che va contornata con un ampio semicerchio in direzione sud ovest fino a raggiungere la Grünleitenscharte (2060 m), ampia insellatura tra il Grünleitennock e il Seenock. Dal valico si prende a salire



l'aperta dorsale che, con una successione di morbidi dossi, porta dapprima nella conca nascosta del Friesenhalssee, da dove si può guadagnare la tonda sommità del Friesenhalshöhe (2246 m), e quindi nel Seenock (2260 m). Da questa cima si può rientrare scendendo direttamente lungo il costone che porta alla Grünleitenscharte e da qui al punto di partenza.

### 5 – GRÜNLEITENNOCK

Lunghezza: 10 km

Dislivello: 680 m

Tempo: 5 ore

Grado: ROSSO

Nei pressi della chiesetta di Innerkrems (1480 m), si trova il parcheggio della Mautstelle. Il tratto innevato comincia subito dopo il casello. Al primo tornante si prende la diramazione che prosegue diritta, salendo nel bosco in un intrico di stradine e piste secondarie che portano alla Penkerhütte e alla Kesselgrubenhütte, in bella posizione panoramica sui Gurk. Risalendo sul bordo pista si raggiunge la prima sommità del Grünleitennock dove arriva la seggiovia. Quindi si segue la dorsale verso sud raggiungendo la piatta sommità del Grünleitennock (2160 m) e la lunga dorsale di colli che si protende verso sud ovest con fantastiche aperture panoramiche. Prima dell'ultimo rilievo

si può scendere sul pendio più declive che incontra presto il bosco, quindi il tracciato stradale in prossimità della Pfandlhütte, su cui si completa la discesa, con belle vedute sul Peitlernock e sul Bärenaunock, fino alla chiesetta di Innerkrems.

### 6 – EISENTALHÖHE

Lunghezza: 16 km

Dislivello: 700 m

Tempo: 6 ore

Grado: VERDE

Dopo la chiesetta di Innerkrems comincia il tratto innevato, in genere battuto, che sale con dolce pendenza, costeggiando l'Helligenbach, con stretti tornanti. Superata la diramazione per la Jauchza Hütte si raggiunge l'alpeggio della Nockalmhof (1695 m). Si prosegue lungo il tracciato stradale ben innevato che continua a prender quota entrando nel territorio del Parco. Oltre il torrente belle baite in legno, in posizione isolata, prima la Posmeisterhütte, poi la Kirchbaumerhütte. Dopo un lungo falsopiano si raggiunge la deviazione per Helligenbachalm, sul fondovalle, poi la Pfandhütte (1848 m). La strada si addentra nel profondo compluvio del Friesenhalsbach, con leggera perdita di quota, fino a toccare la Zechneralm, quindi inverte la direzione e riprende a salire contornando i fianchi

Sopra: piccola baita solitaria sulla Blutige Alm.

A destra: sulla cresta della Feldneralm, aperta verso il mondo dei Nockberge.



dell'Eisentalhöhe e raggiungendo la Bavernladen Eisentalhöhe. Proseguendo sulla strada il pendio si addolcisce e si può salire senza difficoltà fin sulla sommità dell'Eisentalhöhe (2180 m). Il rientro avviene sulla via dell'andata.

#### **7 – PEITLERNOCK**

Lunghezza: 9 km  
Dislivello: 764 m  
Tempo: 5 ore  
Grado: ROSSO

Si segue l'itinerario precedente fino alla Nockalmhof, quindi si prende a salire per il bosco, incrociando più in alto la strada forestale che porta alla Bärengrubenalalm. Seguendo le tracce del segnavia n. 121 si sale nel bosco con pendenza più sostenuta fino ad uscire, intorno a quota 1900, in un rado lariceto, misto a cirmolo. La salita continua in ambiente sempre più aperto e panoramico fino ad un dosso, con l'ultimo tratto prima della cima (2244 m) più ripido e impegnativo. Raggiunta la piccola croce, si può scendere verso la Kirchbaumeralm, percorrendo così un anello. Si divalla lungo la dorsale verso sud est fino a individuare un punto favorevole per la discesa, molto bella entro un grande catino prativo, fino a un'ultima fascia di bosco in prossimità della Kirchbaumerhütte dove si può attraversare il

torrente e portarsi sulla Nockalmstrass. La strada riporta in breve a Innerkrems.

#### **8 – SCHULTERHÜTTE**

Lunghezza: 8 km  
Dislivello: 700 m  
Tempo: 4 ore  
Grado: ROSSO

Un po' a valle dell'Hotel Raufner una stradina sale nel folto bosco con tornanti a pendenza costante, con qualche apertura panoramica dalle Gurktaler Alpen ai Nockberg, fino a raggiungere l'alpeggio della Schulteralm (1867 m). Dalla casera si risale nel bosco usando le radure che consentono di guadagnare la sommità del Döererköpf, in una successione di splendide conche innevate e bei cirmoli. Si attraversa quindi puntando a sud il vasto altopiano dello Schulter fino a quota 2104, di fronte alla cima del Kasperkopf. Si prosegue ancora verso sud lasciando la Weißscharte alla propria sinistra fino alla sella che si affaccia sulla Bärengrubenalalm.

Una entusiasmante discesa prima su libera prateria innevata, poi per rado bosco consente di calare in breve alle baite della Bärengrubenhütte, dove s'imbocca il comodo tracciato stradale che porta sulla Nockalmstrasse e alla chiesetta di Innerkrems.





# Majella: l'altra neve

In inverno i pendii della Majella si trasformano in uno splendido terreno di gioco per sciatori e ciaspolatori

di Luciano Di Martino, Maurizio Monaco, Marco Carafa\*  
Foto di Luca Parisse, r4s - archivio PNM



**I**l manto nevoso che avvolge la Montagna Madre per almeno sei mesi l'anno attira un buon numero di escursionisti della neve, sciatori di fondo e scialpinisti.

I paesaggi innevati delle valli, degli altopiani, delle faggete e dei borghi antichi mostrano il candore dell'inverno più austero; spesso, da dicembre a marzo anche le quote più basse richiamano escursionisti alla ricerca di impronte degli animali protetti, o desiderosi di rilassarsi nel silenzio delle montagne imbiancate. Dalla magica atmosfera del Bosco di Sant'Antonio, in cui le piste si aprono tra faggi e aceri secolari in morbidi saliscendi, all'ambiente selvaggio ed essenziale dei monti Pizzi, tra i territori di Pietransieri, Gamberale e Pizzoferrato, dagli altopiani innevati dei Quarti, costeggiando il Fosso La Vera, fino alla grande faggeta di Lama Bianca, dal valico di Passo San Leonardo, all'attraversamento della Piana Cerreto, lo sciatore e l'escursionista sulle ciaspole possono scoprire una magnifica alternativa a skilift e funivie.

Senza entrare nel merito delle diverse discipline invernali e dei professionisti del circo bianco, l'Ente Parco Nazionale della Majella, in linea con gli obiettivi generali di conservazione della natura che contraddistinguono la sua attività istituzionale ordinaria, nell'ambito della fruizione turistica del territorio del Parco, ha deciso di promuovere, in aggiunta ai sentieri escursionistici (comprensivi di ippovie e mountain bike) oltre 70 chilometri di percorsi per lo sci di fondo-escursionistico e le ciaspole,

attraverso pannelli informativi e la segnaletica verticale di due itinerari (faggeta di Lama Bianca e Bosco di Sant'Antonio).

Negli ultimi anni, le attività sportive invernali come lo sci d'alpinismo, lo sci fuori pista e l'escursione con le racchette da neve vedono un successo crescente. Questo comporta una più alta frequentazione nella stagione invernale delle aree protette.

Il Parco Nazionale della Majella, in collaborazione con partner del settore pubblico e privato, ha messo in atto diverse pratiche innovative per valorizzare il turismo invernale ecocompatibile attraverso l'individuazione e la realizzazione di appositi percorsi riservati allo sci di fondo escursionismo ed alle racchette da neve, predisponendo contemporaneamente carte a 1:25.000 per le discipline invernali suddette.

Inoltre L'Ente Parco con l'obiettivo di integrare le azioni di conservazione del territorio, in particolare sulla fauna protetta, con una promozione responsabile ed ecocompatibile dello stesso, promuove e valorizza le discipline invernali che non necessitano di impianti da sci. Con l'educational "Majella... l'altra neve" (vedi box), svoltasi dal 16 al 20 marzo scorso, il Parco ha illustrato agli operatori (tour operator, albergatori, ristoratori, guide, giornalisti, ecc.) attivi all'interno dell'area protetta, le potenzialità dell'alternativa alle classiche attività commerciali legate alla neve: guide alpine ed escursionistiche, esperti di marketing, alpinisti, maestri di sci di fondo, semplici appassionati e soci delle locali sezioni CAI hanno

Nelle pagine precedenti: scialpinista impegnato nella ripida salita della rava Giumenta bianca per la cima di monte Amaro (2789 m); l'itinerario, classificato BSA (buono sciatore alpinista), è uno dei più frequentati del massiccio.

Qui sopra: a primavera avanzata le rave della Majella offrono belle gite scialpinistiche con dislivelli superiori ai 1000 metri.

A destra: l'Ente Parco Nazionale della Majella ha realizzato un'apposita cartellonistica e segnaletica verticale per promuovere lo sci di fondo-escursionismo nel territorio di propria competenza.



condiviso con i tecnici dell'Ente Parco la Natura in inverno.

### \*Parco Nazionale della Majella

Si propongono due itinerari alla portata di tutti gli appassionati di neve e natura, per rendere il connubio tra Parco e turismo invernale una importante realtà.

### ANELLI BOSCO SANT'ANTONIO

(Cansano – Pescocostanzo)

Località di inizio e di arrivo: Bosco Sant'Antonio

Punti appoggio: Ostello dei Quarti – loc. Stazione di Palena – Palena (CH), tel. 329.1570466  
pallenium.coop@libero.it

Strutture informative del Parco più prossime alla zona:

Centro Informazioni – Casa Chioda, Via dell'Emigrante, 15 – Cansano (AQ), tel. 0864.40747  
centropnm.cansano@majellatrekking.eu

Centro Informazioni, Vico delle Carceri, 4 – Pescocostanzo (AQ), tel. 0864.641440  
iat.pescocostanzo@abruzzoturismo.it

Il Bosco Difesa e la sottostante piana rappresentano ormai una realtà consolidata nell'ambito degli sport invernali e in particolare dello sci di fondo in Abruzzo e in Italia, per la presenza dello storica ed efficiente Scuola Sci del Bosco di Sant'Antonio che, coadiuvata dall'Amministrazione Comunale, assicura la battitura della pista sia per la tecnica classica che per lo skating (pattinato).

Allo sci di fondo classico si affianca lo sci di fondo-escursionismo; il percorso individuato dall'Ente Parco parte dal Bosco Difesa (1360 m) e giunge fino alla vetta del Pizzalto (1966 m), seguendo in parte il sentiero O1 fino alla cresta, che in direzione nord porta verso Colle Brignole, splendido punto d'osservazione di tutta la Valle Peligna; dalla cresta in direzione sud dapprima in bosco e poi su prato si arriva sulla cima del Monte Pizzalto; per la discesa si utilizza l'itinerario di salita e poi giunti nel bosco si segue la carrareccia fino alla Masseria Trozzi. Il mantenimento del senso di marcia appena indicato è consigliato per i non esperti della disciplina, poiché il primo tratto di salita in bosco fino a Colle Brignole può rilevarsi

MANCA  
DIDA DI  
QUESTA  
FOTO





difficile in discesa per la presenza di alberi e per la pendenza.

Dalla cima del Pizzalto si può anche effettuare una bella discesa di scialpinismo (MS), puntando dritti alla Masserie Trozzi.

#### **ANELLI DI LAMA BIANCA**

(Sant'Eufemia a Majella)

Località di inizio e di arrivo: Orto Botanico "D. Brescia" (S. Eufemia a M.)

Macerepiane (S. Eufemia a M.)

SS 487 (S. Eufemia a M.)

Strutture informative del Parco più prossime

alla zona:

Centro Informazioni, Via Roma, 99 – Sant'Eufemia a Majella (PE), 329.2363228 – [centropnm.santeufemiaamaiella@gmail.com](mailto:centropnm.santeufemiaamaiella@gmail.com)

Una serie di percorsi ad anello consentono di intraprendere tracciati alla scoperta di una delle aree meglio conservate del Parco, tra l'abitato di Sant'Eufemia a Majella e le pendici più prossime al massiccio della Majella. I tre punti di accesso previsti sono situati presso il Giardino Botanico "Daniela Brescia", sopra il paese nei pressi del crocevia di Macerepiane ed infine dalla strada SS 487 percorrendo la

**Sopra: ciaspolatori lungo l'itinerario opportunamente segnalato per l'escursionismo invernale a Sant'Eufemia a Majella (PE), in località Lama Bianca.**



Sopra: scialpinisti e ciaspolatori lungo l'itinerario di salita per il rifugio Paolo Barrasso, sul monte Rapina a Caramanico Terme (PE); sullo sfondo il monte Morrone con le altrettanti interessanti "rave" per lo scialpinismo e l'alpinismo invernale. Foto Luciano Di Martino - archivio PNM

sterrata che sale alla Riserva Naturale di Lama Bianca.

L'itinerario si sovrappone per gran parte al sentiero B4 e segue per la parte restante la sterrata che da Macerepiane conduce prima allo stazzo localmente denominato "Stallone di Sant'Eufemia" e poi al rifugio Addiaccio della Chiesa. Inizialmente il percorso, nella fascia altimetrica inferiore attraversa pascoli e radure intervallati da boschi misti di latifoglie e rimboschimenti di conifere; a quote più elevate si snoda in una faggeta pura, a tratti a colonnare, toccando diverse fonti tra le quali Fonte

della Fratta, Fonte Cafaggio e Fonte Persechillo, culminando a una quota di circa 1550 metri nell'attraversamento dei pascoli in località Addiaccio della Chiesa dove si apre una spettacolare vista sulla Rava della Vespa (carta 2).

Per lo scialpinismo ci sono le classiche "rave", termine locale che indica questi lunghi canali che solcano i fianchi della Majella; quelle raggiungibili più velocemente con l'itinerario appena descritto sono la Rava del Ferro (BS) e quella della Vespa (OS), discese impegnative in cui bisogna essere pratici della disciplina scialpinistica.



## L'altra neve del Parco Nazionale della Majella

Il contesto è quello giusto, le prerogative che questa grande montagna permette ne sono la concreta espansione. Il contesto è "L'Altra Neve", un educational promosso lo scorso marzo a Caramanico Terme dal Parco Nazionale della Majella rivolto a quanti – alpinisti e scialpinisti, escursionisti e ciaspolatori – amano frequentare la montagna innevata. Le prerogative sono quelle che si dispiegano lungo traiettorie di salita e di attraversamento che solo una grande montagna come la Majella sa offrire. L'educational di Caramanico ha aperto prospettive di sguardo e di approfondimento sulle diverse proposte che il Parco Nazionale della Majella offre, concentrandosi su una sorta di alterità decisamente distante da piste da sci e impianti di risalita (che pure ci sono in alcune zone ristrette). Su un altro modo di pensare e vivere l'esperienza di attraversamento della montagna d'inverno, magari lungo traiettorie che offrono una speciale ricerca di "solitarietà", una wilderness che garantisca anche l'emozione del grande e desolato altipiano o, perché no, dell'accantonamento in quota (anche a quasi 2800 metri) nei piccoli bivacchi spartani situati lungo itinerari di trekking che consentono l'emozione mozzafiato dell'impatto con ambienti realmente grandiosi.

Ma "L'Altra Neve" ha anche saputo determinare un contesto, spesso concretamente agito in ambiente attraverso un valido programma di escursioni mattutine, dove è stato possibile approfondire le problematiche legate alla sicurezza (la Majella è una montagna da affrontare sempre con precisa e circostanziata attenzione) e alla tutela dell'ambiente montano, così come la presentazione della Carta escursionistica 1:25.000 (scaricabile anche da PDF Maps) è segno probante di un Ente Parco giovane ma consapevole, concentrato su un'offerta di frequentazione che sa rivolgersi in modo differenziato a chi vuole attraversare il suo territorio, garantendo stimoli e proposte variegata e assolutamente efficaci. Diverse le testimonianze che hanno voluto e saputo spingersi oltre l'iniziale livello della semplice informazione, per estendersi verso una comunicazione profonda, una trasmissione di competenze ed esperienze forti, come quella donata con generosità dalla Guida Alpina Giampiero Di Federico, certamente non immune da un coinvolgimento autobiografico pulsante di bella umanità. O come quella di Luca Mazzoleni, gestore del rifugio Franchetti, ben saldo nella narrazione della dura bellezza del perseverare in quota a garanzia dell'essere presidio e riferimento certo, malgrado le notevoli difficoltà che costantemente complicano la gestione di un piccolo rifugio a 2400 metri di quota sul Gran Sasso.

Passioni e competenze, ostinazione e rigorosa consapevolezza: è con questi ingredienti che le comunicazioni di Giampiero e Luca, insieme a quelle degli altri relatori, hanno sostanziato di "altra montagna" una cultura da diffondere e alimentare, affinché anche l'"altra neve" divenga ben presto sinonimo di autenticità e luminosa compromissione con un'idea di umanità che la montagna induce in ciascuno. E che questo venga alimentato dalla proposta di un Parco Nazionale è motivo che induce immediatamente a riflettere sul come la missione di tutela ambientale possa coniugarsi con una ben altra cultura della sua fruizione, ad essa assolutamente consona e funzionale.

Sopra: classica gita al monte Blockhaus, con vista su tutto il versante settentrionale del massiccio della Majella; l'itinerario è molto frequentato per la vicinanza degli impianti sciistici di Passolanciano-Fonte Tettone.

A destra: discesa dalla cima di monte Amaro (2879 m) lungo la Rava del Ferro (itinerario di difficoltà BS), tra alti bastioni rocciosi, con arrivo a Lama Bianca di Sant'Eufemia a Majella (PE); sullo sfondo l'alta Valle dell'Orta e la catena del Morrone.

*Claudio di Scanno*



# Perso sugli Appennini

Poco più di un mese in viaggio lungo la spina dorsale d'Italia alla ricerca della sua storia e della sua cultura. Un itinerario lento e tortuoso, lontano dal mondo del rettilineo che sfreccia ad alta velocità

di Gian Luca Gasca

**Q**uando sono partito non conoscevo affatto gli Appennini e non mi aspettavo di incontrare la realtà in cui ho sbattuto il naso. Per me la montagna appenninica era un mondo fatto di colli persi nella nebbia e paesi arroccati su irte scogliere sedimentarie che a passo veloce comparivano e scomparivano dal finestrino dell'alta velocità.

Mi si è invece aperto un mondo. Sono partito dalla Bocchetta di Altare, l'inizio geografico della catena e sono arrivato sulle Madonie, in Sicilia, dove termina l'Appennino siculo. In questo mio vagare mi sono perso. Non ho studiato un percorso come avevo fatto nell'estate 2015 sulle Alpi, sono invece partito con una carta d'Italia e tanti appunti, tanti luoghi a cui poi se ne sono sommati degli altri lungo il mio viandare. Ho attraversato non solo una catena montuosa ma un Paese che non conoscevo. Qui, su queste montagne che spesso sono sconosciute perfino ai loro abitanti, ho imparato a rapportarmi con una montagna diversa da quella che conoscevo, quella degli exploit alpinistici, delle valli chiuse e dell'aria rarefatta. Francesco Guccini, a Pavana, frazione di Sambuca Pistoiese mi ha introdotto al mondo dei montanari d'Appennino, come ama definirli. Montanari di tutt'altro aspetto rispetto a quelli alpini. Montanari spesso incoscienti di esserlo, grazie alla migliore comunicazione valliva di queste montagne sempre più spopolate. Se ne vanno i locali e arrivano i cittadini su questi monti che all'alba, dalla vetta del Fumaiolo, paiono navigare su un mare di nubi. Cittadini che alterano queste borgate e che spesso le trasformano in dormitori, cancellando del tutto storia e tradizione del luogo. Una storia che affonda le

sue radici in un passato lontano, che ritorna già solo prendendo in mano una carta geografica e ricercando i toponimi dimenticati, quelli a lato, distanti dal mondo della velocità e del rettilineo che spicca, non solo sul territorio ma anche sulla topografia italiana.

La topografia ti parla se ne sai cogliere gli spunti. È infatti da qui che è iniziato il mio viaggio: dalla ricerca topografica che riporta a tempi antichi, preromani, a quando gli Appennini erano popolati dai Tigulli, dai Frinati, dagli Ausoni o dagli Apuani. Popoli antichi, figli di un altro mondo che oggi si chiama Italia. Un Paese dove oggi si migra oltreconfine e dove un tempo si migrava verso nord, lasciando spopolate le alte terre calabresi e siciliane. Ma un tempo la migrazione è stata anche verso sud e a dimostrarlo c'è San Fratello, in Sicilia. In questo piccolo borgo sui Nebrodi si parla un dialetto misto tra piemontese, ligure, lombardo ed emiliano. E vagando per questa realtà semicancellata dall'incuria istituzionale e dal dissesto idrogeologico ci si chiede spesso: per quanto tempo ancora lo si parlerà?

Ad accompagnarmi in questo viaggio, oltre alla famiglia del CAI, c'era l'odore di legna bruciata. Quasi fosse segno del tempo che non passava mi ha condotto dai primi di ottobre, dalla Liguria fino alla Sicilia dove sono arrivato in novembre, inseguendo l'autunno.

Anche ad Amatrice, inspiegabilmente, c'era odore di legna che ardeva scoppiettante nel camino. Era lo stesso odore che c'era anche a Norcia e Camerino quando ci sono passato, prima della distruzione. Sono stato testimone di un mondo che finisce sui giornali solo quando trema, crolla,



Bobbio, paese del santo camminatore.



si spacca, risuona e si frantuma. Non si trova traccia altrimenti di questo universo che procede lento rispetto al resto del Paese e, più scendi a sud più entri in una dimensione in cui il silenzio è ancora più silenzioso. Di Aspromonte, ad esempio, non si sente mai parlare. Al massimo si ricorda il periodo tenebroso dei rapimenti di persona ma, «qui non rubano più nessuno da vent'anni» mi fa notare la signora Maria, classe 1924. D'altronde però l'Aspromonte è solo la punta di una Calabria da cui tutti ti mettono in guardia senza un motivo. Loro, i calabresi, sono il sud del sud. Sono

il meridione dei napoletani e dei lucani. Sotto la Calabria invece non c'è più niente e nessuno a cui affibbiare la nomea, tanto divertente quanto assurda, di popolo da cui diffidare e stare alla larga. Un popolo di montanari, dalle facce greche, mi raccontano al CAI di Reggio. Uomini scesi sulla costa solo col finire delle invasioni saracene. Dopo di loro la Sicilia, quell'isola dove uno zaino da trekking fa voltare tutti, anche in montagna. Paesi senza centro, luoghi dove dormire è impossibile. A San Fratello gli ultimi coraggiosi han chiuso a marzo 2016, mi raccontano. Ora, se



si vuole alloggiare, al massimo si trova qualche camera sotto banco, chiedendo a uno dei bar del paese.

Infine la discesa verso il mare. Il mare, che sulle Alpi ho lasciato a Trieste e ho rincontrato solo a Nizza, sugli Appennini l'ho visto e rivisto infinite volte. È stato un obbligo perché queste montagne le ho volute percorrere con i mezzi pubblici ed è lungo la costa che si sviluppano le principali vie di comunicazione. Solo nel centro Italia esistono mezzi che collegano tra loro le montagne. Il resto del mio viaggio ha visto un lungo zigzagare tra la costa e l'entroterra. Nonostante questo però, devo ammetterlo, non sono riuscito a compiere il mio intero itinerario solo con i mezzi o a piedi come avevo promesso. Spesso, in Abruzzo, in Lazio, ma anche in Calabria e in molti altri posti ho "sfruttato" passaggi in macchina di vecchi e nuovi amici.

Purtroppo, se già è complicato sulle Alpi, percorrere gli Appennini con i mezzi pubblici è impossibile. Molte linee, seppur ancora presenti online, nella realtà non esistono da anni. Altre

ancora non sono mai entrate in funzione e più in generale il servizio non è continuativo e di sicuro non studiato per favorire il "turismo consapevole", questa nuova moda del viaggiare a impatto zero che mio malgrado mi è stata in parte cucita addosso. Un modo di viaggiare che non ha nulla di nuovo, anzi. Prendete Bonatti: lui andava addirittura a scalare usando treni e autobus, erano altri tempi. Io ho però iniziato così; con i mezzi pubblici e pochi soldi in tasca. Questo viaggio appenninico, ad esempio, è costato poco più di 1500 euro (più della metà coperti dal CAI Centrale) ed è stato un viaggio scomodo, come piace a me. Ho dormito in case di amici conosciuti viaggiando, di soci CAI che han dimostrato il valore della parola "sodalizio", ma anche in monasteri, ostelli e baracche senza finestre e porte. A L'Aquila sono stato cinque giorni dentro a un container con il bagno devastato e un topolino che tutte le mattine veniva a darmi la sveglia sul sacco a pelo. Ho vissuto, rimanendo in Italia, l'avventura (seppur io rifugga questa parola) che tanti cercano allontanandosi per migliaia di chilometri.

Sopra: Abruzzo, Rocca di Calascio.

A destra: Aspromonte, la vetta del Montalto.



## Incontro con Francesco Guccini

«Venga, venga» urla dalla cucina il vecchio montanaro d'Appennino. «Arrivo, Arrivo» urlo in risposta. Inizia così il mio incontro con l'anarchico cantautore. Il fomentatore di una generazione di giovani rivoluzionari, volto pubblico del proletariato.

Francesco Guccini siede al grande tavolo della cucina con il quotidiano del giorno sotto mano e la sigaretta in bocca. «Mi stavo aggiornando sui fatti del giorno» sorride mostrandomi le pagine delle cronaca quindi inizia il nostro dialogo. Non è un'intervista. È un libero chiacchierare nostalgico tra due persone mentre fuori piove e il paese pare immobile.

«Pavana ha una vecchia tradizione contadina. Scomparsa nel nulla verso gli anni Sessanta, quando è venuta meno l'agricoltura di sopravvivenza». Racconta: «Ormai qui in zona non c'è più nulla o quasi di quella cultura. È scomparso tutto, anche i pascoli» e con loro anche la gente. «Il paese un tempo, ai primi del Novecento, contava più di 7000 abitanti. Oggi ne rimangono 1400 scarsi». Quello che sta succedendo un po' ovunque, ma d'altronde vivere in posti come questo non è facile, asserisco. Francesco però mi corregge subito: «Non si può vivere qui!» afferma mentre si accende una nuova sigaretta «le possibilità di lavoro sono scarsissime. Il paese più attivo, Porretta, è in decadenza sia come terme che come fabbriche. Anche gli alberghi stanno perdendo la loro battaglia». E lui? Perché Guccini ha scelto di rintanarsi in un posto come questo? Chiedo. Perché non si è comprato una villa con piscina, ma ha preferito venire qui nella casa dei nonni? Pare quasi una fuga da quelle strade che non portano mai a niente per venire a stare in una terra dove il suo dio è risorto, tra bestemmie e fischi.

Sorride Guccini mentre dalla bocca escono voluttuose nuvole di fumo. «Ho sempre avuto il desiderio di trasferirmi qui. Devo ammettere però che ci sono venuto tardi.

Alla mia età non faccio più le cose che facevo prima. Non vado più a funghi e non cammino quasi più. Anzi, non cammino affatto».

«Qui era bello un tempo, anche se la vita era davvero dura. Ci si muoveva solo a piedi e, quando andavo a scuola, ricordo che ci facevano portare un tocco di legna a testa, per scaldarci». In compenso oggi fanno portare la carta igienica, ribatto. Ride di gusto e si accende un'altra sigaretta. «Allora la carta igienica non sapevamo neanche cosa fosse» continua «Mi viene in mente che allora la carta veniva raccolta e messa da parte perché serviva. Oggi siamo sopraffatti dalla carta e dall'inutilità».

È una montagna cruda quella che ha in testa il cantautore. Rigida come devono essere gli inverni da queste parti. Lo si vede dalle finestre piccole, dai muri spessi, dai camini e dalle stufe che si trovano in giro per casa. Ricordi di un passato ormai lontano, oggi migliorato dall'arrivo della tecnologia che neanche il nostalgico Guccini disdegna. «Il riscaldamento a gas è tutta un'altra cosa, per fortuna» anche se, con la legna, è scomparsa anche la manualità. «Ricordo che qui la gente si faceva gli sci in casa. Arrotoavano le assicelle con l'acqua calda e il fuoco, davanti al camino». Una scenetta molto appassionata quest'ultima che mette in testa l'ultima domanda: chissà cosa ne pensa Guccini di questa visione della montagna romanizzata che va tanto di moda oggi. La risposta è secca e spietata, quasi un'avvelenata montanara: «Bisogna esserci cresciuto, bisogna viverci per sapere cos'è la vera montagna».

«Questi erano luoghi di miseria, quella che ha costretto la maggior parte della gente ad andare via, ad emigrare. Era gente che viveva con un pugno di castagne e qualche patata. C'erano delle miserie nere dove tutto veniva risparmiato, dove tutto era contato».



Salendo verso la Pietra di Bismantova.

## LE TAPPE

1° giorno: Colle di Cadibona – (Piedi) – Cadibona

2° giorno: Cadibona – (Bus) – Savona – (Treno) – Varazze – (Treno) – Piacenza

3° giorno: Piacenza – (Bus) – Bobbio

4° giorno: Bobbio – (Piedi) – Nicelli – (Piedi) – Bobbio – (Bus+Treno) – Bologna

5° giorno: Bologna – (Treno) – Reggio Emilia – (Bus) – Castelnovo ne' Monti – (Bus+Treno) – Bologna

6° giorno: Bologna – (Treno) – Marzabotto – (Treno+Bus) – Livernano

7° giorno: Bologna – (Treno) – Porretta Terme – (Piedi) – Pavana – (Treno) – Bologna

8° giorno: Bologna – (Treno) – Brisighella – (Auto) – Casola – (Auto) – Bologna

9° giorno: Bologna – (Treno) – Lucca

10° giorno: Lucca – (Treno) – Castelvecchio Pascoli – (Treno) – Castelnuovo di Garfagnana – (Treno) – Lucca

11° giorno: Lucca – (Treno) – Prato

12° giorno: Prato – (Treno+Bus) – Balze – (Piedi) – Monte Fumaiolo

13° giorno: Monte Fumaiolo – (Piedi+Treno+Bus) – Assisi

14° giorno: Assisi – (Auto) – Perugia – (Auto+Treno) – Fabriano

15° giorno: Fabriano – (Auto) – Camerino – (Auto+Bus) – Norcia

16° giorno: Norcia – (Bus) – Spoleto – (Treno) – Terni

17° giorno: Terni – (Treno) – L'Aquila – (Auto) – Amatrice – (Auto) – L'Aquila

18° giorno: L'Aquila

19° giorno: L'Aquila – (Auto) – Amatrice – (Auto) – L'Aquila

20° giorno: L'Aquila – (Auto) – Campo Imperatore – (Auto) – Santo Stefano di Sessanio – (Auto) – Rocca di Calascio – (Auto) – Caporciano – (Auto+Bus) – Pescasseroli

21° giorno: Pescasseroli

22° giorno: Pescasseroli

23° giorno: Pescasseroli – (Bus) – L'Aquila

24° giorno: L'Aquila – (Auto) – Amatrice – (Auto+Treno) – Sulmona

25° giorno: Sulmona – (Piedi) – Campo di Giove – (Treno) – Avezzano – (Bus) – Sora

26° giorno: Sora – (Auto) – Ceccano – (Auto) – Patrica

Dopo la scossa di 6,5 sulla scala Richter del 30 ottobre 2016 il mio viaggio subisce un piccolo stop fino al 20 novembre 2016. A causa delle ripetute scosse ho completamente perso di vista lo scopo del viaggio. L'aver amici nelle zone terremotate mi ha portato a rimanere perennemente in contatto con loro senza più pensare al percorso che stavo compiendo. Per questo, su suggerimento di amici, ho scelto di rientrare per poi riprendere quando la situazione si fosse rasserenata.

27° giorno: Patrica – (Auto+Treno) – Cassino – (Treno) – Caserta

28° giorno: Caserta – (Treno+Auto) – Troia – (Auto+Bus+Treno) – Benevento – (Auto) – Angri

29° giorno: Angri – (Auto+Treno) – Potenza – (Bus) – Grumento Nova – (Auto+treno) – Cosenza

30° giorno: Cosenza – (Bus) – Serra Pedace – (Bus+Treno) – Rosarno – (Bus) – Mammola – (Bus+Treno) – Reggio Calabria

31° giorno: Reggio Calabria – (Auto+Piedi) – Montalto – (Auto) – San Lorenzo in Aspromonte – (Auto+Traghetto) – Messina

32° giorno: Messina – (Treno+Bus) – Alcara Li Fusi – (Bus+treno) – Messina

33° giorno: Messina – (Treno+Bus) – San Fratello – (Auto) – Petralia Soprana – (Auto+Treno) – Cefalù

# Change Tune



L'occhiale del Club Alpino Italiano  
che si adatta al tuo volto e al tuo istinto



APPROVATO DAL  
CLUB ALPINO ITALIANO

Change Tune C.A.I. di Ziel unisce eccellenti prestazioni ottiche e ergonomiche a una elevata capacità di aggiustamento dei suoi elementi per una calzatura personalizzata per ogni tipo di volto. I tre set di lenti in dotazione includono un'opzione in categoria 4, idonea a proteggere l'occhio anche in caso di prolungata permanenza in ghiacciai. Oltre a questa prerogativa l'occhiale presenta una serie di accorgimenti specifici per l'utilizzo alpinistico che gli hanno assicurato l'approvazione degli esperti del C.A.I.



Change Tune ha in dotazione:  
- set di tre lenti intercambiabili  
- inserto ottico  
- mascherina isolante

**ZIEL**

# Non è solo una cura

di Luca Calzolari



« Qual è la prima cosa che ti viene in mente quando pensi alla montagna?». Me l'hanno chiesto molte volte, negli anni. La prima risposta è sempre stata una e una sola: libertà e bellezza. Col tempo, poi, mi sono accorto di quanto fossero ricchi di significati quei piccoli grandi sostantivi. Per chi vive la montagna la bellezza è ovunque, mentre la libertà è ricerca e affermazione quotidiana. La bellezza non è solo nella sua dimensione paesaggistica e vitale (dagli sconfinati panorami ai segni dell'uomo fino alle fonti d'acqua). Ma si trova anche – e soprattutto – in quella sua straordinaria capacità inclusiva. Una

montagna che accoglie è una montagna che non fa distinzioni. E così s'impara a stare insieme, a far gruppo. Il passo dell'altro diventa il mio passo e la bellezza prende la forma di una disciplina che segue linee e percorsi solo apparentemente distanti. La montagna aiuta ad abbattere i pregiudizi e le differenze, si fa sociale e trova la sua funzione e il suo spazio anche in ambito socio-sanitario. Perché la montagna cura, ma è molto di più di una semplice terapia. È anche il luogo per scoprire nuove libertà e recuperarne alcune. Magari proprio quelle che erano state smarrite lungo un altro percorso. Quello della vita.

# La quinta stagione della montagna

Camminare ad alta quota fa bene. Non solo alla salute fisica e mentale, ma anche alle relazioni. La montagnaterapia è inclusiva, favorisce la cooperazione e aiuta a combattere insonnia, ansia e depressione

di Paolo Di Benedetto \*

L'ambiente naturale di montagna ha da sempre offerto nella sua peculiarità una cultura per scambiare le proprie esperienze e per la scoperta dei siti (dai rifugi ai luoghi d'ospitalità). Ma soprattutto ha creato una rete umana di accoglienza e servizi capaci di articolare sessioni di lavoro specifiche di quella disciplina che viene definita "montagnaterapia". (Convegno a Pinzolo in Trentino - Giulio Scoppola cfr. «Famiglia Cristiana» n°40/1999).

Di questo tema si è parlato anche lo scorso novembre a Pordenone in occasione del convegno nazionale sulla montagnaterapia ("Sentieri di salute, lo sguardo oltre").

Dal 2005 fino a oggi la rete nazionale di montagnaterapia si è incontrata con cadenza biennale a Riva del Garda (2004/05), Passo Pordoi (2007), Bergamo (2010), Rieti (2012), Cuneo (2014). Fino a Pordenone, appunto. Lo ha fatto per testimoniare e indicare i percorsi riabilitativi che questo straordinario evento culturale ha generato.

Anche il CAI, nella modifica di questi ultimi anni del suo Statuto, ha sostenuto nella dimensione nazionale e regionale del territorio italiano l'impegno, attraverso tutte le sue sezioni, per una politica d'integrazione sociosanitaria.

Dov'è attiva la rete, le potenzialità di un approccio di "montagnaterapia" è evidente. Per i pazienti inseriti nei progetti, ad esempio, alcuni indicatori clinici - come la riduzione al ricorso a periodi di ricovero ospedaliero e/o residenziale o la riduzione delle terapie farmacologiche - sono significativamente rilevanti, così com'è rilevante il beneficio del camminare che alla montagnaterapia è legato in modo imprescindibile.

L'atto di camminare insieme, pratica leggera e oziosa, se esercitata regolarmente è causa di benefici: contribuisce a ridurre le dislipidemie, a mantenere nella norma la pressione sanguigna, a combattere le patologie degenerative muscolo-scheletriche e l'aumento ponderale. Camminare rende più lieve la nostra mente e riduce il rischio d'insorgenza di insonnia, di ansia e dei fenomeni regressivi e/o depressivi. Riduce inoltre la sofferenza nella patologia oncologica, internistica e metabolica (diabete) secondo i meccanismi auto immunitari oramai sempre più avvalorati.

Esistono anche importanti indicatori di tipo psicopedagogico ed economico: innalzamento della capacità di cooperare in gruppo, incremento dell'autostima, maggiore soddisfazione e passione nell'impegno degli operatori; oltre naturalmente ai costi molto contenuti dei progetti.

La definizione di montagnaterapia - con tutti i limiti che una definizione comporta - viene espressa in questo scritto redatto nel 2007 da Giulio Scoppola (psicologo, psicoterapeuta, ideatore della montagnaterapia in Italia) dopo gli anni di esperienze e di scambi culturali e clinici: «Con il termine montagnaterapia si intende definire un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo, finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione degli individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità; esso è progettato per svolgersi, attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. La montagnaterapia, rivolgendosi all'interesse e inscindibilità della persona e del sé, considerato nella fondamentale



relazione con il contesto secondo il paradigma bio-psico-sociale, si pone l'obiettivo della promozione di quei processi evolutivi legati alle dimensioni potenzialmente trasformative della montagna. La montagnaterapia si attua prevalentemente nella dimensione dei piccoli gruppi (dai tre ai dieci partecipanti) anche coordinati fra loro; utilizza controllate sessioni di lavoro a carattere psicofisico e psicosociale (con forte valenza relazionale ed emozionale), che mirano a favorire un incremento della salute e del benessere generale e, conseguentemente, un miglioramento della qualità della vita. Nella montagnaterapia, per raggiungere gli obiettivi prefissati, gli interventi socio-sanitari si articolano e si integrano con le conoscenze culturali e le attività tecniche proprie delle discipline della montagna (frequentazione dell'ambiente montano, pratica escursionistica o alpinistica, sci, arrampicata, ecc.), per tempi brevi o per periodi della durata di alcuni giorni (sessioni residenziali), nel corso dell'intero anno. Il lavoro viene in ogni caso integrato con gli eventuali trattamenti medici, psicologici e/o socio-educativi già in atto. Le attività di montagnaterapia richiedono l'utilizzo di competenze cliniche e l'adozione di appropriate metodologie che riguardano anche la specifica formazione degli operatori e la verifica degli esiti e vengono progettate e attuate prevalentemente nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, o in contesti socio-sanitari accreditati, con la fondamentale collaborazione del Club alpino italiano (che ne riconosce ufficialmente le finalità e l'Organizzazione Nazionale), e di altri Enti o Associazioni del settore».

Le attività, come accennato, vengono svolte in

ambito pubblico e istituzionale; CAI e SAT (Società Alpinisti Tridentini) sono naturali partner tecnici e culturali con le strutture ad esse affiliate. È così possibile utilizzare prevalentemente settings "non sanitari" con esperti qualificati delle strutture sanitarie quali psicoterapeuti (psicologi e medici), fisioterapisti, educatori, infermieri ed esperti ambientali come volontari, Guide Alpine e istruttori di montagna in genere.

Per dialogare in maniera omogenea e pianificare occasioni d'incontro, di formazione e di ricerca, le differenti esperienze in Italia hanno un referente di macro-area, garante di un coordinamento condiviso e dell'adozione di protocolli e metodologie efficaci, comuni e confrontabili.

La Commissione medica centrale, inoltre, si rende e si renderà disponibile per consentire che le informazioni e le novità circolino e che si possa (in tempo reale) fornire a chiunque desideri le coordinate per contattare questa buona pratica sanitaria e riabilitativa.

Le "Giornate esperienziali nazionali" che si sono svolte in Sardegna nel 2015 e 2016 – oltre alle giornate d'incontro comunitario delle 9 macro-aree (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana e Centro Italia) che si svolgono in inverno e in primavera – hanno avuto lo scopo di far incontrare i gruppi partecipanti ai progetti per verificare la progressione personale e strutturare modalità di lavoro in piccoli e grandi gruppi.

Durante l'estate tutti i singoli gruppi organizzano un soggiorno in montagna di durata variabile suggerita dalle esigenze clinico-riabilitative e di gruppo.

Il “Gruppo di lavoro” è a tutt’oggi auto-organizzato: ha carattere di movimento e conta un nucleo stabile di circa un centinaio di operatori che a diverso titolo sono accomunati da interessi di lavoro omogenei, da una motivazione e competenze personali particolari e dalla consapevolezza di voler incidere positivamente elevando gli standard di qualità e riducendo i costi. A loro si accostano saltuariamente altre persone interessate.

Il successo di questo intervento riabilitativo è stato suggellato dalla redazione delle linee guida della montagnaterapia, per godere e utilizzare un metodo strutturato e calibrato sulle esigenze culturali del proprio territorio, con continuità nel tempo.

Strategie che rendono possibile la misurazione e la descrizione dei successi e degli esiti, molto incoraggianti nei confronti di patologie complesse come le malattie psichiatriche.

Gli operatori del settore (medici, infermieri, psicologi, educatori socio-sanitari, accompagnatori e guide alpine) hanno dimostrato con foto e video che camminare in montagna aiuta a condividere la propria realtà di disagio psichico o organico, permette di progredire nel percorso della salute e dell’autonomia, dà tranquillità, equilibrio interiore, ma anche più capacità di pensare creando un clima di condivisione, di mutuo patto di fiducia tra pazienti, tecnici-accompagnatori e professionisti



## Per il CAI non esistono differenze

---

“Montagnaterapia” è una definizione efficace sul piano della comunicazione ma che pareva star stretta allo psichiatra Sandro Carpineta, ex componente della Commissione centrale medica del CAI. «Stiamo parlando di un ambito d’intervento» dichiarò un po’ di tempo fa proprio a «Montagne 360». «Se si sa quello che si fa e si verificano i risultati ottenuti, be’, possiamo chiamarla come vogliamo. Temi come l’informazione, il confronto delle metodiche, la valutazione e la formazione sono certamente più importanti del dibattito che riguarda le definizioni». Era il 2009. A Riva del Garda (TN) era in corso il convegno sulla montagnaterapia che sulle pagine di questa rivista fu raccontato dall’allora caporedattore Luca Calzolari (oggi direttore) e Stefano Mandelli. Il titolo di quell’articolo era esplicito: “Sentieri di salute”. Non era certo la prima tappa del CAI su questo tema, e non sarebbe neppure stata l’ultima. Il percorso avviato dal Club alpino italiano risale infatti a molto tempo prima. Ovvero da quando ha iniziato a declinare – ben prima che entrasse di diritto a far parte del proprio statuto – il concetto di “montagnaterapia” in una metodologia terapeutica e riabilitativa al fine di prevenire e curare persone con disabilità (fisiche e psicologiche) o afflitte da particolari patologie. «Montagne 360» ha sempre dedicato ampio spazio a questo tema. Tra i tanti contributi, ricordiamo ancora una volta quello di Sandro Carpineta (“La montagna è per tutti”) pubblicato sul numero di novembre 2014. «Tra tante altre una nuova frontiera è stata superata: la montagna, da alcuni anni, è diventata anche uno scenario per affrontare e vivere la disabilità, la cosiddetta “diversità o patologia”. In Italia – scrive Carpineta – sono centinaia le esperienze rivolte a ipovedenti, a persone con disturbi psichici, a portatori di handicap o disabilità fisiche, a bambini in difficoltà, a marginali, persone dipendenti da sostanze, a portatori di patologie specifiche come quelle cardiologiche, oncologiche, ortopediche. Storie, sofferenze, percorsi di vita che hanno trovato nella montagna, escursionismo, speleologia, arrampicata, alpinismo risposte che altrove non avevano ancora trovato».

della salute.

Tante sono le esperienze nelle disabilità e nei disturbi dell'apprendimento in adolescenza che producono benessere (un benessere che si conquista in gruppo). A guardarli, i volti dei giovani affetti da psicopatologie sono bellissimi quando da uno stato di tristezza e isolamento riprendono vita nel bosco dopo una giornata trascorsa a contatto con la natura.

Le buone pratiche riabilitative hanno la montagna, il suo ambiente e i suoi attori (guide e volontari) come scenario a questo incessante tentativo di messa in forma. Passeggiare e camminare in un setting e con modalità ben strutturate rappresenta una grande opportunità di cura, di sostegno pedagogico e umano. Tutte le volte che si programma e si prevede una passeggiata, un'escursione o un trekking, tutte le volte che c'incamminiamo verso la propria montagna incantata siamo alla ricerca di una costante messa in forma, di un ritmo, di una cadenza. A condizione che emerga quello che Donald Winnicott definiva come "il sentimento costante di esistere"; un sentimento che si manifesta anche (e soprattutto) nella discontinuità della vita. Nascono così i progetti riabilitativi in psichiatria,

medicina, educazione giovanile.

In più di un convegno Annibale Salsa – antropologo ed ex Presidente CAI – disse che «la parola sentiero ha una sua assonanza con sentire» e sottolineò come la legge italiana «non abbia un auspicio di buonsenso sulla questione della montanità», dimensione psicologica e culturale rispetto alla montuosità, che ne è l'aspetto orografico.

Non c'è nessuna performance sportiva da raggiungere: la montagnaterapia ha un'impostazione medica, educativa ed emozionale e sa far apprezzare la natura montana nelle quattro stagioni mettendo gli utenti in condizione di trasformarsi nella natura stessa. Infatti la montagna aiuta a interpretare il cambiamento, partendo dalla sua stessa specificità di spazio aperto, soggetto a repentine mutazioni climatiche e il più possibile originale (in senso di "origine", di natura pura non antropizzata).

«Là dove regna la fantasia, dispiegando tutta la sua vitalità, fiorisce una quinta stagione per cui da un melo nascono prugne e da una quercia fragole» (Jean Giradoux). Questa quinta stagione potrebbe essere la montagnaterapia, con tutti i suoi frutti.

\* **Psichiatra, membro della commissione medica centrale del CAI**

## I sentieri della salute sono ovunque

Esistono molti modi di fare montagnaterapia. Ogni realtà ha la propria storia e le proprie caratteristiche legate al contesto, alle risorse, alla formazione degli operatori, alla tipologia dell'utenza coinvolta. Tutte le realtà prevedono l'unione tra l'attività fisica e l'importante lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna. La realtà di Pordenone, nata all'interno del Dipartimento Dipendenze dell'Azienda per l'Assistenza Sanitaria, ha raggiunto i cinque anni di attività. Le uscite mensili di trekking e arrampicata sportiva coinvolgono un gruppo misto di venticinque persone, composto da utenti, familiari, volontari e tecnici del CAI. Ogni esperienza è preceduta da un incontro preparatorio e seguita da uno in cui vengono elaborate le emozioni provate, attraverso la visione in gruppo delle foto scattate. Gli obiettivi sono il miglioramento della resilienza – che riguarda il superamento delle difficoltà – e il potenziamento delle abilità relazionali per alimentare un processo di integrazione sociale. Ed è proprio a Pordenone che dal 16 al 19 novembre scorso si è svolto il quinto convegno nazionale di montagnaterapia ("Lo sguardo oltre, sentieri di salute") organizzato dalla macro-zona Veneto-Friuli (sollevamenti.org). Oltre 400 i partecipanti alle quattro giornate di eventi suddivisi in relazioni plenarie e sessioni parallele, nelle quali oltre sessanta realtà provenienti da diverse regioni italiane si sono con-



frontate sulle prassi del fare montagnaterapia nell'ambito della salute mentale, della disabilità fisica e psichica, delle dipendenze, dei minori e della riabilitazione medica. Di fatto è stato posto l'accento sui temi della prevenzione e della valutazione dell'efficacia. A concludere il convegno, le esperienze di escursione e grotta, in collaborazione con le sezioni CAI di Pordenone e Sacile.

*Giulia Rigo*

# Attività all'aperto, una ricetta naturale

Dopo aver combattuto a lungo in Iraq, la sua vita stava andando in pezzi. A salvare Stacy Bare (letteralmente) è stata un'arrampicata. Da quel momento la sua vita è cambiata radicalmente. Il suo obiettivo? Dimostrare scientificamente i benefici dell'attività all'aria aperta

di Frederick Reimers \*

Quando Stacy Bare tornò dalla sua missione a Baghdad, nel 2006, fu costretto ad affrontare una lunga serie di problemi. Solo per citarne alcuni: alcolismo, dipendenza da cocaina, tendenze suicide. Da quel momento di anni ne sono trascorsi quattro. E così, nel 2010, un amico (anche lui veterano) gli propose di fare un'arrampicata sul First Flatiron, a Boulder (Colorado), affinché le cose potessero iniziare a cambiare. «Se non avessi cominciato ad arrampicare, be', probabilmente farei parte di un'altra triste statistica» spiega Bare. «Arrampicare richiede concentrazione. E questo mi ha permesso di abbandonare a terra tutti i miei problemi».

L'idea di interpretare la natura come una terapia non è nuova. Da anni ci sono gruppi come "Outward Bound" che organizzano spedizioni con i militari di lungo corso. E sappiamo bene tutti quali siano i benefici psicologici di una semplice passeggiata nel bosco.

Ma a Bare questo non bastava, voleva spingersi oltre e fare un passo in più. Pensò che se esistevano abbastanza studi scientifici in grado di considerare la "terapia dell'avventura" equivalente ad altri trattamenti farmacologici tradizionali, allora i medici avrebbero iniziato a prescriberla come alternativa terapeutica più economica e più sicura. «L'attività all'aria aperta come prescrizione medica – dice Bare, che ora ha 38 anni ed è il direttore di "Sierra Club Outdoors" – avrebbe come effetto una minor dipendenza da farmaci e un minor impatto sulla sanità». Bare infatti spera ancora che si possa arrivare presto a «usufruire di un ticket per coprire il costo degli accompagnatori e dell'attrezzatura specifica».

E così arriviamo al 2013, quando Bare – in

collaborazione con Dacher Keltner, psicologo dell'Università di Berkeley, in California – fonda il "Great Outdoor Lab", ovvero un gruppo di ricerca il cui obiettivo è approfondire e provare (definitivamente) gli effetti sulla salute dell'attività all'aperto. Bare spera che gli studi possano stabilire come la natura sia una valida terapia per una lunga serie di disturbi, dalla depressione alla sindrome da stress post-traumatico fino ai traumi cranici e alla demenza.

Ma c'è di più: Bare vorrebbe anche conquistare una maggiore credibilità nei confronti della comunità medica e delle compagnie assicurative. Un lavoro impegnativo e paziente, impossibile da svolgere senza l'aiuto professionale di Keltner, che si è dato fin da subito un gran da fare: per due anni, in laboratorio, ha studiato le risposte psicologiche e fisiologiche esponendo i pazienti a contatto con la natura attraverso foto, film e passeggiate. In alcuni casi li ha perfino fatti camminare nel bosco di eucalipto che si trova all'interno del campus, a Berkeley. Infine ecco i sorprendenti risultati: Keltner e i suoi colleghi hanno infatti accertato che questi stimoli abbassano i livelli di cortisolo (ormone dello stress) così come quelli delle citochine infiammatorie (l'infiammazione è il percorso principale che porta a depressione, malattie del cuore, diabete). «Molte persone ritengono che dopo una buona dose di attività all'aria aperta ci si senta più forti e più sani» commenta Keltner. «Abbiamo appena iniziato a dimostrare scientificamente l'attendibilità di questa teoria».

L'anno dopo (era il 2014) Bare convince Keltner a spostare i suoi studi "sul campo". Così organizzano una gita di rafting di due giorni sull'American River, in California, aperta sia ai giovani sia ai veterani del

---

«Per i medici è arrivato il momento di prescrivere la terapia dell'attività all'aria aperta». È questo il titolo originale dell'articolo scritto da Frederick Reimers per la quarantennale rivista americana «Outside», che ringraziamo per la gentile concessione. Reimers si domanda – un po' provocatoriamente – se gli "effetti" della natura possono competere con quelli dello Xanax. A segnalare questo contributo è Luigi Festi, presidente della Commissione centrale medica del CAI.



Sierra Club. Perché proprio il rafting? Secondo Bare si tratta di un'esperienza immersiva che non richiede una particolare preparazione fisica. «Ai fini dello studio è importante isolare gli effetti dell'avventura all'aria aperta dagli effetti dell'esercizio fisico» spiega. «La nostra ricerca deve mantenere gli stessi standard di un'azienda farmaceutica».

Lo studio triennale, che al momento è preso in esame da diversi periodici accademici, ha corroborato i risultati di laboratorio ottenuti da Keltner e mostrato come nei veterani si sia registrato un calo del 35% dei sintomi della sindrome da stress post-traumatico. E questo è il risultato ottenuto dopo una gita di soli due giorni. «Insomma, abbiamo soluzioni farmaceutiche per problemi di salute che possono essere risolti dall'attività all'aria aperta» sottolinea Keltner.

Ma, come detto, esistono anche dei vantaggi economici. Un esempio concreto arriva dallo stesso Bare, che racconta la storia di un veterano che ha iniziato a fare kayak. Ebbene, dopo questa attività all'aria aperta il Dipartimento degli Affari dei Veterani degli Stati Uniti ha ridotto l'ammontare pagato per le sue cure: da 25mila a 5mila dollari l'anno.

Keltner e Bare stanno già collaborando con altri ricercatori. Tra questi c'è il dottor Nooshin Razani dell'Università della California, che lavora al Benioff Children's Hospital Oakland. Ma ci sono anche operatori sanitari e ONG, come l'organizzazione "Kaiser Permanente". Inoltre sono in corso incontri col Dipartimento degli Affari dei Veterani.

«La qualità dei dati scientifici e ciò che stiamo imparando in questo percorso sono elementi incoraggianti» dice Tyler Norris, vicepresidente delle collaborazioni sanitarie globali alla Kaiser Permanente.

«Se potessimo confezionare l'attività all'aria aperta e chiamarla "farmaco", senza ombra di dubbio sugli scaffali delle farmacie andrebbe a ruba».

Purtroppo questo non basta. Secondo il dottor Norris, infatti, prima che l'attività outdoor possa essere considerata una terapia alla pari dell'agopuntura e dei gruppi di supporto – normalmente inclusi nei piani di assicurazione sanitaria – è necessario che molti altri studi replichino e rafforzino le ricerche condotte da Bare e Keltner. Norris non si sbilancia, gli è difficile immaginare che l'assicurazione possa un giorno pagare il rafting o un paio di scarponi da escursione (cosa ampiamente auspicata da Bare).

Ci sono però opinioni contrastanti. Altri, infatti, non sono d'accordo. «Le compagnie assicurative si occupano di gestire il rischio e ridurre i costi» commenta Stephen Lockhart, direttore sanitario della sede californiana di Sutter Health. «Se le assicurazioni dovessero un giorno riconoscere l'attività all'aria aperta come un mezzo per raggiungere questi due obiettivi, sicuramente la adotterebbero includendola nei pacchetti». Lockhart immagina meccanismi di riduzioni e premi se s'investe un certo ammontare di tempo all'aria aperta. Proprio come succede ai non fumatori e ai corridori, che possono usufruire di tassi ridotti. Bare, però, è certo che il sistema alla fine procederà. «Nessuno contesta l'utilizzo di giorni di malattia per andare da uno psichiatra. Se diventi più sano e più produttivo prendendoti un giorno libero per fare attività dopo una bella nevicata, ha perfettamente senso. Prendere uno Xanax non è vista come una stramberia, e neanche passare del tempo all'aria aperta dovrebbe esserlo».

\* Giornalista di «Outside Magazine»

# Quel vuoto che l'alpinismo può colmare

È possibile vivere la montagna come una comunità accogliente. Così anche un corso di alpinismo diventa una terapia per combattere le tossicodipendenze e riscoprire il senso (perduto) della vita

di Giuseppe Guzzeloni \*

**E**ra il 1987. E Alpitem, tra le attività didattiche, propose e organizzò in via sperimentale un corso di alpinismo per la Comunità terapeutica "Arca" di Como, che opera nel campo delle tossicodipendenze. Fu un'esperienza nata quasi per caso, con l'obiettivo di cercare risposte ad alcune domande (attuali a tutt'oggi) che gli istruttori e i fondatori del gruppo si erano posti. A cominciare da queste: come dare spessore ai valori fondanti e irrinunciabili del Club Alpino Italiano? Qual è la funzione sociale di una scuola di alpinismo del CAI nei confronti dei soggetti più deboli? E infine: l'alpinismo può offrire loro un'opportunità di crescita e di sperimentazione di sé in un modo diverso?

Cercare una risposta a queste domande è il frutto di un processo ancora in atto, e ogni anno i ragazzi che partecipano al corso forniscono spunti e stimoli per costruirla. Una cosa è certa: l'atto di andare in montagna e di viverla nelle sue diverse dimensioni - senza trascurare gli ambienti naturali di particolare bellezza che è capace di offrire - per la valenza educativa occupa un posto di rilievo nel programma riabilitativo della Comunità.

Sapersi porre una meta impegnativa, allenarsi per affrontarla, reggere la fatica, misurare le proprie forze, scoprire i propri limiti, dare continuità alla propria motivazione arricchendola grazie alle relazioni con gli altri. Sono questi gli elementi che si acquisiscono durante l'esperienza in montagna e che restano addosso come alcuni fattori strutturali del programma residenziale. In questi anni molti ragazzi hanno partecipato ai corsi organizzati dalla nostra scuola trovando giovamento per se stessi e per il loro percorso comunitario. Alcuni vanno ancora in montagna, altri hanno fatto parte del nostro gruppo,

qualcuno è diventato addirittura un nostro istruttore sezionale. Altri ancora si sono ritrovati a rispondere al proprio desiderio di cambiamento, qualcuno invece si è perso nello stile di vita precedente.

Le domande, però, non finiscono qui. Perché organizzare un corso di alpinismo per una Comunità che ospita persone con problematiche di dipendenza patologica? Con quali caratteristiche occorre programmarlo? Gli istruttori devono essere anche educatori? Quale funzione deve svolgere la Comunità? E poi, quale alpinismo e quale passione per la montagna possono essere un'opportunità alternativa alla dipendenza dalle sostanze? Un paragone che non è certo da interpretare come una relazione esclusiva e assoluta tra il soggetto e l'oggetto, tra la persona e la montagna (o la sostanza). L'alpinismo come lotta e contrasto alla droga? Be', la droga produce l'illusione di poter abitare gli spazi dell'interiorità e l'alpinismo può diventare opportunità per cercare di ridurre il vuoto, nonostante la complessità del problema. La montagna può quindi diventare uno strumento di cura; e l'alpinismo, in quanto attività umana, diventa linguaggio.

Ciò che proponiamo nei nostri corsi è l'esperienza di un alpinismo di scoperta dentro di sé, una sorta di esplorazione verticale. E la Comunità si trasforma in un luogo di produzione di nuovi significati vitali. Il nostro tentativo è quello di creare un'alleanza per aiutare i ragazzi a scoprire orizzonti di senso, obiettivi personali, progetti di vita. Infatti il corso ha soprattutto una finalità tecnico-didattica e culturale. Non ci poniamo obiettivi educativi, ma siamo consapevoli che esiste un intreccio tra intenzione formativa e educativa. Il corso è una proposta, non un obbligo. E non sostituisce il cammino residenziale.



## Alpiteam, un sogno lungo trent'anni

Alpiteam (Scuola di alpinismo lombarda) è una scuola di alpinismo del CAI. Nata nel 1986, è formata da istruttori e accompagnatori. Le sue reali origini sono però precedenti. L'idea nasce infatti da un sogno e da un'amicizia che ha inizio già a partire dal 1975 all'interno della sezione CAI di Segre (Monza e Brianza). I primi meriti spettano quindi ai ragazzi di allora: Giuliano Fabbrica, Felice Damaggio, Gabriele Spinelli, Gianni Grossi, Angelo Pozzi. Sono loro ad aver gettato i primi semi. Alpiteam ha rappresentato – e rappresenta tuttora – un'innovazione e una felice anomalia nel campo delle scuole di alpinismo del sodalizio. Nasce spontaneamente per volontà degli istruttori, nel pieno rispetto dei regolamenti della CNSASA, e fa della "territorialità" la sua caratteristica principale. Non appartiene a una sezione in particolare, ma opera in Lombardia mettendo le proprie risorse tecniche e didattiche a disposizione di sezioni, gruppi e associazioni che ne richiedono l'intervento.

G. G.

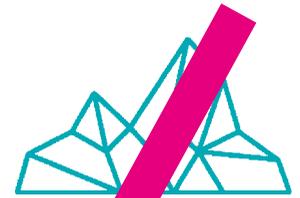
È piuttosto un'esperienza integrante che non vuole classificare o escludere, né fare differenze tra chi partecipa o no.

E così ecco che affiorano la fatica e la bellezza, l'impegno e la determinazione, la rinuncia e la conquista, la paura e il coraggio, la notte e la pioggia, il sole e i panorami, le pareti e le creste, le cordate e la fiducia, l'attenzione per gli altri e la responsabilità, l'accettazione del limite e la trasgressione. Insomma, il camminare significa cambiamento, spostamento e incontro. E così l'andare in montagna e il vivere lo spazio alpino esprimono un nesso tra cultura e natura, tra mente e corpo. È questo il setting terapeutico: qua l'esperienza diventa riflessione, elaborazione, creazione di senso, possibilità di cambiamento.

Ma il corso di alpinismo è (anche) apprendere una tecnica: come ci si muove in sicurezza in montagna? Come si raggiunge una cima, come si procede su un ghiacciaio, come si arrampica su una parete di roccia? Come si prepara uno zaino, come si fanno i nodi, come ci si lega in cordata, come ci si prepara ad una salita e come la si programma? E l'acquisizione

Continua a pagina 41

# CAI *line*



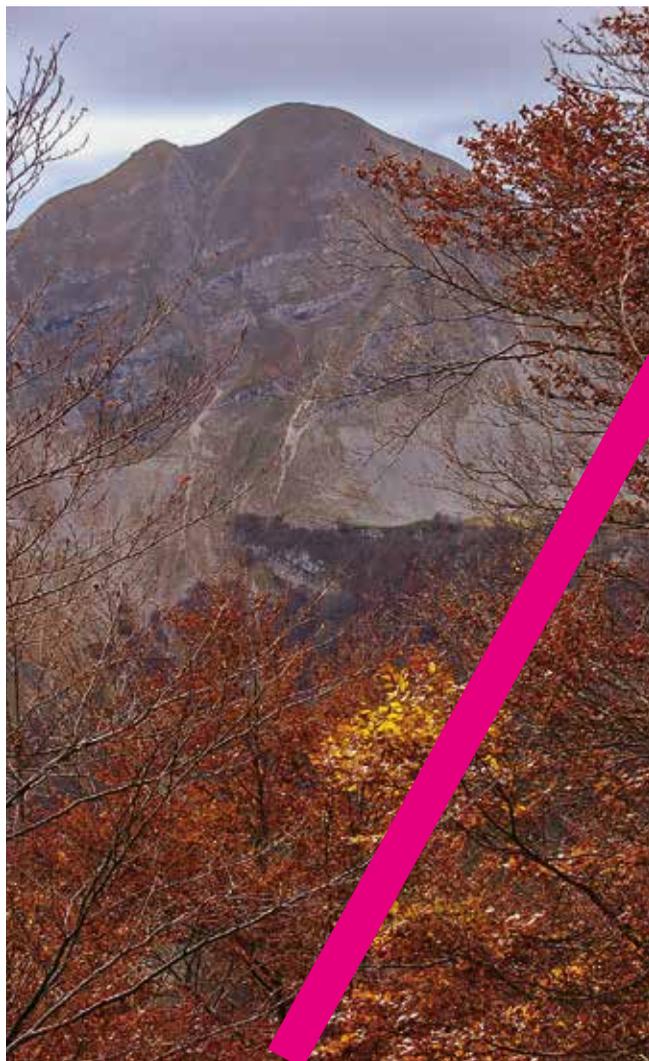
Filo diretto con l'Associazione • febbraio 2017

## BENVENUTO CAI LINE!

*O, forse, ben ritrovato.*

*Quando, sia pure per comprensibili ragioni, non ultima quella relativa ai costi di spedizione, "Lo Scarpone" cartaceo è stato sostituito da quello "on line", sono stati in molti a rammaricarsene e alcuni spazi dell'informazione tipica precedente sono stati colmati da iniziative di stampa sezionale, quando non, addirittura, regionale.*

Ben inteso: "Lo Scarpone" on line ha, comunque, consentito e consente di disporre di una forma di comunicazione rapida ed efficace su quanto accade all'interno dell'Associazione o che la vede proiettata all'esterno, ma è rimasta diffusa la sensazione



che qualcosa di altrettanto utile fosse venuto a mancare.

Fortunatamente, la recente scelta di sostituire le metodologie di stampa di "Montagna" ha consentito di disporre di un maggior numero di pagine a parità di peso e con costi di spedizione inalterati, fino ad un massimo di otto.

Tale possibilità è stata immediatamente colta come una occasione per recuperare le modalità di comunicazione associative che erano in parte venute a mancare e, in ogni caso, per cercare di sviluppare altre nuove.

È nato così "CAI line", uno spazio interamente dedicato alla nostra Associazione, ai Soci, alle Sezioni, ai Gruppi Regionali, per trattare i temi di comune interesse, per meglio comprendere aspetti regolamentari e avere risposte chiare e competenti, per conoscere quanto accade all'interno del Sodalizio e far conoscere le molteplici iniziative di attenzione, solidarietà e valorizzazione della montagna.

Insomma: un filo diretto e costante tra la Base ed il Centro, in vista di una sempre maggiore trasparenza e collaborazione.

Un modo per rendere veramente protagonisti i Soci e le Sezioni, al pari di tutte le nostre altre realtà associative.

Il tutto con l'auspicio che CAI line, anche se con un minimo di gradualità, ma per arrivare a breve all'utilizzo di tutte le otto pagine disponibili, possa diventare una efficace forma di comunicazione e un importante appuntamento mensile per tutti i Soci.

Con il contributo di Tutti.

*Presidente Generale  
Vincenzo Torti*



### In questo numero

[p.2]

Cime a Milano  
Ringraziamenti  
ai Soci

[p.3]

Accompagnatori  
di escursionismo  
del CAI solidali  
con il Centro  
Italia

[p.4]

Consiglioinforma:  
il CAI di domani  
è già avviato

## Seconda giornata nazionale di STUDIO SUL LUPO

il 25 marzo a Bologna.



Foto di Silvano Patola

Prosegue il lavoro di formazione, informazione e divulgazione del Gruppo Grandi Carnivori del CAI, che ripropone un importante appuntamento di carattere nazionale sul lupo, dopo Bergamo 2016. Sabato 25 marzo 2017 a Bologna alle 9.00, presso la sala riunioni del Centro Sociale A. Montanari (via Del Saliceto 3/21), si terrà un convegno - giornata di studio dal titolo "Convivere con il lupo". Si alterneranno esperti, ricercatori e allevatori, per parlare della attuale presenza del lupo in Italia, delle sempre più evidenti problematiche legate alla scorretta gestione dei cani (ibridazioni), ma anche delle buone pratiche che permettono di ridurre l'impatto negativo del lupo sulle attività agricole e zootecniche, con particolare attenzione alle migliori attività di prevenzione. Seguirà la riunione del Gruppo Grandi Carnivori che sarà aperta a tutti gli intervenuti che intendano partecipare. L'organizzazione è curata da Milena Merlo Pich (referente del GGC per gli Appennini), con la collaborazione del CAI Emilia Romagna, della Sezione di Bologna "Mario Fantin", del Comitato Scientifico e dalla commissione TAM regionali. La giornata è aperta gratuitamente a tutti i soci CAI, previa iscrizione obbligatoria entro il 20 marzo 2017. Per i titolati ONC e TAM la giornata sarà ritenuta valida anche come aggiornamento.

Info: [www.caiemiliaromagna.org](http://www.caiemiliaromagna.org), [www.caicsvfg.it](http://www.caicsvfg.it).

### Goretta Traverso Casarotto, nominata socia onoraria del Trento Film Festival

Lo ha deciso lo scorso dicembre l'assemblea dei Soci del Trento Film Festival (costituita dal Cai, dai Comuni di Trento e di Bolzano e dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento). Moglie dell'indimenticabile Renato Casarotto, la nota alpinista e scrittrice è la seconda donna, insieme a Nives Meroi, ad avere ottenuto il riconoscimento della



rassegna cinematografica. Socio Accademico del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), come scrittrice ha pubblicato diversi libri, tra i quali, "Goretta e Renato Casarotto, una vita tra le montagne", "I monti di ghiaccio" e "La via della montagna, un cammino possibile".

### Rifugi di cultura 2017: si può aderire fino al 15 febbraio



**Soci e Sezioni CAI hanno tempo fino al 15 febbraio 2017 per proporre un evento estivo (da organizzare dal 21 giugno al 21 settembre) in un rifugio del Sodalizio, che preveda un momento culturale (ad esempio reading, evento musicale o performance teatrale) e uno enogastronomico (assaggio di piccole produzioni di qualità del territorio montano circostante).**

Il Gruppo Terre Alte del CAI, promotore dell'iniziativa, valuterà le proposte pervenute comunicandone l'accettazione entro il mese di marzo 2017: gli eventi ritenuti meritevoli saranno inseriti nel calendario 2017 di "Rifugi di cultura" e sarà loro assegnato un contributo per l'organizzazione (mediante una quota di 500 euro destinata a rimborsare spese giustificate). Inoltre il Gruppo provvederà alla pubblicazione del calendario degli eventi attraverso diversi canali.

"Rifugi di cultura" giunge quest'anno alla sua V edizione, dopo il lancio in occasione del 150° anniversario del Club Alpino Italiano (2013).

Per scaricare il modulo di adesione da inviare all'indirizzo [gruppoterrealte@gmail.com](mailto:gruppoterrealte@gmail.com): [www.gruppoterrealte.it](http://www.gruppoterrealte.it)

### Progetti Terre Alte: possibilità di finanziamento entro metà febbraio

La ricerca dei valori culturali che le Terre Alte conservano e fanno vivere: ai progetti che si prefiggono questo obiettivo, portati avanti da Soci e Sezioni CAI, è destinato il bando di finanziamento del Gruppo Terre Alte del Sodalizio, al quale si può partecipare entro il 15 febbraio. Saranno favoriti i progetti che si avvalgono di cofinanziamenti di altri enti o istituzioni, quelli presentati da soci giovani (sotto i 35 anni) e quelli che intendono promuovere la rivalizzazione economica e culturale delle Terre Alte marginali. Il responsabile proponente del progetto deve essere socio del CAI in regola con il pagamento della quota associativa. Il Gruppo Terre Alte comunicherà l'esito della domanda entro la fine di marzo 2017.

Per info: [www.gruppoterrealte.it](http://www.gruppoterrealte.it).

# SENTIERI, IN ALTO ADIGE

*firmato l'accordo su utilizzo e manutenzione*

Anche il CAI Alto Adige ha firmato il 19 dicembre 2016 l'intesa con la Provincia Autonoma di Bolzano che regola diritti, doveri e responsabilità di proprietari, gestori dei sentieri, utilizzatori e pubblica amministrazione. L'accordo si applica a tutta la rete escursionistica provvista di segnaletica, eccezion fatta per le vie ferrate. La banca dati relativa a tutti i sentieri verrà gestita e aggiornata dalla Ripartizione foreste della Provincia, la quale sarà chiamata anche a ricevere, entro il 31 gennaio di ogni anno, le richieste di contributo da parte dei gestori per la manutenzione della rete. Il presidente della Provincia Arno Kompatscher ha spiegato che «si tratta di una decisione positiva, ma



che non rappresenta la fine di un percorso, bensì l'inizio di una importante collaborazione alla ricerca di soluzioni condivise e costruttive». Oltre al CAI hanno firmato il documento l'Alpenverein Südtirol, l'Associazione delle organizzazioni turistiche, il Bauernbund, il Consorzio dei Comuni e l'Unione albergatori.

## Concorso sui sentieri della Grande Guerra: plauso della Regione al CAI Veneto

«Non è stata solo un'iniziativa di grande interesse storico e culturale, ma anche un'importante occasione formativa, un'esperienza che ha avvicinato il mondo dell'associazionismo a quello della scuola e consentito agli alunni di conoscere uno dei capitoli più tragici del nostro passato e di approfondire un tema che purtroppo non perde mai di attualità, quello della guerra». Queste le parole dell'Assessore regionale veneto alla cultura, Cristiano Corazzari, il primo dicembre scorso a Venezia, in occasione delle premiazioni del concorso "Sentieri della Grande Guerra", promosso dal CAI Veneto con la collaborazione e il sostegno di Ufficio Scolastico Regionale e Regione. La soddisfazione dell'Assessore si somma dunque a quella del Presidente del CAI Veneto Francesco Carrer (di cui abbiamo parlato nello scorso numero della rivista), nei confronti del quale Corazzari ha espresso particolare gratitudine. A Venezia la sala era gremita da insegnanti e alunni delle classi premiate, che non hanno nascosto la propria emozione.



## Pordenone, presentati i risultati delle ultime ricerche idrologiche ipogee nel Cansiglio - Piancavallo

«Ancora una volta la ricerca scientifica ha potuto avvalersi della preziosa e qualificata collaborazione della speleologia. In particolare questo progetto di ricerca ha rappresentato un'encomiabile prova di sinergia tra diversi Gruppi grotte di varie regioni». Con queste parole Giorgio Fornasier, speleologo e Presidente del CAI Pordenone, ha commentato i risultati del monitoraggio, iniziato due anni fa, delle acque sotterranee del Cansiglio. Attivi protagonisti nella fase di tracciamento condotta in grotta, finalizzata all'acquisizione di nuovi tasselli di una delle aree carsiche più famose e importanti d'Italia, sono stati gli speleologi dei gruppi di Pordenone, Sacile, Ferrara e Vittorio Veneto. L'acquifero si è rivelato molto più complesso del previsto e il suo volume d'acqua sembra essere di notevoli dimensioni. Confermata la provenienza delle acque delle sorgenti Santissima e Molinetto direttamente dalla piana del Cansiglio, mentre rimane ancora misteriosa l'origine della sorgente del Gorgazzo, che pare ricevere acqua sia dal Piancavallo che, in misura molto minore, dallo stesso Cansiglio.



# CONSIGLIO INFORMA

## RINNOVO COMPONENTI ORGANI TECNICI E STRUTTURE OPERATIVE

Nella seduta di novembre del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo si è provveduto alla elezione dei componenti degli Organi Tecnici Centrali Operativi (Commissioni) e alla nomina dei componenti delle Strutture operative.

Si ricorda che a norma del nostro ordinamento sia gli organi tecnici che le strutture operative operano all'interno della struttura centrale con lo specifico scopo di favorire o svolgere per obiettivi o con continuità le specifiche finalità istituzionali che ogni organo e struttura rappresentano per formazione e per competenza; al Comitato Centrale spettano le funzioni di indirizzo, di coordinamento delle varie specialità al fine di evitare sovrapposizioni o inutili ripetizioni e di controllo dell'attività svolta.

Molti Organi Tecnici Centrali, come abbiamo avuto modo di sottolineare in un precedente articolo, si sviluppano in altrettanti Organi Tecnici Territoriali e in Scuole sezionali e intersezionali, a sottolineare l'importanza di questo modello organizzativo interno al Sodalizio volto a favorire la formazione dei Soci e la diffusione di quei valori che contraddistinguono la nostra associazione.

Gli Organi Tecnici e le Strutture operative vengono rinnovate ogni tre anni in concomitanza con l'inizio di mandato del Presidente generale, così come era stato stabilito fin dal 2007, quando si era approvato lo specifico regolamento, che per inciso sempre nella seduta del 26 novembre è stato modificato e semplificato.

Fatta eccezione per la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera, composta da 9 persone, le altre Commissioni sono formate per un numero massimo di componenti pari a 7 persone; per le Strutture operative il numero di componenti è funzionale allo specifico regolamento che disciplina l'attività della struttura e dei progetti che nell'ambito della propria attività si vogliono proporre e attuare.

Per alcune Commissioni e Strutture

operative il Comitato Centrale ha dovuto scegliere all'interno di una rosa di candidature ben più ampia rispetto ai posti a disposizione; certamente si tratta di un elemento positivo, in quanto indice di interesse da parte di Soci aventi titoli e requisiti a partecipare alla gestione e alla attività del sodalizio; scegliere fra un candidato rispetto ad un altro non è semplice, ma proprio per questo per rendere la scelta la più oggettiva possibile, prima di procedere alle votazioni, si sono indicati e stabiliti dei criteri in base ai quali ogni Consigliere, in assoluta autonomia e con senso di responsabilità, ha poi espresso in forma libera il proprio voto.

Per quanto riguarda gli Organi Tecnici i criteri sono stati individuati nella competenza, nella rappresentanza territoriale, nella possibilità di ricambio generazionale e nell'equilibrio di genere; per le Strutture operative, oltre a quelli già citati e con una minore attenzione alla rappresentanza territoriale, si è posta attenzione alla progettualità che le stesse dovrebbero attivare nel prossimo triennio.

Si vuole inoltre sottolineare che è stata ricomposta la Commissione Centrale Rifugi, segno di attenzione del Comitato Centrale sulle tematiche che oggi giorno investono la gestione dei rifugi da parte delle Sezioni proprietarie.

Alcuni componenti sono stati riconfermati per un secondo mandato, altri non sono più rieleggibili, altri ancora sono alla loro prima esperienza in seno ad un Organo Tecnico o Struttura operativa.

A chi continua nella propria opera auguriamo di proseguire con efficacia ed entusiasmo, cercando di essere di insegnamento e guida verso chi per la prima volta riveste cariche o incarichi nell'ambito di un organo centrale.

A chi inizia una nuova esperienza l'augurio di trovare stimoli e motivazioni e di essere portatore di nuove idee e di nuovi progetti.

A chi ha completato il proprio mandato un sentito ringraziamento per quanto ha saputo dare con spirito di servizio all'intero sodalizio.

*Il Coordinatore: Luca Frezzini*



## Milano, in centinaia si calano dal Palazzo della Regione con le Guide alpine

Sabato 17 e domenica 18 dicembre scorsi circa 360 persone, di età compresa tra i 5 e gli 80 anni, si sono cimentate in emozionanti calate dai piani alti del Palazzo della Regione a Milano e hanno provato l'arrampicata sulla parete attrezzata di 8 metri. Questi i numeri della terza edizione di un evento con il quale le Guide Alpine lombarde intendono promuovere lo sport, la montagna e le sue professioni. Il venerdì precedente, sempre al Palazzo della Regione, sono stati consegnati i diplomi a 9 nuove Guide Alpine.



di una tecnica non è un “qualcosa in più”, ma assume un’intenzione educativa oltre che simbolica. Un corso di alpinismo aiuta i ragazzi a operare sui loro comportamenti “mancanti” come la memoria, la concentrazione, il controllo dell’impulsività e dell’ansia. Senza escludere poi l’attenzione, la pianificazione, le scelte da compiere.

Il corso che ogni anno organizziamo lo possiamo realizzare grazie al sostegno economico del CAI Centrale e Regionale. Risorse con le quali acquistiamo materiali e abbigliamento, effettuiamo trasferimenti in zone alpine e copriamo i pernottamenti nei rifugi. Tutto questo ha inizio a marzo e si conclude a fine luglio con una salita a 4 mila metri. A ottobre i ragazzi organizzano la festa di fine corso dove vengono

consegnati gli attestati. Tendenzialmente si iscrivono circa 25 persone (e la metà lo porta a termine). Oltre alle uscite sono in programma anche proiezioni di filmati e incontri con personaggi che hanno fatto la storia dell’alpinismo.

Ebbene, Alpiteam si augura che il CAI - forte della sua storia e del suo presente - possa essere la porta del rifugio che si apre di notte o alle prime luci dell’alba, che rappresenti e sostenga i primi passi di una lunga giornata. Anche Alpiteam è una partenza, e ogni partenza è un mistero che si allontana nel buio. Con la consapevolezza che il sole arriverà.

\* **Istruttore di alpinismo (IA) di Alpiteam, educatore professionale presso il Servizio multidisciplinare integrato (SMI CAD) di Milano**

### LA MONTAGNA CHE EDUCA. ECCO IL “PASSAGGIO CHIAVE” DELLE COMUNITÀ TERAPEUTICHE

Nel lungo cammino di fuoriuscita dal legame patologico con le sostanze stupefacenti (alcol e altri comportamenti disfunzionali), ci sono persone che in un certo momento della vita trovano dentro sé e nella relazione con l’altro qualcosa che li spinge a scegliere di cambiare vita. Decidono di osare e di forzare quelle difese che li hanno tenuti ancorati per molto tempo a uno stile di vita non più proponibile. Ognuno deve affrontare e risolvere il proprio “passaggio chiave”, dentro di sé e nelle relazioni. Scelgono di vivere momenti fondamentali che determinano l’esito positivo del loro cammino, della loro salita verso una ridefinizione di sé, superando e vincendo la paura del vuoto, la paura di non farcela, la sfiducia e oltrepassando il limite della visione di se stessi, varcando la porta dell’impossibile e scoprendo un nuovo modo di rischiare: è possibile cambiare, si può andare oltre al proprio passato e riscattarlo con nuovi legami, con nuove relazioni e con nuove prospettive. Da questa premessa nasce, alla fine del 2013, su intuizione e sollecitazione di Alpiteam, un coordinamento di realtà terapeutiche che operano nel campo delle dipendenze patologiche. Sono “Arca” di Como, “Dianova” di Garbagnate Milanese, “Il Molino della Segrona” di Noviglio, “Villa Gorizia” di Sirtori, il “Ceas” di Milano, “Il Progetto” di Castellanza, il “Ser.T” di Monza e il “Noa” di Vimercate. Nel loro programma riabilitativo e di cura hanno inserito come “strumento educativo” l’andare in montagna. La scelta di chiamare il gruppo “Passaggio chiave” nasce proprio da questa consapevolezza: cioè di nascere e di costituirsi come testimonianza concreta che la montagna e l’andare in montagna sono paradigmi pedagogici, strumenti educativi per coloro i quali stanno sperimentando nelle comunità terapeutiche, nei servizi e nei centri diurni la possibilità di affrontare faticosamente “i loro passaggi chiave” nel superamento della dipendenza da ciò che li ha bloccati nella loro esistenza. E di tali realtà, o meglio di “Passaggio chiave”, Alpiteam ne diviene lo strumento tecnico in quanto scuola del CAI. Periodicamente ci sono momenti di riflessione e di programmazione. Vengono offerte risposte a stimoli e sollecitazioni. Ogni Comunità, poi, ha un referente. Così è anche per Alpiteam. Una cosa molto importante da ricordare è che, a livello nazionale, ci sono altre realtà terapeutiche – soprattutto nel campo della disabilità e della psichiatria – che utilizzano lo strumento montagna con finalità riabilitative. E sono all’interno di quel contenitore – o forse sarebbe meglio definirlo “movimento” – che si chiama montagnaterapia, cui il “Passaggio chiave” aderisce con la sua particolare esperienza: quella di operatori delle dipendenze. A tal riguardo il gruppo è stato invitato a intervenire al convegno nazionale di montagnaterapia che si è svolto a Cuneo nell’ottobre 2014. Mentre nel novembre 2015, con il



patrocinio dell’ATS di Monza, ha organizzato a Monza il primo convegno specifico sulle tossicodipendenze. L’intenzione è di trasmettere un messaggio, di valorizzare un’opportunità (l’andare in montagna), di creare una rete di servizi (realtà terapeutiche e sezioni del CAI) e di favorire una riflessione pedagogica e un’elaborazione teorica. Ma soprattutto l’obiettivo è quello di accompagnare in montagna coloro i quali vivono esperienze di disagio, convinti che la montagna e l’alpinismo possano diventare “elementi di protezione” per coloro che vivono “sprotetti” la loro vita.

G. Guzzeloni

# Il Piemonte diversamente escursion-abile

La montagna è per tutti, nessuno escluso. Una premessa imprescindibile che sta alla base di una (bella) idea: realizzare una guida nella quale raccogliere percorsi accessibili e praticabili da tutti. E così, grazie al CAI, in Piemonte nasce un vademecum con 14 itinerari

a cura della Redazione

«La montagna può e deve diventare un patrimonio di tutti». A dirlo è Alberto Valmaggia, assessore all'ambiente della Regione Piemonte. Quell'universalità inclusiva dovrebbe infatti essere declinata in ogni settore: dall'urbanistica al turismo fino appunto alla montagna. Perché l'accessibilità non è solo un concetto, né rappresenta un'idea. L'accessibilità è piuttosto una cultura che rende spazi, luoghi e servizi fruibili da tutti. Senza distinzione o esclusione di sorta. Ecco perché è importante evidenziare come il turismo accessibile sia davvero un turismo per tutti. Un bell'esempio, in questo senso, arriva proprio dal Piemonte.

«La montagnaterapia è un tassello nuovo ma significativo che permette la nascita di una visione della montagna piemontese che, sono sicuro, contribuirà a caratterizzarla per il futuro» scrive Valmaggia nell'introduzione alla guida "Diversamente escursion-abile, 14 percorsi per tutti", realizzata dal gruppo LaMontagnaCheAiuta del CAI Torino in collaborazione con la Rete Patrimonio Escursionistico della Regione Piemonte e del gruppo regionale CAI Piemonte. Si tratta di una pubblicazione ben fatta ed esauriente che raccoglie un ventaglio di proposte di percorsi in tutto territorio montano e collinare del Piemonte.

Presentata anche a Pordenone in occasione del convegno nazionale sulla montagnaterapia, questa raccolta non si limita a indicare e descrivere i percorsi con l'ausilio di una ricca scheda tecnica dotata di fotografie e cartine, ma offre anche utili e sintetici suggerimenti per pianificare al meglio l'uscita. I consigli riguardano le tre fasi: prima, durante e

dopo l'escursione. La guida indica i comportamenti più adeguati (come ad esempio far avanzare il gruppo deve al passo del più lento e prevedere soste frequenti affinché nessuno resti indietro), ma soprattutto suggerisce cosa fare una volta rientrati: rielaborazione dell'esperienza in un'apposita riunione, proiezione di foto e video, condivisione dei racconti.

«Questo opuscolo nasce dall'esigenza di condividere in una rete le proposte di sezioni CAI e gruppi già operanti la montagnaterapia» spiegano i volontari de LaMontagnaCheAiuta. «Si tratta di una raccolta esigua ma allo stesso tempo rappresentativa delle possibilità di tutto il territorio montano e collinare della Regione. Può essere uno stimolo a provare per tutti coloro che vogliono cimentarsi con questo approccio alla montagna. Le schede proposte non sono da considerare come vere e proprie relazioni, ma suggerimenti di cui valutare fattibilità e adattabilità alle proprie esigenze. Il nostro gruppo - aggiungono - ha messo a disposizione le proprie esperienze, maturate nel corso di anni d'accompagnamento escursionistico di servizi che utilizzano la montagna come setting per interventi riabilitativi».

Per Paolo Di Benedetto, psichiatra della Commissione centrale medica CAI, le «attività riabilitative in montagna mirano alla creazione di uno spazio vitale che permette a ogni soggetto di integrare e suturare la faglia specifica che riguarda la propria immagine corporea e di favorire lo sviluppo di una dialettica della sofferenza psichica e corporea».

E allora ecco, in sintesi, la descrizione dei

quattordici percorsi proposti dalla guida "Diversamente escursionabile", scaricabile integralmente on-line in formato pdf sia su [regione.piemonte.it/retescursionistica](http://regione.piemonte.it/retescursionistica) sia su [lamontagnacheaiuta.caitorino.it](http://lamontagnacheaiuta.caitorino.it).

**1) Val Servin:** un percorso nella natura e nella storia in un angolo solitario e suggestivo dell'alta Val di Lanzo. Lungo il percorso sono posizionate delle bacheche illustrative nelle quali vengono citati riferimenti storici e naturalistici. Il sentiero è provvisto di adeguata segnaletica.

**2) Lungo il Ticino,** da Mulino Vecchio a Le Ginestre: data la sua limitata estensione, il parco è facilmente visitabile a piedi in giornata. Le persone oltre i 65 anni o i disabili possono accedere in auto ogni giovedì non festivo (8.30-18) e sabato (9 -11). Il parco, dall'ingresso alla sommità, è percorso da una strada carrozzabile non asfaltata, da cui partono numerosi sentieri (alcuni percorribili anche con passeggini o carrozzelle). Nei pressi degli ingressi ci sono pannelli con la planimetria del parco e relativa viabilità e tempi di percorrenza.

**3) Dal Col del Lys al Col:** lasciando l'auto nel piazzale del Colle s'imbocca lo sterrato in fondo al parcheggio dove una bacheca, posta all'inizio del sentiero, introduce il percorso che coincide in parte con il Sentiero dei Partigiani. Il sentiero si snoda in leggera discesa per poi entrare in un ombroso bosco di larici. Con alcuni saliscendi, si giunge a un bivio, nei pressi di una fonte, dove un tratto più

ripido (verso destra) conduce in 15 minuti al Colle della Portia.

**4) Da Campiglia al Piano dell'Azaria:** s'imbocca l'evidente sterrata che conduce al Pian dell'Azaria. Il percorso, semplice e poco impegnativo, presenta solo qualche tratto di salita necessario per raggiungere l'ampio pianoro ai piedi delle creste rocciose del Rancio. In primavera si può assistere a una delle maggiori concentrazioni di camosci di tutto il parco (è facile avvistare delle marmotte).

**5) Percorso storico naturalistico da Sant'Eusebio all'Abbazia di Vezzolano:** da Sant'Eusebio s'imbocca il tratturo che fra i vigneti sale in cresta fino alla piccola chiesa di S. Maria (vista panoramica); proseguendo sulla sterrata si superano le case Tarantino (nei pressi della chiesa di S. Michele) fino alle Ca' d Lis; rimasti in quota fino a un pilone votivo si scende poi a destra per il sentiero e si supera il torrente Nevissano salendo verso il colle della Crocetta, a pochi metri dall'abbazia di Vezzolano.

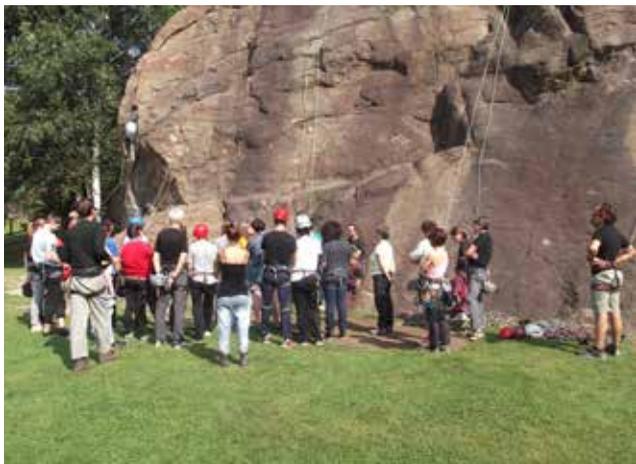
**6) Grange della Rho e Cappella di Montserrat:** poco sopra la Tour d' Amon, dal tornante con il parcheggio della strada asfaltata che sale alle Grange del Frejus s'imboccano la strada sterrata e/o la mulattiera con le indicazioni per le Grange della Rho.

**7) Sentiero dei Ciclamini:** si risale il Rio Bedale Langra immersi in una lussureggiante vegetazione, poi si percorre un panoramico sentiero aggrappato alle pareti rocciose della Punta Raveirola e de "Le Rocche" per poi scendere su Camoglieres, rinomato per l'ardita ferrata che parte appena sopra il

## La montagna che aiuta a superare le barriere

La montagna è uno spazio vitale e anche un laboratorio di nuovi modi di stare al mondo. Da anni percorrono la montagna gruppi che la utilizzano come setting in cui sperimentare un nuovo modo di camminare verso la salute, dove le dinamiche di gruppo, insieme all'interazione con l'ambiente, giocano un ruolo primario. Il gruppo "La montagna che aiuta" del CAI Torino da anni collabora con ASL, associazioni ed enti locali all'attuazione di progetti di montagnaterapia di medio-lungo periodo con area psichiatria (ASL TO1) e con comunità per persone con disabilità sensoriale, cognitiva, motoria e dipendenze. Si tratta di attività prevalentemente escursionistiche. Tuttavia, come nel caso del progetto "La montagna in 4 tiri" (rivolto ad un liceo), ci si è avvalsi della collaborazione della scuola di alpinismo Gian Piero Motti. Tra i progetti già avviati c'è la formazione di soci, accompagnatori e sezioni interessate all'attività, in collaborazione con "OTTO Escursionismo LPV"

e in linea con gli indirizzi del CIC. Sono tante le attività. Tra cui la collaborazione con le Università (facoltà di medicina, scienze infermieristiche, antropologia) con lezioni in aula e/o tutoraggio tesi; la partecipazione con contributi, relazioni e poster ai congressi di montagnaterapia e riabilitazione psico-sociale; un sito web di servizio e raccolta documentazione e itinerari ([lamontagnacheaiuta.caitorino.it](http://lamontagnacheaiuta.caitorino.it)); oltre naturalmente alla produzione dell'opuscolo *Diversamente escursionabile, 14 percorsi per tutti*. Inoltre viene messa a disposizione di associazioni ed utenti la carrozzella fuoristrada Joelette, anche nell'ambito di manifestazioni e raduni. La trasversalità è uno dei punti di forza di questa esperienza, che è riuscita a far incontrare il mondo della sanità con quello del privato sociale e del volontariato. Il tutto tenuto insieme dal CAI, che fin da subito ha sostenuto e coordinato i progetti nati a livello locale. E in questo senso il Piemonte è un centro propulsore molto attivo.



paese.

**8) Parco Burcina:** possibili itinerari guidati e deviazioni sentieristiche.

**9) Pian del Valasco:** dal posteggio di Terme di Valdieri parte la strada carrozzabile chiusa al traffico che conduce al Piano del Valasco, dove si trova l'ex palazzina reale dei Savoia.

**10) Da Carcoforo al Rifugio "Paolo Majerna" del CAI Boffalora Sopra Ticino:** a piedi, dal piazzale salire e attraversare il ponte sul torrente Egua seguendo il sentiero 122 che porta a una cappelletta che domina il borgo. Da qui, in 40 minuti, costeggiando sempre la destra orografica del torrente si arriva comodamente al Rifugio Paolo Majerna.

**11) Rifugio Mongioie:** dalla chiesa di Viozene (1245 mt.) si sale verso nord lungo una stradina asfaltata tra le case. Giunti al caratteristico forno a legna del paese si gira a destra e si continua lungo la stretta rotabile che termina presso le ultime villette in località Piumini, lasciando il posto a un'ampia mulattiera. Seguendola si continua poi salendo su un sentiero che piega a sinistra e dopo circa 40 minuti si raggiunge il Pian Rosso, a monte del

quale sorge il Rifugio Mongioie (1520 mt.).

**12) Rifugio Tronca:** dal parcheggio si possono percorrere le due strade carrozzabili, ma chiuse al traffico, che costeggiano il Torrente Chisone a destra o a sinistra fino al loro ricongiungimento; poi si svolta a sinistra sempre su strada carrozzabile. Dopo alcuni tornanti, si raggiunge il Rifugio.

**13) San Bernolfo:** da Strepeis, per la pista forestale o sulla carrozzabile.

**14) Sentiero accessibile per non vedenti di Vegni a Carrega Ligure:** partendo dalla piazza di Vegni il sentiero risale dolcemente fino alla Sella dei Campassi, a quota 1142 metri, dove una piccola area attrezzata offre all'escursionista l'opportunità di rilassarsi nella quiete della natura e di godere del panorama. Il sentiero, oltre a essere percorso per intero da un corrimano cui gli escursionisti non vedenti potranno affidarsi in tutta sicurezza durante la passeggiata, è provvisto di una serie di tabelle in linguaggio braille che di tappa in tappa illustrano al non vedente le bellezze del paesaggio e la splendida corona di montagne che circonda Vegni.

### L'APPENNINO SI TINGE DI GIALLO PERCHÉ TUTTI LO POSSANO VEDERE

"Anche agli Dei piace giallo". È questo il nome dell'avventura dedicata a persone ipovedenti (ma non solo) provenienti da diverse parti d'Europa. In nove giorni hanno percorso l'intero tracciato della "Via degli Dei", camminando così per 120 chilometri da Bologna a Firenze e svalicando l'Appennino Tosco-Emiliano attraverso boschi, paesi, antiche strade e affascinanti crinali. Quest'avventura nasce dall'idea di Dario Sorgato e Donato Di Pierro. Dario e Donato, entrambi ipovedenti e accumulati dalla stessa passione per l'escursionismo e per la natura, amano le sfide. L'idea s'inserisce all'interno della campagna #YellowTheWorld promossa dall'associazione NoisyVision, nata allo scopo di colorare il mondo di giallo (idealmente, ma non solo) per diffondere la conoscenza dell'ipovisione ponendo particolare attenzione al tema dell'accessibilità e della mobilità. Perché il giallo? È questo il colore che meglio riescono a vedere persone con problemi di vista. Durante la preparazione di questa esperienza è nata la collaborazione col gruppo territoriale CAI Bologna Est della sezione "Mario Fantin", gruppo che da subito ha potuto contare sul pieno sostegno e sulla fiducia da parte di tutta la sezione. "Anche agli Dei piace giallo" nasce quindi dalla voglia di realizzare un'avventura vera, di superare limiti nella consapevolezza delle difficoltà avendo come armi uno zaino sulle spalle, gli scarponi ai piedi e una fortissima determinazione nello spirito. E sono proprio la determinazione e la capacità di superare con grande entusiasmo le difficoltà del percorso le caratteristiche uniche e indissolubili di questa compagnia, che passo dopo passo ha lasciato alla gente incontrata sui sentieri appenninici il grande insegnamento di saper trasformare ogni ostacolo in una grande occasione. Così ognuno ha donato qualcosa di sé al resto del gruppo e ai sentieri percorsi, facendo in modo che si mischiassero inconsapevolmente le singole esperienze, la conoscenza delle montagne, i diversi vissuti. È stata un'avventura che nella fatica del cammino, complice la bellezza dell'Appennino e la forza delle montagne, ha creato legami d'amicizia forti e profondi. Il gruppo è partito da Bologna senza conoscersi, esprimendo a tratti lingue e culture diverse, ognuno con un preciso ruolo (organizzatori, partecipanti, accompagnatori, videomaker). Ed è arrivato a Firenze unito e compatto, senza più ruoli definiti ma con un unico passo deciso e forte. Forte come la condivisione del cammino impervio, come le lacrime di gioia in piazza della Signoria, come la natura che ci circonda. E guardandolo bene, ora l'Appennino appare un po' più giallo.

*Fabrizio Rigotto - CAI Bologna Est, sezione "Mario Fantin"*



PAGINA MERIDIANI  
IN ARRIVO DA  
ANDREINA

# Un giorno da lupi sui monti Lessini

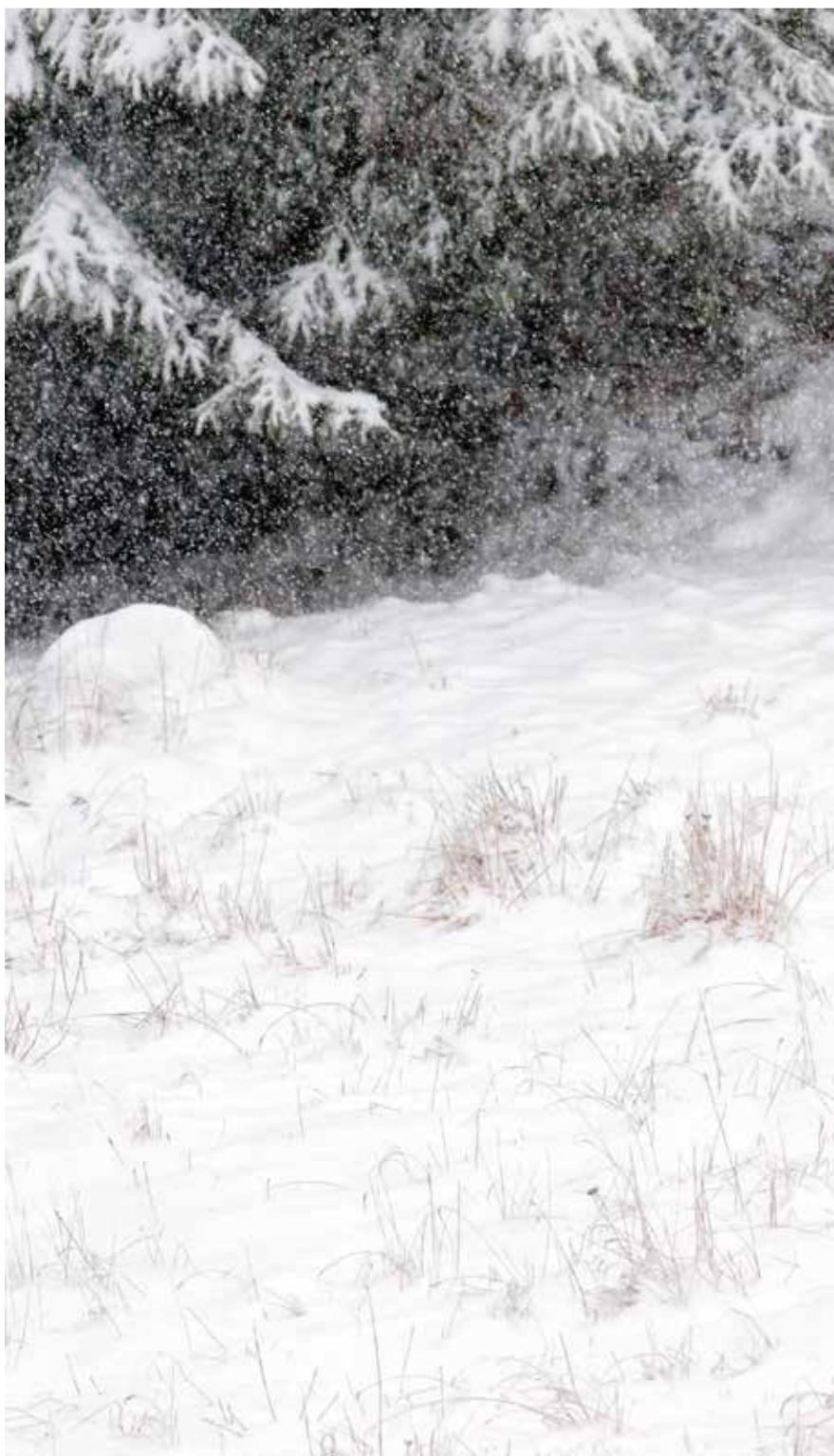
**S**ono le cinque di un mattino di pieno inverno e suona la sveglia. Ieri sera ho impostato l'allarme desideroso di andare sui monti Lessini nella speranza di avvistare qualche animale ma le settimane precedenti sono state molto impegnative e non ho la forza di alzarmi. Guardo, con gli occhi semichiusi, le previsioni meteo che prevedono sole. A quel punto torno a dormire.

Mi sveglio dopo un paio d'ore, riposato. Lancio lo sguardo verso la finestra, vedo il cielo completamente azzurro e tiro un sospiro di sollievo perché quello che volevo è una bella nevicata, fortunatamente prevista in quota per il giorno seguente, domenica.

Imposto l'allarme nuovamente alle cinque. La sera, prima di coricarmi, preparo lo zaino, pantaloni, guanti, berretto, giacca, poncho mimetico. Verifico la carica delle batterie della fotocamera, pulisco l'obiettivo. Infilo tutto nello zaino, che dispongo vicino alla porta, e vado a letto.

Arriva l'ora, suona la sveglia e questa volta sono molto deciso: con estrema fermezza, do un calcio alla stanchezza accumulata e mi alzo desideroso di andare a vedere la prima seria nevicata dell'anno.

Preparo un po' di tè caldo, riempio il termos e mi vesto. Raccolgo le mie cose e parto. Guidare sulle strade della Lessinia ben prima dell'alba mi provoca sempre una sensazione bellissima. Immagino la quasi totalità delle persone a letto, al caldo, mentre io affronto le strade buie e deserte nel più



Un appostamento nella gelida alba invernale.  
E un fortunato incontro raccontato dalle parole  
del protagonista

di [Silvano Paiola](#)





profondo silenzio, le curve sinuose che conducono dolcemente verso la mia meta, le terre alte.

Fuori piove e questo mi fa sperare che in quota la pioggia sia neve, come da previsioni meteo. Salendo, la pioggia si fa nevischio. Ora devo aumentare notevolmente la mia attenzione alla guida. La strada si fa stretta, scivolosa e molto più impegnativa.

Man mano che salgo la nevicata è sempre più decisa. A poche curve dal punto prescelto per il parcheggio il nero dell'asfalto ha, ormai, definitivamente lasciato posto a una candida coltre di neve. Manca più di mezz'ora all'alba. Indosso la maglia più calda, la giacca, preparo i guanti, il berretto. La Lessinia non è la Siberia ma d'inverno il gelido vento che spesso spira molto forte, sa pungere fin dentro le ossa. Non è un caso se alcuni abitanti del Grande Nord come il simpaticissimo zigolo delle nevi, hanno scelto di trascorrere l'inverno proprio nel Parco Regionale della Lessinia.

Mi infilo il poncho mimetico e, zaino in spalla, mi avvio verso una zona boscata dove appostarmi. Mi siedo fra un paio di alberi e preparo la fotocamera. Sono le sette del mattino e fisso come orario per lasciare l'appostamento le dieci. Ho la sensazione che nessun animale passerà di lì, ma la pace che il bianco paesaggio e la forte nevicata mi restituiscono è tale che non m'importa anche se non riuscirò a vedere e fotografare alcuna bestiola.

Infilo le mani, ben coperte dai guanti, nelle maniche del poncho e mi godo lo spettacolo in un religioso silenzio. Intorno non c'è nessuno. Mi sembra di essere in Canada, o in Alaska.

A tratti la neve scende tanto copiosa da rendere complicato distinguere gli alberi un po' più lontani. Dopo settimane di duro lavoro sto finalmente "respirando". Rimanere fermo immobile in condizioni ambientali simili non è per niente semplice ma, nonostante il freddo assaporo la splendida nevicata estatico, quasi incredulo.

Ad un tratto, dopo oltre un'ora e mezza dal mio arrivo nel punto di appostamento, con la coda dell'occhio ho la sensazione di scorgere qualcosa, dalle tonalità scure, correre in mezzo alla neve. Mi giro e vedo un animale. Un capriolo, penso. Impugno la fotocamera per tentare qualche scatto ma, in quel momento, l'animale si ferma proprio davanti a me, a una sessantina di metri. Osservo meglio... caspita un lupo!

Il mio respiro si fa affannoso per l'emozione. Premo il pulsante di scatto e il giovane lupo si volta, guardando verso di me, sicuramente a causa del rumore provocato dalla mia reflex. Guarda nella mia direzione incuriosito, quasi confuso. Sembra non capire che cosa abbia provocato quel tac tac. Sembra che il mio mimetismo funzioni bene, infatti il lupacchiotto si gira nuovamente dall'altra parte. Io continuo a scattare, incredulo. Ogni

Nelle pagine precedenti, a sinistra: coppia di caprioli che stazionano a breve distanza da dove si era fermato il giovane lupo.

Foto a piena pagina: lo sguardo curioso del lupo fra i fiocchi della forte nevicata.

In alto: la prima neve sui dolci pendii dell'alta Lessinia.

A destra: il lupo corre sollevato da terra dalla potenza del suo scatto.

A destra in basso: l'impronta del lupo a confronto con quella di una mano umana.



tanto lui si gira e mi osserva, cercando di leggere la pagina che gli è capitata sotto mano in quel momento (un bel modo di dire di mio zio Luigi che usa come metafora riferendosi a un animale che studia le nuove situazioni che incontra), tentando di carpirne l'essenza. I fiocchi di neve scendono così fitti che, oltre a ricoprire il suo splendido manto, conferiscono alla scena una magia onirica. Dopo meno di due minuti il lupo riprende la sua strada e sparisce nella boscaglia.

Cerco di riprendere il mio respiro normale, contentissimo e soddisfatto per lo splendido incontro. Manca ancora un bel po' alle dieci, orario che avevo prefissato per il rientro, così torno ad allietarmi osservando, ora, la neve scendere più dolcemente. Le mani e i piedi iniziano, nell'immobilismo della situazione, a gelare ma ecco che arrivano tre caprioli e si bloccano ad un paio di metri dal punto dove, poco prima, aveva stazionato il lupo. Si fermano per pochi attimi, e poi riprendono il loro cammino esattamente nella stessa direzione del giovane animale che li aveva preceduti.

Giunta l'ora raccolgo armi e bagagli e mi avvio verso l'auto per poi rientrare a casa.

Uno degli aspetti che mi affascina moltissimo frequentando montagne, boschi e foreste, è senz'altro la presenza degli animali selvatici che popolano questi luoghi, spesso ameni. L'incontro così ravvicinato con il lupo mi ha fatto riflettere su

molte delle idee sbagliate che spesso ci facciamo su questo animale. Non ho temuto un suo comportamento aggressivo nemmeno per un istante; dal canto suo è apparso quasi spaesato e confuso nel percepire una presenza che, forse, non è riuscito a spiegarsi.

Il suo sguardo, talvolta dolce, mi è risultato ben lontano da molti racconti che lo vedono temibile e terribile predatore spietato.

Durante le escursioni sulle "mie" montagne mi gratifica sapermi circondato, probabilmente spiato, da quello che mi piace chiamare il "Popolo della Lessinia" anche perché, come afferma Edward Hoagland, una montagna con sopra un lupo è una montagna più alta.



# Moel Fferna

## tante sfumature di nero

**L**a cava in sotterraneo di Moel Fferna si trova nel Denbighshire (Galles) nei pressi della cittadina di Corwen, nella vallata del torrente Nant y Pandy; vi si estraeva ardesia. Moel Fferna, però, è anche parte del mito, essendo un luogo che per le sue caratteristiche ha sempre suscitato un'attrazione irresistibile nella schiera di quanti si avventurano, tradendone piacere, in luoghi sotterranei e abbandonati. I suoi canyon neri, i suoi ponti sospesi sull'abisso, le sue strutture fantastiche, ne fanno un luogo che non si dimentica.

Nella seconda metà di agosto del 2016, decidiamo di trascorrere un periodo nel Regno Unito per visitare miniere abbandonate e di andare finalmente a vedere Moel Fferna in Galles. L'impatto con l'ambiente rurale inglese del Galles del nord è notevole. La campagna è verdissima con colline ricoperte di erica, punteggiate da innumerevoli pecore, segnate dall'attività estrattiva e da piccoli insediamenti dai nomi improbabili: Tyn-y-cefn, Llidart-y-Parc, Glyndyfrdwy; e piove. Piove sempre.

Avevamo avuto indicazioni abbastanza precise sulla localizzazione della miniera da alcuni amici inglesi; una mattina partiamo con la nostra piccola Hyundai noleggiata per cercare di trovare l'accesso. Siamo in quattro: Enrico, Felicity e noi, gli autori di questi appunti di viaggio. Sono due giorni che sta piovendo, la campagna trasuda acqua da ogni rigagnolo e le stradine inglesi non aiutano nella guida già precaria, dovendo anche procedere dalla parte, per noi, sbagliata della strada. Identifichiamo un bivio che ci sembra quello giusto, procediamo in salita fino a che la piccola vettura non riesce più a proseguire. Ritorniamo faticosamente sui nostri passi e finalmente imbocchiamo la via giusta. Saliamo lungo un fianco di una valle molto bella, lungo una stretta strada spesso chiusa da cancelli che impediscono alle pecore di uscire dalle rispettive aree, ma che non fermano noi e i piccoli conigli inglesi che saettano attraversandoci la via e rischiando ogni volta di essere stirati dalle ruote. Intanto, stiamo raggiungendo la testata della valle del Nant y Pandy e si intravedono cospicue conoidi di discarica che tradiscono la presenza di una struttura in sotterraneo. È già abbastanza tardi, avendo perso tempo nel trovare la strada giusta. Abbandonata la macchina sull'ultimo cancello, decidiamo di impegnare la restante luce per identificare l'ingresso del sotterraneo. Dopo un breve



Curiosità e metodi speleologici per visitare un sito minerario del Galles ricco di storia e ora entrato nel mito. Un viaggio sotterraneo in ambienti sorprendenti, documentati per accompagnarci in una visita affascinante e insolita

di Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi\*





avvicinamento di un paio di chilometri lungo una facile carrareccia, raggiungiamo la cava. Le strutture esterne sono molto degradate, ma si riconoscono bene le costruzioni minerarie, una discenderia esterna dove venivano fatti scendere i carrelli con le lastre di ardesia, i fabbricati degli argani. L'ingresso, però, non è così evidente, soprattutto sotto la pioggia battente e con una nebbiolina tra l'erica sti-

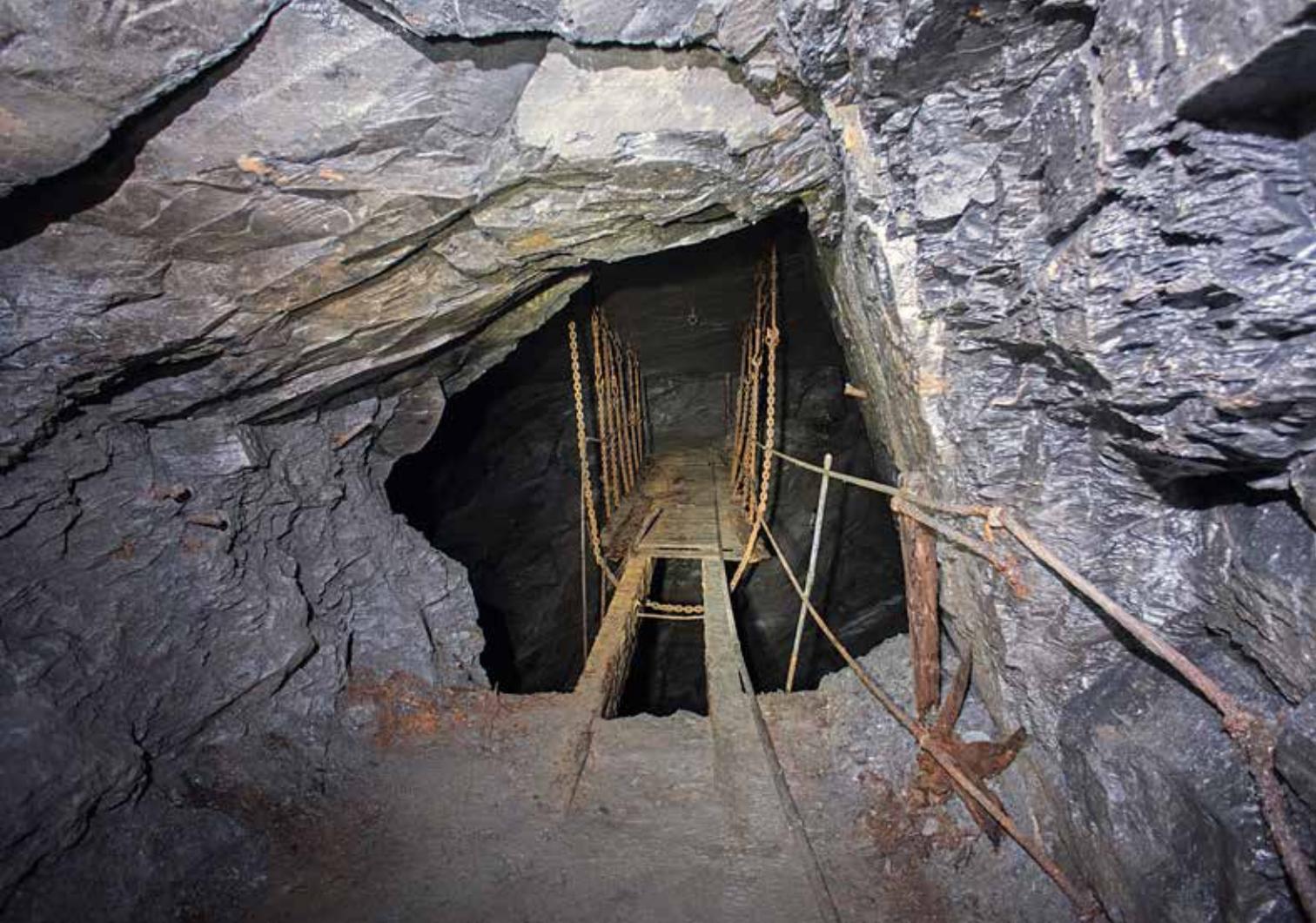
### Scendiamo nel livello sottostante e raggiungiamo il fondo del canyon attraversato dal ponte sospeso

rata dalle raffiche di vento che ricorda l'ambientazione del *Mastino dei Baskerville*. Ci dividiamo per battere la pendice della collina tra le conoidi di discarica. Estratto il GPS, impostiamo le coordinate trovate sul sito [www.aditnow.co.uk](http://www.aditnow.co.uk). Debbo ammettere che non mi sono mai fidato molto delle coordinate trovate su internet, perché spesso sono prese in modo approssimativo da persone inaffidabili che considerano il posizionamento satellitare più come una nuova religione che come un sistema scientifico. Proviamo a dirigerci sul posto

indicato. Sorprendentemente, superato un breve dosso al bordo di una depressione ci troviamo di fronte all'albero che segna l'ingresso, il GPS ci segnala che il punto è a circa quattro metri avanti ed effettivamente è lì. La giornata volge al tramonto, siamo completamente fradici, ci sovviene che, seguendo la tradizione campagnola, dopo le sette di sera i pub hanno già mandato a casa il cuoco e nessuno ti dà più da mangiare, battiamo in ritirata per tornare la mattina successiva.

Il giorno dopo il tempo non ci sorprende: non ha mai smesso di piovere. Raggiungiamo rapidamente il luogo dove lasciare l'auto e già con l'attrezzatura addosso ci portiamo velocemente all'imbocco del sotterraneo, sotto una pioggia battente e raffiche di vento piuttosto robuste! L'ingresso si presenta come un pozzetto di circa 15 metri che attrezziamo con corda su albero e rotaia, impostando l'attacco arretrato e di sicurezza su una roccia affiorante dall'erica. Tesa la corda corrimano, raddoppiamo l'attacco su un grosso ramo e la calata è pronta con una partenza estremamente comoda. Siamo già completamente bagnati e il vento ci raffredda ulteriormente. Scendiamo

**Nella pagina precedente:** vuoto di coltivazione. **Sopra:** partenza del pozzo di ingresso, con attacco su albero e rotaia. **A destra:** il ponte sospeso.



nel sotterraneo. Il pozzetto è, a nostro avviso, un crollo che ha interessato una galleria superficiale di quello che nella mappa in nostro possesso è identificato come V livello. Ci troviamo già, dopo pochi passi, in un ambiente abbastanza grande, procediamo in una galleria che ci porta in breve sul primo vuoto di coltivazione. È una larga galleria con soffitto a un paio di metri sopra di noi; per quello che possiamo capire, è impostata nel letto di una faglia, ovvero il piano sottostante di una frattura della roccia. Le pareti cominciano ad essere nere così come la fanghiglia sul pavimento. Procediamo e l'ambiente si spalanca di colpo in un canyon nero alto una ventina di metri. Proseguiamo anche con foto e filmati, ma il colore predominante inghiotte la luce degli illuminatori e dei flash. Noi, sul casco, abbiamo un impianto che con i suoi 1600 lumen è paragonabile a un faro di un'auto, ma dopo pochi metri la luce viene inghiottita dal buio come se ci muovessimo con una candela. Continuiamo la visita di questi vasti ambienti intervallati da rampe che collegano i vari livelli; dalla mappa vediamo che la miniera si svolge a grandi vuoti paralleli collegati da gallerie. Dopo aver percorso vari

di questi vuoti, troviamo finalmente l'accesso a uno dei manufatti più famosi e fotografati di Moel Fferna: il ponte sospeso. Al termine di una breve galleria, che si diparte da un grande vuoto di coltivazione, un ponte si getta sull'abisso raggiungendo la parete di fronte. È composto da due grosse travi sospese, con tiranti e catene, al soffitto di un canyon di una decina di metri di larghezza per circa 20 di profondità. Nel primo tratto la copertura di assi è mancante lasciando solo le travi, più avanti le assi sono presenti ma con un aspetto estremamente precario. Non abbiamo con noi attrezzatura per armare il ponte ed attraversarlo in relativa sicurezza, quindi decidiamo che foto e video sono sufficienti. Alcune foto sul web mostrano personaggi al centro del ponte che si assicurano a uno dei cavi di acciaio laterali, ma nel

L'ardesia è stata estratta  
in Galles sin dai tempi  
dell'occupazione romana

caso di cedimento della struttura, cosa assolutamente possibile, la sicura sarebbe "un'assicurazione di caduta certa" insieme a tutto



il ponte. Non per nulla gli inglesi lo hanno battezzato “il ponte della morte”. Proseguiamo nella visita e dopo poco troviamo anche la sala dove si trova una delle “castelle” più belle che ricordiamo, posta a sostegno del soffitto di un grande vuoto di coltivazione. La castella parte da un muro di ripiena megalitico, alto una decina di metri si protende a sbalzo incastrando i primi travi alla parete di fronte e sale per altri 5-6 metri a sostenere il soffitto. È una delle strutture più inquietanti che abbiamo incontrato negli anni di frequentazione delle miniere abbandonate. Provenendo dal retro della struttura si vede questo imponente muro di ripiena che sostiene la struttura di travi e si ha una impressione di grande stabilità e resistenza, poi girando attorno alla struttura si scopre che il muro è di poco più di un metro di spessore e la struttura in legno è tutta esterna. Sotto è ricavato lo spazio dove passavano le

rotaie del carreggio.

Scendiamo ancora nel livello sottostante e raggiungiamo il fondo del canyon attraversato dal ponte sospeso. Da qui possiamo prendere alcune belle immagini del ponte e della grande galleria.

Moel Fferna è un posto magico, ogni ambiente raggiunto ti mostra una nuova prospettiva, ogni grande vuoto ha una sua propria sfumatura di nero.

Usciamo che è nuovamente sera e la nebbia sale lentamente dal fondo della valle, la pioggia si aggiunge al peso dei tubolari sulla nostra schiena mentre ci dirigiamo verso le macchine. Questa grande cava sotterranea è uno di quei luoghi che, appena lasciati, confondono il ricordo con il desiderio di tornare.

**\*Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese**

**Strutture esterne della cava.**



## L'ardesia e la storia estrattiva di Moel Fferna

L'ardesia è una roccia metamorfica di origine sedimentaria. Si tratta di una varietà di scisti calcareo-argillosi di colore plumbeo-nerastro, facilmente divisibili in lastre sottili, piane, leggere, impermeabili e resistenti agli agenti atmosferici, derivanti da metamorfismo di basso grado di rocce sedimentarie formate dalla deposizione di un limo finissimo (marna) dovuto all'erosione di antichi rilievi. I depositi gallesi di ardesia risalgono al Cambriano, Ordoviciano e Siluriano.

L'ardesia è stata estratta in Galles fin dai tempi dell'occupazione romana. L'industria estrattiva crebbe lentamente fino a esplodere nel XIX secolo; nel 1882 la produzione gallese rappresentava il 92% di quella dell'intero Regno Unito. Gli uomini lavoravano l'ardesia in gruppi di quattro, sei o otto, conosciuti come *Bargain Gangs*. La squadra concordava, il primo lunedì del mese, il

prezzo con i gerenti per l'estrazione di una certa area di roccia e si occupava sia dell'estrazione che della prima rifinitura delle lastre, che avveniva all'esterno sui piazzali di cava. A Moel Fferna ogni cavatore lavorava al giorno un tratto di 10-15 iarde e una squadra era in grado di produrre fino a 35 tonnellate di ardesia finita a settimana. Il cavatore si doveva far carico anche del trasporto dello sterile all'esterno, delle funi e delle catene necessarie all'estrazione e degli strumenti da taglio. Moel Fferna aprì nel 1870 e ha prosperato fino all'inizio del XX secolo, con duecento operai impiegati nel 1901. La cava rappresentava la fonte di maggiore occupazione del circondario; la maggioranza dei cavaatori era originaria dei paesi limitrofi e si recava quotidianamente sul luogo di lavoro a piedi. La chiusura avvenne nell'estate del 1960.

# Ricordando Roberto

Roberto Bonelli, prima di diventare un grande scalatore dell'epoca del Nuovo Mattino, nei primi anni Settanta è stato speleologo. Ci ha lasciati a settembre dell'anno scorso, in un banale incidente mentre preparava una doppia in Francia, sulle placche della Draye, negli Ecrins.

di Giovanni Badino - Foto archivio Alessandro Gogna

**R**oberto è stato una delle persone più geniali che ho incontrato nella mia vita.

Andrea Giorda ne ha pubblicato un'intervista (*Roberto Bonelli ci ha lasciati*, Planetmountain, 9-2016), dove lui narrava del suo modo di andare in montagna, dell'incontro con Giancarlo Grassi al Corchia che gli dischiuse le porte dell'arrampicata e di come la sua provenienza speleologica lo avesse formato in quegli anni di novità.

Al Corchia c'ero anch'io, era stata la mia prima discesa al fondo e ne scrissi un articolo, in cui citavo la nostra età media: 17 anni. Lui era rimasto temporaneamente fuori e lì aveva incontrato Giancarlo, ci avevano poi raggiunti al Campo Base.

Ho iniziato a frequentarlo da subito, quando ero arrivato a Torino ai primi del 1973.

Lui aveva fatto il corso di speleologia tre anni prima, a quindici anni, e faceva un'attività febbrile ma estranea a liti fra gruppi, individui, primati, proprietà. Veleggiava in un mondo parallelo in cui la speleologia era occasione di esperienza individuale, elitaria in un modo che non ho mai più visto in nessuno. Ce ne sarebbero state altre, una volta esaurita quella.

Facemmo insieme molte cose in grotta, fra cui congelarci le mani in uscita da una grotta strettissima in Marguareis, in una notte d'inverno in cui essa aspirava l'aria esterna in modo furibondo. Arrivammo insieme sotto quelle micidiali strettoie ghiacciate perché avevamo salito insieme il sottostante pozzo da 60 metri, lui sulle scale, con un bloccante sulla corda di sicura, e io sulla stessa corda "in Jumar": era una delle prime volte su

sola corda. Volteggiavamo insieme nel vuoto su scaletta e corda tesa a sfregare sulla roccia, chiacchierando tranquilli...

E quando mi trascinò ad arrampicare in Sbarua, noi due soli, in esplorazione? Lo ricordo impegnato a fondo su passaggi che pochi anni dopo avrebbe probabilmente risolto con una mano legata dietro la schiena.

Cercò anche di interessarmi all'esplorazione dei canyon, in particolare dell'Orrido di Foresto che poi discese con Paolo Oliaro. Mi interessava poco. «Discesa nelle forre? Tutto lì?», si penserà. Già, però la sua proposta arrivava una decina d'anni prima che si iniziasse a fare, e un quarto di secolo prima che divenisse di moda.

E quella volta che mi chiese di fare i calcoli sulla sollecitazione delle corde su pendoli immensi? Era entusiasta perché aveva scoperto che fra i due ponti della statale a Exilles, in Val Susa, c'erano circa 50 metri. Allora, fissata la corda a quello vecchio, aveva legato un copertone all'altro capo, e l'aveva lanciato dal ponte nuovo. Mi aveva detto che era stato terrificante vederlo allontanarsi nel vuoto e poi dondolare là in fondo. Voleva provarci lui... *Jumping?* Già, però con un quarto di secolo di anticipo.

Fu pure sua l'idea mentecatta di andarsi a calare nella cisterna del Forte di Exilles, in cui penetrammo ad onta delle chiusure, e scendemmo (anzi, mi obbligò a scendere) in quei terrificanti 55 metri echeggianti, sino all'acqua buia. Ricordo poi quando, al ritorno, sulla sua Dyane azzurra inventavamo racconti dell'orrore basati su quella cisterna.

E quando, nel 1974, in Marguareis, con Max De

Roberto Bonelli sulla via Piccioni alla Placca del frate (Sa Tellaia de su Para)





Michela, ci raggiunse verso il fondo dell'abisso Perdus che stavamo esplorando? Erano le prime volte degli attrezzamenti su corda e quindi la linea di discesa era quasi impercorribile, e loro non avevano attrezzature adatte, in particolare erano senza autosicura.

«Ma come avete fatto a superare i cambi?», gli chiesi.

«Boh, in genere in roccia, su uno mi sono staccato, appeso con l'ascella all'ansa della corda e ho passato il discensore».

Tutti eravamo fatti così, in quell'epoca di immortalità e creazioni di tecniche per dare l'Assalto al Cielo, ma Roberto era "fatto così" più di tutti.

Era poi diventato noto nell'ambiente alpinistico perché arrampicava slegato e mi aveva attaccato la mania; per anni mi sono allenato sui sassi – dove mi aveva portato lui – ma sempre da solo e rigorosamente slegato, per migliorare il mio movimento in grotta.

Abitammo per alcuni anni da vicini di casa, in due case ringhiera in Borgo San Paolo che aveva trovato lui: quarantamila lire al mese di affitto, cesso sul ballatoio in comune coi vicini, nessun bagno. Una casa da barboni, lui disoccupato e io borsista CNR.

Via Airasca Quattro: un indirizzo che per alcuni

anni fu noto nell'ambiente speleo-alpinistico.

«Ma si può vivere così che per lavarsi ti sembra di mettere a scaldare l'acqua per una pastasciutta?», mi diceva lui, ben più signore di me.

Eppure quegli anni in una Torino pesante, flagellata da terrorismo e controterrorismo, li ricordo come fra più simpatici che ho passato. Due appartamentini sordidi con un via vai di speleo e di rocciatori dediti a inventare un nuovo futuro per i loro ambienti, loro col "Nuovo Mattino", noi con la fase di invenzione delle tecniche su corda e un nuovo approccio mentale all'esplorazione delle grotte.

In quei pochi anni ci sono state infinite tappe e idee, per la nostra parte speleo la progettazione e la realizzazione delle campagne nel monte Corchia e soprattutto delle grandi discese solitarie in grotta; per gli scalatori un diverso approccio alle pareti, più esplorativo, e un più maturo uso di corde e attrezzi.

E c'è stato tanto, tanto sviluppo tecnico nelle tecniche di soccorso in montagna e in grotta anche grazie all'interazione col Soccorso Alpino, dato che in quegli anni ero stato inserito nella Commissione Tecnica del soccorso in montagna; sono di allora i miei lavori del Contrappeso, della Carrucola su Mezzo Barcaiolo Bloccato, gli Armi Standardizzati, il primo libro di Tecniche del

A sinistra: sul secondo tiro del *Collo dell'Ortelli*, Parete di Luna (Capo Testa, Sardegna)

Sopra: 1980, sulla parete di Catteissard, in Val di Susa.

A destra: Roberto Bonelli sullo spigolo centrale della Rocca Parey.





A sinistra: sulla fessura della Piastra al Sole, Rocca dell'Aia, Loano.

ora le condivido ancora, ma con meno sicurezza, perché hanno contribuito a trasformare la speleologia da disciplina individuale di una élite a una delle tante, regolamentate attività del tempo libero.

È in quegli anni che Roberto ebbe l'idea di realizzare il libro *Abissi Italiani*, con Zanichelli, un libro che per molti versi ha segnato una svolta nella speleologia esplorativa in Italia. Si occupò della grafica perché la divulgazione non era il suo pane, lui inseguiva altro; sempre senza mettersi in mostra, non perché non sapesse comunicare ma perché quello che faceva era una cosa sua.

Ho guardato l'archivio della rivista del gruppo Speleologico di Torino in cerca di storie e delle sue uscite. Ebbene, la lista delle uscite è ricchissima, ma Roberto non ha mai firmato un articolo. È quasi incredibile, tanto più che scriveva bene, se era ispirato; ho ancora memoria di un suo bellissimo scritto sul bere da una sorgente nella pietra, un'acqua che era pietra essa stessa. Chissà che fine avrà fatto.

Nell'articolo citato lo definiscono "antidivo", ma non credo fosse vero perché in realtà non era in contrapposizione al divismo, ma in sua assenza. Non erano parte del suo orizzonte culturale né il divismo, né il suo omologo antidivismo.

E infatti non capiva la mia dedizione alla speleologia "sociale", vale a dire l'impegno su corsi, riunioni di questa o quella organizzazione, diffusione delle tecniche e così via. E dopo tanti anni devo riconoscergli una certa ragione. Se una piccola parte del tempo l'ho spesa bene, una gran parte l'ho dedicato invece a spiegare le tecniche dei grandi voli migratori a una platea di galline: che era all'incirca quel che già mi diceva Roberto; aveva le idee ben più chiare di me...

Alla conclusione dell'intervista Roberto dice del suo sentire di allora: «Eravamo inconsapevoli. Sì, inconsapevoli è l'aggettivo giusto». Credo volesse esprimere la loro indifferenza ai valori socialmente dominanti e quell'inesauribile tensione verso un'altra consapevolezza.

Peccato che non siamo più riusciti a chiacchiere come in quelle lontane cene da coinquilini: avevamo ancora molte cose da dirci, ma ci è mancata l'occasione.

Il corpo di Roberto è stato cremato e le ceneri subito sparse nel fiume di Ailefroide. Il Rodano avrà ormai portato le sue ceneri in mare, e poi le correnti al largo, nel lento vortice fra le Baleari e la Sardegna; e per un po' le ultime tracce di Roberto saranno state come cristalli di neve che cadeva dissolvendosi nelle profondità buie del mare.

Grazie di tutto Bob.

Soccorso in Grotta, circolato ma mai pubblicato. Ed è stato anche in quelle due case-ringhiera che in tanti abbiamo mescolato idee e punti di vista che poi hanno determinato i decenni successivi delle due discipline. Ricordo le discussioni con Roberto sugli spit, che nell'ambiente speleo sono entrati ai primi anni Settanta, dieci o quindici anni prima che nell'ambiente di roccia. Per me erano perfetti, una liberazione dai vincoli degli attacchi naturali, e gli dicevo che secondo me dovevano utilizzarli anche loro: tirare l'arrampicata all'estremo, ma in sicurezza.

Lui era interessato all'idea, ma in sostanza non era d'accordo; per lui chiodare, e in generale salire in artificiale, era roba da «fabbricanti che non soffrono di vertigini», diceva. In quegli anni c'era chi, per gli stessi motivi di essenzialità, ne teorizzava l'esclusione anche sottoterra, dove però gli spazi limitati rendevano davvero difficile rinunciare.

Alla fine anche nell'ambiente dell'arrampicata la "mia" impostazione – chissà quante volte pensata anche altrove – stravinse, e nell'intervista citata, Andrea vede proprio nell'adozione degli spit la fine dell'età dell'oro di Roberto, che aveva come caratteristica cardinale quella di affrontare slegato passaggi allucinanti, perché lui era «l'antitesi dell'arrampicata sportiva».

Beh, all'epoca ero molto sicuro delle mie idee;



## box mantovani

È quasi impossibile pensare a un Bonelli neofita e, in seguito, a un Bonelli scalatore completo. Non nel suo caso. Quando, nei primi anni '70, dalla speleologia era passato all'arrampicata dopo aver conosciuto Gian Carlo Grassi, Roberto si era mostrato subito forte e capace, come se non avesse mai fatto altro nella vita. A Torino era l'epoca del Nuovo Mattino, degli sfottò all'alpinismo tradizionale, delle pareti della Valle dell'Orco, e Bonelli, oltre che con Gian Carlo Grassi scalava con Danilo Galante, Piero Pessa, Massimo Demichela, Andrea Gobetti, Gian Piero Motti, e più tardi con Gabriele Beuchod e altri. Ma aveva un suo preciso punto di vista e, come ha ricordato Alessandro Gogna in suo scritto recente, «considerava con molta distanza le idee di Gian Piero Motti».

A Bonelli il talento non è mai mancato. Era stato tra i primi in Italia a calzare le scarpette d'arrampicata che, impiegate secondo le nuove tecniche di salita, facevano la differenza su placca e nelle fessure a incastro. Per anni Roberto ha arrampicato molto, dalle valli alpine torinesi a Finale Ligure alla Provenza. E aveva partecipato anche alle lunghe esplorazioni che sono poi confluite in alcuni dei libri più noti di Gogna: Cento nuovi mattini, Rock Story e Mezzogiorno di Pietra.

Certe vie di Bonelli hanno davvero marchiato la storia dell'arrampicata. È il caso della mitica Fessura della Disperazione, da lui aperta nel maggio del 1974 con Danilo Galante e Piero Lenzi sul Sergent, nella valle dell'Orco; e cinque mesi più tardi, sul Caporal, è stata alla volta del Diedro Nanchez, con Galante, Motti, Pessa e Laura Trentaz. Sempre nelle vicinanze, di Ceresole Reale, nel 1978 Roberto era riuscito a ripetere per primo la difficile fessura verticale vinta dallo scozzese Mike Kosterlitz. Un colpo da maestro.

Poi, all'improvviso, Bonelli aveva smesso di scalare. Si era innamorato del canyoning (che ancora non si chiamava così), aveva proseguito con l'hydrospeed e poi il kayak. Finché a un certo punto gli era tornato il gusto di arrampicare.

Roberto è precipitato il 10 settembre scorso scivolando sulle placche della Draye, nella Valle d'Ailefroide, nel gruppo transalpino degli Ecrins, mentre preparava una doppia. Aveva 62 anni e aveva appena terminato la via Spit on Cup.

# La montagna che emoziona



Più di 2600 immagini provenienti da oltre 100 nazioni hanno partecipato all'IMS.Photo.Contest 2016 che si è svolto nell'ambito dell'International Mountain Summit di Bressanone. Scatti spettacolari capaci di stupire e trasmettere emozioni dal variegato mondo della montagna



**N**ell'appuntamento del 2016 dell'importante concorso internazionale, giunto alla sua sesta edizione, per la prima volta sono state presentate quattro categorie con dodici premi.

Il terzo posto nella categoria "Mountain Nature" è stato assegnato allo svizzero Tobias Ryser con la sua foto *Die Nebelwelle* (onda di nuvole). Secondo classificato Arne Link, dalla Germania, con la fotografia in bianco e nero *Lost in ICE*. Il vincitore viene dall'Italia. Giuseppe Mario Famiani ha fotografato un'eruzione dell'Etna, riuscendo a coglierne tutta la maestosità e la potenza.

Per la categoria "Mountain Aerial" sono stati premiati i migliori scatti aerei. Roberto Moiola si è aggiudicato il terzo posto con il suo scatto delle Odle, in Alto Adige. Secondo classificato il vincitore dello scorso anno Jona Salcher, gardenese, che nella sua foto *Infinity* ha rappresentato la grande cima Cir, sempre nelle Dolomiti. Il primo premio è andato al thailandese Hansa Tangmanpoowadol, che ha catturato i mille colori di una foresta vergine. In un videomesaggio si è rivolto a tutti gli spettatori in sala e ha mandato i suoi saluti dalla Thailandia. Nella terza categoria, *Mountain Action*, il tema centrale era il movimento in montagna. Al terzo posto è stato premiato il polacco Pawel Franik, che ha partecipato con una foto in bianco e nero scattata negli USA sul Mount Graham. Secondo classificato l'austriaco Markus Berger con la sua *Blick Light Ice Climbing*, che mostra un alpinista intento a scalare una cascata di ghiaccio a Thun Klamme. Il primo posto è andato al fotografo iraniano Abedin Mohammadi ed alla sua foto *Climbing*.

La categoria "Mountain Faces" è invece focalizzata sulle persone di montagna e sulle loro storie. Il bosniaco Adnan Bubalo ha ritratto il suo amico Ivan mentre erano dalle parti del Cervino sotto una fitta nevicata, aggiudicandosi in questo modo il terzo posto. Al secondo posto si è classificato il tedesco Gerhard Heidorn con l'immagine di un allevatore durante la mungitura. Il primo premio è andato all'ungherese Gábor Garamvári, che ritrae la pausa di un allevatore di pecore dalle parti della Marmolada.

Le foto vincitrici (qui riprodotte) e le altre foto partecipanti sono visibili al sito:

[www.imsphotocontest.com](http://www.imsphotocontest.com)





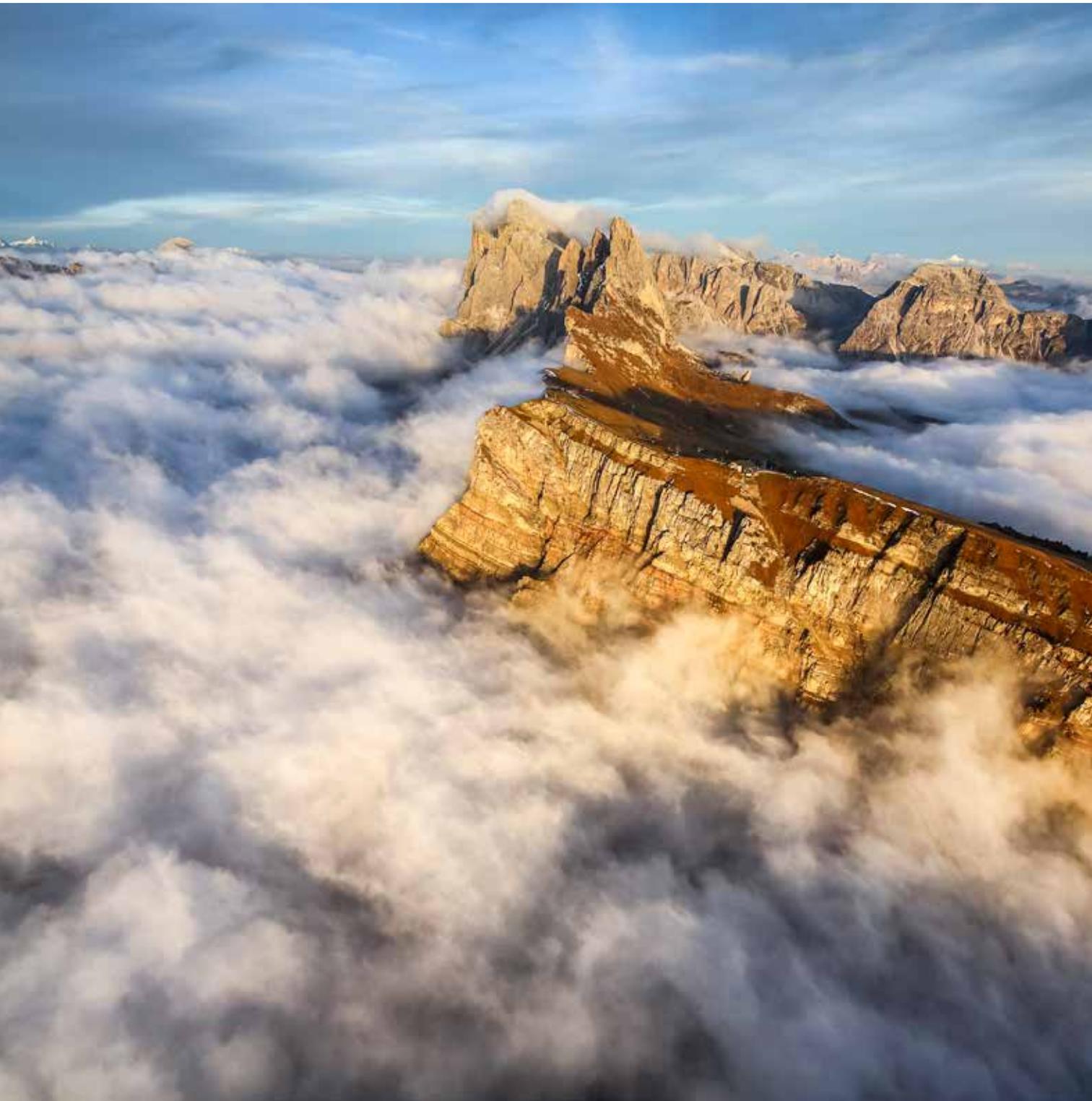


A pagina 62: Giuseppe Mario Famiani,  
L'eruzione dell'Etna del 4 dicembre 2015,  
vista da Cesarò (Messina)  
Categoria: Mountain Nature  
A pagina 64: Gerhard Heidorn,  
Almer in Regen (Zillertal, Tirolo)  
Categoria: Mountain Faces  
A pagina 65, in alto: Adnan Bubalo,

Determinated (Alpi svizzere)  
Categoria: Mountain Faces.  
In basso: Gábor Garamvári,  
Rest period (Marmolada, Dolomiti)  
Categoria: Mountain Faces  
Qui sopra: Hansa Tangmanpoowadol,  
Pink Jungle (Phu Ki Tao, Phu Hin Rong Kla  
National Park, Phitsanulok, Thailandia)

Categoria: Mountain Aerial  
In alto a destra: Pawel Franik,  
Mount Graham (Coronado National Forest,  
Arizona)  
Mount Graham  
A destra, in basso: Jona Salcher,  
Infinity (Grande Cir, Dolomiti)  
Categoria: Mountain Aerial





In alto: Roberto Moiola,  
Seceda (gruppo delle Odle, Dolomiti)  
Categoria: Mountain Aerial  
A destra in alto: Arne Link,  
Lost in ice - A tribute to Arnold Fanck  
(1889 - 1974), pioniere dei film di montagna

(ghiacciaio di Morteratsch, Svizzera)  
Categoria: Mountain Nature  
A destra in basso: Tobias Ryser,  
The fog wave (Mythen, Svizzera)  
Categoria: Mountain Nature



a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica  
antcico@yahoo.com

### ARGENTINA

#### TORRE EGGER (2685 M)

La prima invernale in solitaria della Torre Egger è stata messa a segno lungo il pilastro est lo scorso settembre dal canadese Marc-Andre Leclerc che, con questo exploit, ha altresì ultimato il progetto di scalare le tre cime principali del Gruppo del Torre in solitaria (Cerro Torre: *Corkscrew link-up* 5.10 A16 A1, febbraio 2015; Aguja Standhardt: *Tomahawk e Exocet* 5.8 M6 W16, settembre 2015). La solitaria in one push della Egger ha richiesto 21 ore complessive, con discesa diretta in doppia dal bordo della headwall su Abalakov. Il 12 settembre Leclerc, al suo secondo bivacco, aveva dovuto rinunciare a quattro tiri dalla cima per una forte nevicata. Il 17 settembre, il ventitreenne canadese, è però ripartito all'attacco. Portatosi sul ghiacciaio ai piedi della Est, realizzerà una variante di 300 metri a destra della linea *De Donà-Giongo* (1980) per un colatoio sovrastato da seracco, con sezioni di W13 e M5A1, fino a riportarsi al *Winter link-up* salito nel suo precedente tentativo e quindi alla sezione mediana della via *Titanic* (Giarolli-Orlandi, 1987). La headwall sarà salita per diverse sezioni in libera, con scarponi, ramponi, ma anche scarpette. «Nella parte superiore c'era un ventaccio che sollevava cristalli di ghiaccio ovunque. In una sezione strapiombante sono dovuto salire in artificiale sfruttando i cordini agganciati

alle picche», ha detto Leclerc. Il canadese, in cordata con Austin Siadak, ha poi salito a fine settembre tutta in libera *Titanic*, con difficoltà fino a 7b.

#### CERRO TORRE (3128 M), FITZ ROY (3359 M), CERRO POLLONE (2579 M)

Ancora 40 metri e avrebbe realizzato la prima invernale in solitaria del Cerro Torre. Ma l'alpinista austriaco Markus Pucher ha gettato la spugna il 3 settembre scorso, dopo aver percorso in solitaria praticamente tutta la via dei Ragni alla Ovest. «Troppa neve in parete, impossibile proseguire. Avrei dovuto scavarmi un tunnel ma avrebbe richiesto troppo tempo. Perciò ho deciso di rinunciare, anche se ero a un soffio dalla vetta. Una decisione difficile, perché anche l'anno scorso il tentativo della solitaria invernale è andato in fumo. Ma tornerò», ha dichiarato Markus. Qualche giorno dopo, anche il suo secondo obiettivo, l'invernale in solitaria al Fitz Roy lungo *Supercanaleta*, è sfumato. «Percorsi 1200 metri di linea, ho pensato che anche per questo obiettivo aspetterò il prossimo anno. Troppo poco ghiaccio e troppa neve! Le montagne non scappano!».

Pucher si è poi diretto al Cerro Pollone. «Non è una salita tecnica particolarmente difficile – ha spiegato –, solo gli ultimi cinque metri alla

cima lo sono, tanto da aver costretto alcune cordate a tornare indietro appena sotto la vetta. Però eccomi! Parete sud, lungo *Cara Sur* (prima via di salita - ndr) con una variante iniziale più a destra. Poi finalmente la cima! L'in-fido blocco di granito che costituisce la vetta ho dovuto superarlo con un'iniziale manovra in artificiale sulle piccozze che ho legato a dei cordini e utilizzato come staffe conficcandole più in alto in un risalto di roccia. Sapevo di rischiare se le piccozze non avessero tenuto, ma in questa salita erano gli ultimi metri, quelli chiave, a fare la differenza!». Il 17 settembre scorso, l'austriaco ha così realizzato la prima invernale e prima solitaria di questa montagna.

### CILE

#### CERRO PAINE GRANDE (3050 M)

Il cileno Diego Señoret, a metà maggio scorso, con Pepe Edwards, Nicolás Gutiérrez e il fratello Cristóbal Señoret, ha realizzato in inverno una nuova linea sul Cerro Paine Grande, la più alta montagna nel gruppo delle Torri del Paine. «C'era questa incredibile finestra di bel tempo. Sole puro tutta la settimana, un'opportunità da non perdere! Così siamo partiti – spiega Diego Señoret. Dopo due giorni di avvicinamento, installato il campo base, ci siamo portati alla crepacciata principale del Cerro, visualizzando la linea aperta nel 2000 da



Garibotti e quella di Rada-Ibarra nel 2011, che segnava anche la prima invernale e terza salita alla montagna. Abbiamo continuato a salire lungo la crepacciata, rendendoci conto che la linea che intendevamo aprire era fattibile, anche se non facilissima. Il primo tiro di 5+ o 6-, poi un magnifico traverso di cinque lunghezze per portarci nella parte centrale del Cerro. Da qui abbiamo scelto la linea più diretta alla cima, quattro tiri ultra-verticali fantastici. Tre lunghezze prima di toccare vetta è arrivata la notte. Però la *cumbre* era d'obbligo. Abbiamo scalato due difficili lunghezze di 5+ per arrivare a un tiro in un tunnel di ghiaccio. Superatolo, ci siamo resi conto di essere in cima!».

## PERÙ

### CORDILLERA HUAYHUASH SIULA GRANDE (6344 M)

Lo scorso agosto, i francesi Max Bonniot e Didier Jourdain del Gruppo Militare di Alta Montagna (GMHM), hanno realizzato *Le bruit des glaçons*, linea di roccia e ghiaccio di 1400 m, ED/6c/WI5 sull'inviolata Est di Siula Grande. Partenza il 24 agosto. Difficoltà sostenuta fin dall'attacco. Dopo 200 metri su roccia, la linea procede su ghiaccio. Primo bivacco in cima a una formazione di neve e ghiaccio instabile (Casquette). «Il secondo giorno a mezzogiorno aumentano le difficoltà e con loro i dubbi circa il percorso da seguire – raccontano gli alpinisti. Per fortuna questa roccia si lascia chiodare. Poco prima del tramonto faremo un bivacco precario su una piccola cengia. Il terzo giorno la linea ci regalerà roccia calcare di superba qualità e ben proteggibile. A mezzogiorno siamo in cima al triangolo roccioso con metà della linea alle nostre spalle. Da qui, a 5700 m, si diparte la cresta sudest e inizia una vera e propria seconda salita, con pendii di neve e ghiaccio ripidi e in pessime condizioni, per una scalata laboriosa e molto fisica. Raggiungeremo il fungo sommitale dopo 21 ore non stop». Bivacco a 6200 m. Partenza alle prime ore del mattino seguente (27/8) con vetta alle 8.00. Dopo un ultimo bivacco in cima alla sezione di roccia, i due raggiungeranno il campo base il 28 agosto.

### PUSCANTURPA ESTE (5442M)

Dal 18 al 28 agosto scorsi i francesi Arnaud Bayol, Antoine Bletton, Cyril Duchene e Dimitry Munoz (GMHM), hanno aperto alla Nord del Puscanturpa Este El Juego Sumando: 400 m, diff. ED/7b max (6b obbl.). Campo base: lago Seruacocha (4818 m). Poste le fisse, la squadra opererà all'unisono. «Siamo sempre stati



A sinistra: Markus Pucher sulla cima del Cerro Pollone, Patagonia (Argentina). Alle sue spalle il gruppo del Fitz Roy e del Cerro Torre. Foto Markus Pucher

In alto: la cordata di Diego Señoret verso la cima del Cerro Paine Grande, Patagonia (Cile).

Foto Archivio Diego Señoret

Qui sopra: la cordata del GMHM francese durante l'ascensione a Siula Grande (Perù). Foto Archivio GMHM

tutti in parete: chi a pulire la via dai blocchi instabili, chi ad aprire una sezione in artificiale o a sistemare gli spit. E ogni sera ritornavamo al campo base. La roccia di basalto, colonne esagonali più di un metro di larghezza e dai 10 ai 30 metri in lunghezza, non era facilmente proteggibile con i chiodi. Per fortuna in molti tratti sono venute buone le protezioni veloci, anche se le fessure erano spesso intasate. A volte, in 4 ore di lavoro riuscivamo a progredire di soli

quindici metri!». Cima il 26 agosto. Nei due giorni successivi la via è stata liberata. L'off-width della quinta lunghezza, che aveva richiesto due giorni in artificiale, è stato liberato con diff. 7b. Le prime lunghezze risulteranno tra il 6b e il 6c, 6 b obbligatorio.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Gruppo Militare di Alta Montagna francese (GMHM), Markus Pucher, Diego Señoret.

# Cimòn della Pala, parete sud ovest: alla ricerca dello stile alpino

«Tra le regioni del Trentino-Alto Adige e del Veneto e le province di Trento e di Belluno, fra il Primiero e l'Agordino localmente, le Pale di San Martino rappresentano la barriera corallina più movimentata e monumentale delle Dolomiti Occidentali»: così Luca Visentini, che in poche parole riassume un mondo prima di accompagnarci a scoprirne ogni anfratto. La sua guida, *Pale di San Martino*, è più di un libro: è il desiderio realizzato di cogliere e presentare l'essenza di quei luoghi, fissandola in descrizioni e immagini. È un'opera «dalla parte delle montagne» e «dalla parte degli uomini che risalgono le montagne»: con il pensiero, dice Luca, o con lo sguardo o «con cinque ore magari di approccio, per un tiro e mezzo di corda, su quella meraviglia

che è il Campanile della Besàusega». Ma questa è già faccenda da iniziati: gli altri, meno fanatici, guarderanno ragionevolmente altrove, restando incantati ad esempio dal Mulàz, dalla Pala di San Martino e dalla Cima della Madonna accanto al gigantesco Sass Maòr. E naturalmente dal Cimòn della Pala, che coi suoi 3184 metri non è la più alta vetta del gruppo ma è tanto «noto, ammirato ed anche assai slanciato» che «simboleggia più di ogni altro rilievo le Pale. S'impone, si annuvola, ricompare bellissimo».

Cervino delle Dolomiti, lo chiamano, come se non bastasse a se stesso. Ma è vero il contrario: il Cimòn della Pala brilla di luce propria senza bisogno di slogan, forte di una storia alpinistica di prim'ordine grazie

alla sua parete sudovest. Rivediamo allora Georg Leuchs, da solo, nel 1905 e poi Alvisè Andrich, Furio Bianchet e Mary Varale nel 1934. La *Diretta* di Gabriele Franceschini e Mario Rinaldi è del 1950 mentre la *Direttissima Fiamme Gialle* di Rinaldo Zagonel, Carlo Platter e Danilo Busin risale al 1963. Nel 1968 ecco Renato Reali e Silvano Vinco; nel 1977 tocca a Walter Levis e compagni e nel 1986 Renzo e Giacomo Corona salgono il bellissimo *Pilastro girasole*, ripetendosi più a sinistra nel 1991. Del 1995 è il botto di Maurizio Zanolla, in arte Manolo, che apre *El marubio* e dell'agosto 2015 è l'ultima nata: *Fumo negli occhi* di Alessandro Baù, Alessandro Beber e Matteo Faletti, passati sul pilastro triangolare grigio al centro della parete, a destra della via del 1991.

L'idea iniziale era di attaccare e proseguire fino in cima, mettendo in pratica quello stile alpino che proprio nelle Alpi cede spesso il passo a prime ascensioni in più riprese: aperture spezzettate che, per dirla con Beber, «inquinano un po' l'esperienza». Tanto che i nostri, dopo un capolavoro come *Colonne d'Ercole* sulla Civetta – via “perfetta”, nessun dubbio, ma risolta salendo, scendendo e risalendo – hanno pensato a un cambio di approccio. Ecco allora Baù e Beber diretti al Cimòn della Pala e presto



in azione sulle prime lunghezze, inanellate senza problemi fino all'arrivo della nebbia. La visibilità ridotta non ferma la cordata: avanti a naso sulle placche fino alla sommità del pilastro, dove la conta dei tiri dice undici per 480 metri di sviluppo con difficoltà fino al VII- (ma prevalentemente V e VI). Bivacco, sveglia e ancora nebbia: ai nostri non resta che desistere, mancando il loro obiettivo – leggi via nuova al primo colpo – ma anche evitando un furioso temporale. La linea però è bella, meritevole di essere completata, e allora si torna. La cordata cresce – il rinforzo, come abbiamo visto, è Matteo Faletti – e il primo giorno arriva al punto già raggiunto, con l'idea di forzare direttamente i “gialli” sovrastanti. Ma qui la faccenda si fa presto complicata, visto che dopo un tiro di IV ne arrivano uno di VIII, uno di VIII- e uno di VII, tutti su roccia friabile e di difficile chiodatura. La sedicesima lunghezza impegna i nostri per circa cinque ore, “macchiando” la libera con dell'artificiale delicato (A2+), e dal suo termine alla cresta ci sono ancora 200 metri (V e poi facile). Per cui *Fumo negli occhi*, come è stata chiamata la nuova via, è lunga in tutto 800 metri con una dozzina di chiodi: un'avventura andata diversamente dalle intenzioni ma comunque preziosa, vissuta «sotto il cielo vero» delle Pale – Visentini insegna – alto sopra le creste e il magico Altopiano.



Nella pagina accanto, la magia delle Pale al tramonto; qui a sinistra, la parete sudovest del Cimòn della Pala con il tracciato di *Fumo negli occhi*; in alto, un sorridente Matteo Faletti nella parte bassa della via; qui sopra, Beber, Baù e Faletti al termine della salita. Foto archivio Beber-Baù-Faletti

## Civetta, parete nord ovest: prima ripetizione della *Via degli studenti*

A proposito di stile alpino nelle Dolomiti: anche la *Via degli studenti* (1200 m, VIII- e A1) sulla parete nord ovest della Civetta, opera di Giorgio Travaglia, Martin Dejori, Alex Walpoth e Titus Prinoth (2015), è stata completata al secondo tentativo. Ne abbiamo parlato in queste pagine poco dopo l'apertura e ne parliamo ancora per segnalarne la prima ripetizione, riuscita l'8 agosto 2016 ad Alessandro Baù e Claudio Migliorini. Baù aveva adocchiato quella linea prima del successo di Travaglia & C. e aveva quindi una gran voglia di salirla, anche per ringraziare nel migliore dei modi Dejori e Walpoth per la prima ripetizione della sua *Colonne d'Ercole* (aperta con Alessandro Beber e Nicola Tondini sul pilastro della Punta Tissi).

La ripetizione della *Via degli studenti* è riuscita in giornata, salendo in libera tutti i tiri tranne la terribile “Fogna Prinoth” trovata bagnata fradicia. «Il primo tiro dà subito la sveglia – racconta Migliorini – facendoti capire quello che arriverà dopo. La linea è bella e logica, con arrampicata sempre esigente. Pochi i chiodi in parete ma sempre dove vorresti che fossero. Per cui complimenti ai ragazzi per aver prima immaginato e poi aperto questa via».

## Busazza: svelata la storia dei chiodi misteriosi

Chiodi misteriosi sulla Ovest della Cima della Busazza (Civetta, Dolomiti): li hanno trovati Martin Dejori, Titus Prinoth, Giorgio Travaglia e Alex Walpoth nell'agosto 2016, durante l'apertura di *Ricordi nebbiosi* (riuscita, tra l'altro, al primo tentativo). E noi ne abbiamo scritto in queste pagine, definendo quei ferri – per Travaglia «segni certi di ritirate, probabilmente dalla *Casarotto*» – muti testimoni di storie mai raccontate. Ma ora, grazie a Sergio Martini, non è più così. Il fuoriclasse roveretano, leggenda vivente dell'alpinismo dolomitico e salitore di tutti gli Ottomila, ci ha rivelato che nel settembre 1970 era su quella parete con Armando Aste, Franco Solina e Josve Aiazzi nel tentativo di aprire una via nuova poi conclusa da Renato Casarotto nel 1976. Dice Martini: «Non dubito che quella parete, nel tempo, abbia visto diversi approcci andati più o meno a buon fine. Ma di quel nostro lontano tentativo, durato quattro giorni con tre bivacchi, è rimasta di sicuro qualche traccia». Tra i “diversi approcci” ricordiamo quello di Pier Verri, autore di una puntata esplorativa fin sotto i “gialli” di *Ricordi nebbiosi* e poi, vista la situazione, uscito a sinistra per la *Casarotto*.

# Le sirene della narrazione

Tra il richiamo del récit d'ascension e la passione per l'autobiografia

La copertina della rubrica di questo mese la dedichiamo ad alcune storie in chiave autobiografica pubblicate sul finire del 2016. Alle stelle del firmamento alpinistico e dell'avventura abbiamo affiancato personaggi meno noti, talora, anzi, del tutto sconosciuti al grande pubblico, ma che hanno scommesso sul racconto delle proprie imprese in linea con lo spirito di Narrazione globale che distingue la nostra epoca, dove tutto può farsi cronaca più o meno fantastica, più o meno veritiera, ma con un rischio di ridondanza e di normalizzazione sempre in agguato. Proprio su questo s'interrogava il numero di dicembre di in Movimento, supplemento mensile dedicato alla montagna che il Manifesto manda in edicola da un anno: com'è cambiato il racconto della montagna dai récits d'ascension delle origini all'armamentario contemporaneo di filmati, fotografie, post, blog, twitt e via dicendo? Se ci appoggiamo all'editoriale di Erri De Luca, possiamo dire che «la letteratura di montagna è ancora da scrivere. Restano

i resoconti di imprese».

E iniziamo allora dall'Impresa per eccellenza, di quelle che s'inscrivono nella storia dell'alpinismo: la salita invernale del Nanga Parbat compiuta da Simone Moro in cordata con Tamara Lunger, Alex Txicon e Ali Sadpara nella stagione fredda 2015-16. Nanga, il libro scritto da Moro, che nel finale rivela di averlo dettato tutto al registratore per essere poi trascritto da una squadra messa a disposizione dall'editore e rivisto infine da lui, è un lavoro schietto così com'è il personaggio. Qui l'alpinista bergamasco ci fa condividere la sua storia con la montagna, che non è solo quella di un'ascensione, per quanto straordinaria, ma di un rapporto che dura da quand'era ragazzino, con le letture di Mummery, Buhl e Messner, per concretizzarsi passo passo con la prima visione del colosso pakistano durante una spedizione al Broad Peak e poi, dal 2003, con la serie di tentativi coronati dalla cima il 26 febbraio 2016. Nel mezzo, tutto il suo alpinismo, fatto di preparazione accurata e concretezza,

di ambizione, perseveranza e resistenza di là dall'immaginabile, di rapporti con i colleghi del circo himalayano e con i compagni di cordata, non ultima la rivelazione del suo fiuto da talent scout, Tamara Lunger.

Restiamo nell'universo dell'estremo, leggendo di exploit che davvero travolgono ogni idea di normalità. Il libro *Volevo toccare le stelle* è di Mike Horn, interprete assoluto del no limits (anche in senso tecnico, poiché fu atleta Sector). Ci immergiamo in una storia di vita, narrata qui sul fil rouge del tentativo di concatenamento di quattro Ottomila (i due Gasherbrum, Broad Peak e K2). A inchiodare alla lettura non è come la scommessa si risolve, bensì entrare nella mente di un individuo come Horn, un tipo che, tanto per dire, è sceso lungo il Rio delle Amazzoni, ha seguito la linea dell'Equatore per 40mila km in mountain bike, a piedi e in trimarano, ha compiuto il periplo del Polo Nord durante la notte artica, ha camminato su ghiacci, deserti e nella giungla, si è nutrito di un caimano e ha scoperto che per salvarsi la vita tutto è possibile.

«L'idea di raccogliere i racconti delle mie scalate è stata di Mirella Tenderini e dell'editore Gaddi di Alpine Studio. È stato un lavoro di editing per molte storie già uscite su riviste specializzate o su libri non più in circolazione. Altre pagine invece sono nuove». Così spiega questa sua ultima fatica da scrittore Franco Perlotto, tra i pionieri dell'arrampicata libera negli anni '70 - in curriculum salite celebri e solitarie di livello assoluto (Salto Angel, El Capitan, Trollryggen). Vagabondo, solitario, anticonvenzionale, ma anche dotato di grande spirito umanitario, Perlotto ha tanto da raccontare perché negli anni ha saputo far coesistere la passione per l'alpinismo con una profonda vocazione sociale che l'ha portato a vivere per sette anni in Amazzonia, poi nei Territori

## THE BEST OF 2016

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

E. Camanni, Alpi Ribelli, Laterza

#### GUIDE

F. Chiaretta, Passeggiate sulle montagne torinesi, Blu Edizioni

### LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

M. A. Ferrari, Freney 1961, Priuli&Verluccha

#### GUIDE

H. Marguerettaz, M. Vagliasindi, Monte Bianco. Guida turistico-escursionistica, Edizioni del Capricorno

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

P. Cognetti, Le otto montagne, Einaudi

#### GUIDE

A. Paleari, E. Ferrari, M. Volken, I 3900 delle Alpi, MonteRosa Edizioni

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

F. Benuzzi, Fuga sul Kenya, Corbaccio

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

S. Moro, Nanga, Rizzoli

#### GUIDE

A. Fornari, Dolomiti a sei zampe, DBS Edizioni

### LIBRERIA SOVILLA

#### VARIA

F. Vidotto, Fabro, Mondadori

#### GUIDE

Gruppo Scoiattoli, Falesie a Cortina d'Ampezzo, Idea Montagna

### LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

W. E. Bowman, La conquista del K.O., Corbaccio

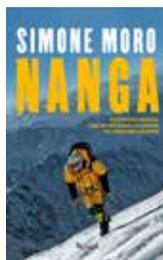
A. Ambrosi, Guida ai sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano, Transalpina editrice

autonomi palestinesi, Sri Lanka, Afghanistan. I capitoli del libro sono dedicati ciascuno a un'avventura: Piccole Dolomiti, El Capitan, Venezuela, Brasile, India. Il tutto raccontato con passione, la stessa che ha animato la sua ultima impresa: far rinascere il rifugio Boccalatte, vero nido d'aquila sulla Est delle Grandes Jorasses.

Dalla roccia all'acqua. Uomo d'acqua di levatura internazionale è senza dubbio Francesco Salvato. Di lui ricordo quando venne in redazione ad Alp con sottobraccio un pacco di immagini, naturalmente diapositive, e secondo il rito di allora le guardammo una a una sul tavolo luminoso, armati di lentino; ciascuna apriva una visione, un mondo a sé, qui era il Nepal con il fiume Karnali, una discesa che fece storia. Come per ogni essere umano che si consacrò all'avventura, anche per questo maestro del kayak l'esistenza coincide con la passione, in questo caso l'arte di scendere i fiumi; e In kayak. La mia storia è titolo che meglio non potrebbe sintetizzare il racconto di una vita dedicata alle arterie d'acqua del pianeta, con quel tanto d'introspezione ed emozionale che appassiona il lettore a imprese anche lontanissime dalla sua esperienza. Salvato sceglie di pubblicare il libro facendosi editore di se stesso e dunque chi volesse acquistarlo può scrivere a: [info@freeflowkayak.it](mailto:info@freeflowkayak.it)

Dai prof agli amatori, questa è a suo modo un'altra storia oltre il limite, vissuta per lo più di corsa. Il protagonista, Marco Chinazzo, è un viticoltore langarolo che per superare un momento di crisi decide di mettersi a correre. Ma se pensate a un jogging sulle dolci colline di Langa vi sbagliate. Nel 2012, infatti, Marco corre da Cortemilia all'Aquila e l'anno successivo alza la posta: corre lungo la penisola, toccando tutte le regioni italiane. L'impresa arriva nel 2014, questa volta in sella a una mountain bike: Marco percorre tutte le Alpi seguendo il tracciato rosso della Via Alpina. Il racconto non cela le paure, i limiti, le gioie, gli affetti ritrovati, la resilienza acquisita... Anche in questo caso avventura è strumento di conoscenza di sé, di liberazione dalle gabbie di una quotidianità alienante.

Concludiamo tornando alla montagna con due libri molto diversi, di due alpinisti in amateur. Riccardo Bergamini, toscano di Lucca, è partito dalle sue Alpi Apuane per raggiungere gli 8000 metri senza fare uso di ossigeno supplementare. In Salire sopra il mondo, scritto a quattro mani con il giornalista Fabio Vincenti, realizza il desiderio di parlare di sé, della sua voglia di conoscere, della pienezza che può offrire una "vita seconda" in alta quota, dove sia possibile sfidare i limiti e da cui lanciare un messaggio positivo sul mettersi in gioco. Differente l'approccio di Alessandro Bertin, torinese, che si è avvicinato alla montagna a piccoli passi fino a innamorarsene. Questo suo scritto ha il pregio di voler dare forma di racconto a un'esperienza personale vissuta sull'Aconcagua, una delle Seven Summits la cui via normale di salita non presenta particolari difficoltà tecniche ma è nota per le condizioni ambientali estremamente severe. "Elogio di un fallimento" è il sottotitolo del libro, di per sé esaustivo dello spirito con cui l'autore ha inteso far emergere la densità dell'esperienza nonostante la ritirata.



**SIMONE MORO**  
**NANGA**  
RIZZOLI  
419 PP.  
19,00 €



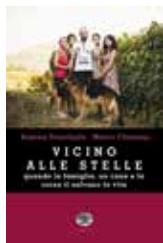
**MIKE HORN**  
**VOLEVO TOCCARE LE STELLE**  
CORBACCIO  
189 PP.  
18,90 €



**FRANCO PERLOTTO**  
**SPIRITO LIBERO**  
ALPINE STUDIO  
196 PP.  
19,00 €



**FRANCESCO SALVATO**  
**IN KAYAK**  
EDITO IN PROPRIO  
253 PP.  
20,00 €



**ANDREA FRANCHELLO,**  
**MARCO CHINAZZO**  
**VICINO ALLE STELLE**  
VIVIDOLOMITI  
263 PP.  
17,00 €



**RICCARDO BERGAMINI CON**  
**FABRIZIO VINCENTI**  
**SALIRE SOPRA IL MONDO**  
ECLETTICA EDITORE  
152 PP.  
16,00 €



**ALESSANDRO BERTIN**  
**VERSO L'ACONCAGUA**  
DANIELA PIAZZA EDITORE  
140 PP.  
12,00 €

## Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

### ARRAMPICATA E ALPINISMO

- ▶ **Andrea Gennari Daneri, *Train***  
Allenarsi per arrampicare. Nuova ed. aggiornata. Pareti e Montagne edizioni, 352 pp., 27,00 €
- ▶ **Alessandro Gogna, *Cento nuovi mattini***  
Ristampa dell'edizione cult del 1981. Il Guyale, 232 pp., 30,00 €
- ▶ **Karsten Oelze, Harald Roker, *Sicily-Rock***. Sicilia sport climbing  
San Vito lo Capo, Castelluzzo e Custonaci. Nuova ed. con 130 nuove vie, in tedesco, inglese, italiano. Gebro Verlag, 256 pp., 27,00 €

### SCIALPINISMO

- ▶ **Loris De Barba, Francesco Vascellari, *Scialpinismo e sci ripido***. I 4000 delle Alpi  
61 cime con gli sci. Vividolomiti, 139 pp., 29,50 €
- ▶ **Francesco Gibo Gibellini, *Wild Ski Appennino***  
Scialpinismo, sci ripido e freeride in Appennino Tosco Emiliano. Idea Montagna, 367 pp., 26,00 €

### NARRATIVA

- ▶ **Goretta e Renato Casarotto, *Una vita tra le montagne***  
Edizione pocket. Alpine Studio, 291 pp., 15,00 €
- ▶ **M. Z. Fairtlough, *Amore, guerra e gelato***  
Una storia familiare tra Dolomiti zoldane, Inghilterra e Spagna. DBS Edizioni, 342 pp., 13,50 €
- ▶ **Alessandro Jolly Lamberti, *Run Out***  
Storie vere di paura, amore e scalata. Versante Sud, 357 pp., 19,90 €
- ▶ **Christian Roccati, *Libero di vivere***  
Resoconti di viaggi e scalate in giro per il mondo. Il Geko edizioni, 156 pp., 12,00 €
- ▶ **Giorgio Macchiavello, *Oggi il cielo è blu trail***  
Il racconto del 4K valdostano. Musumeci, 93 pp., 14,00 €

**ANTONIO DE ROSSI**  
**LA COSTRUZIONE DELLE ALPI. IL NOVECENTO E IL MODERNISMO ALPINO (1917-2017)**  
DONZELLI EDITORE  
655 PP., 42,00 €



Mia nonna, nativa di Valtournenche, raccontava di una grotta situata sopra il suo villaggio, abitata da uno spettro pronto a trasformarsi in una più accessibile strega che scendeva in paese a cercare un po' di sale, andando di casa in casa dove, tra i timori degli abitanti, trovava un minimo di socialità. Nonostante sembri un racconto antico siamo negli anni Venti, cioè il periodo in cui in ogni valle alpina con risorse da elargire inizia il tour de force che ribalta ogni paesaggio. Innanzitutto le montagne dovevano avere abbondante acqua per regalare energia alle città, attraverso un tragitto da monte verso valle, e poi dovevano avere tanta acqua ghiacciata su cui scivolare così che i cittadini, questa volta viaggiando dalle pianure verso le creste, potessero spingersi alla sommità di queste nuove strade bianche chiamate piste su cui poter scendere con gli sci. Infatti, a pochi metri da casa sua e dalla stessa grotta stregata, mia nonna vide innalzarsi un grande castello, la nuova centrale idroelettrica progettata dal cittadino Giovanni Muzio. Insomma le montagne e le Alpi smisero di essere un luogo magico per diventare un ambiente produttivo. Tutto ciò comportò il disegno di un paesaggio, o meglio la sua creazione, poiché in precedenza né le vette né la contemplazione del proprio ambiente sembravano interessare gli abitanti delle terre

alte. Le montagne diventano un «palcoscenico della modernità», come scrive Antonio De Rossi nel suo nuovo libro *La costruzione delle Alpi – Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, che segue *La costruzione delle Alpi – Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)* del 2014. De Rossi tratta proprio di quell'infinito cosmo di valli e di vette, nelle cui pieghe le comunità residenti, oramai non più libere di decidere il destino dei loro territori, complici le imprenditorie cittadine, affidarono i loro destini ai lapis di architetti e ingegneri. Mentre i ghiacciai non erano ancora coperti di teloni e le vette rimanevano appuntite senza sgretolarsi, il tempo del paesaggio alpino pareva non esistere più. Le Alpi divennero un grande cantiere zeppo di maestranze intente a creare un mondo nuovo, popolato di operai, ponteggi, tecnici e soprattutto automezzi utili a dar vita a nuove tipologie architettoniche e opere di ingegneria, tutte cose mai viste prima. A differenza di tutti libri che lo hanno preceduto, il testo non tratta solo di architettura di montagna ma, e si perdoni il gioco di parole, di una montagna di architettura cioè di quella infinita rete di realtà umane che hanno ridisegnato le Alpi. Come scrive De Rossi, «il tema del costruire in montagna rappresenta un fenomeno non soltanto architettonico, ma sociale e di costume». Ed è così che va letto questo libro, un testo fondamentale per capire che il programma infrastrutturale realizzato ha di fatto invalidato il confine tra le comunità montane e quelle della città, annullando per sempre la frontiera vissuta in precedenza come linea invalicabile. Ed è leggendo e rileggendo questo testo che, forse, riusciremo a capire come abitare meglio le nostre montagne, e non solo le Alpi ma anche la bellissima cordigliera degli Appennini, luogo di splendori e, purtroppo, ora anche di drammi.

Luciano Bolzoni

**RAFFAELE BOZANO**  
**PASSAGGIO NEI BOSCHI**  
POLINI EDITORE, 88 PP., 10 €



È vero, sono tanti i libri che ultimamente si pubblicano sui cammini. Perché allora un cammino da Genova a Marsiglia dovrebbe essere una novità? Eppure lo è, e funziona benissimo; il formato proposto dall'editore ha infatti una particolarità: è quadrato. Ed è questo dettaglio a catturare l'attenzione. Si tratta di un libro senza dorso, rilegato con il sistema RADIAL, che si apre come un ventaglio ed è comodo da leggere. Il testo, assai curato nell'impaginazione, è corredato dalle belle illustrazioni di Silvia Faini.

**TIZIANO FRATUS**  
**IL SOLE CHE NESSUNO VEDE**  
EDICICLO EDITORE, 176 PP., 15 €



Homo Radix, uomo radice, Tiziano Fratus si è fatto un nome nel suo ambito ed è col tempo riuscito a crearsi un seguito notevole. A qualche anno da Il sussurro degli alberi torna a pubblicare con Ediciclo dopo che è ormai autore Mondadori, Laterza e Feltrinelli. Al cuore delle sue narrazioni e della sua esperienza vi è il rapporto con gli alberi, il bosco, la natura. Cui ora si aggiunge la meditazione. Perché meditare? Per entrare in contatto con paesaggi, acque, foreste. Un libro particolare, per amanti del genere.

**ANDREA NICOLUSSI GOLO**  
**DI ROCCIA DI NEVE DI PIOMBO**  
I LICHENI, PRIULI&VERLUCCA  
151 PP., 17,00 €



Chi è abituato a cercare subito notizie sull'autore del libro che sta leggendo avrà di che stupirsi. Infatti, Andrea Nicolussi Golo, che nella vita si occupa di cultura cimbra e in lingua cimbra persino scrive, qui si cimenta con un'italianissima storia (a resurrezione inattesa dei gloriosi Licheni), ambientata al tempo degli anni di piombo nella Torino della Fiat. Fabbrica, sindacato, terrorismo, amore e un pizzico di montagna animano un racconto denso; e chi ha vissuto la tensione di quegli anni ne fiuterà l'odore acre.

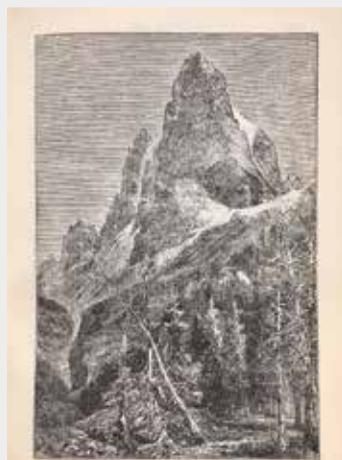
**MATTEO RIGHETTO**  
**DOVE PORTA LA NEVE**  
TEA, 147 PP., 13 €



Tocca tanti temi Matteo Righetto in questo suo terzo libro per Tea. C'è la solitudine di un uomo, l'ingenuità e la tenerezza di una persona disabile, la sensibilità, con i piccoli gesti quotidiani, di una ragazza che fa volontariato in un ospedale, la determinazione in una storia d'altri tempi. Il tutto racchiuso in un lungo racconto in cui si evocano sentimenti, impressioni, emozioni del nostro vivere. Il libro, benché meno brillante del precedente La pelle dell'orso, è un buon romanzo di formazione per adolescenti.

## Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



Assieme a "The Dolomite mountains" fa il paio nella categoria "fondamentali" per la zona dolomitica. "Italian Alps: sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino and Venetia" è opera di Douglas W. Freshfield ed esce nel 1875 a Londra (Longmans, Green & C). Lo si può considerare la rielaborazione matura e aggiornata del primo libro pubblicato da Freshfield (e oggi introvabile, se non nella pregevole versione edita recentemente dalla Libreria Itinera alpina di Milano): "Across country from Thonon to Trento", stampato in poche copie per un pubblico di amici. "Italian Alps", in buono stato, si trova a 420 euro (lo offriva pochi mesi fa lo Studio bibliografico Adige di Trento). Ma si può scendere fino a 280 euro (Antiquariat Friederichsen di Amburgo) per un esemplare con timbri e legatura allentata e circa nelle stesse condizioni lo si ottiene per 311 dollari in Gran Bretagna (Golden Goose Books).

Optando per le traduzioni italiane si trovano solo quelle riguardanti i capitoli riferiti al Trentino (dal VII al XII dell'originale): "Le Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino", curata da Giovanni Strobele, edita nel 1956 dal Festival internazionale della montagna "Città di Trento" in associazione con la Società funivie della Paganella, con testo originale a fronte. Il prezzo è alla portata di tutti: 25 euro (Il Piacere e il Dovere di Vercelli), anche se alcune librerie lo propongono attorno ai 90. Quindici anni dopo questa prima traduzione ne compare un'altra in occasione del centenario di fondazione della Sat. In un formato leggermente maggiore, con allegata una bella carta topografica in scala 1:75.000 del Brenta, si trova a 17,50 euro (ancora Studio bibliografico Adige).

## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### GUIDE ALPINE

#### Planet Trek

Sci-alpinismo:

Bulgaria dal 18. al 25.03

Raduno di sci-alpinismo CAI Valfurva dal 20.04

Elbrus-5642m.Caucaso. Con gli sci e a piedi dal 25.05 al 04.06

Tanti programmi di trekking e mountain bike

Info: [www.planetrek.net](http://www.planetrek.net)

[plamen@planetrektravel.eu](mailto:plamen@planetrektravel.eu)

Cell: 347 / 32 33 100; Uff. 0342 / 93 54 89

F.B.: PInet Trek; Skipe: Pirin60

### ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

#### Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo -senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

Email: [info@naturaliterweb.it](mailto:info@naturaliterweb.it)  
[www.naturaliterweb.it](http://www.naturaliterweb.it)

#### Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Madagascar a Ottobre 15 gg

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

[giorgiopace@katamail.com](mailto:giorgiopace@katamail.com)

#### [www.calliopevacanze.it](http://www.calliopevacanze.it)

Escursioni Umbria meridionale

#### Sezione dell'Etna - Catania

[www.caicatania.it](http://www.caicatania.it)

Info: [trekking@caicatania.it](mailto:trekking@caicatania.it)

Attività di Formazione

Febbraio 1° Corso di Avvicinamento alla Montagna in Ambiente Innevato.

Da Marzo 37° Corso di Introduzione alla Speleologia.

Da Aprile 3° Corso Avanzato di Escursionismo.

Da Maggio Corso Naz. di Tecnica per Istruttori di Speleologia.

Attività Intersezionale

Trekking dell'Etna in 5 gg.

Trekking delle Isole Eolie in 6 gg.

Trekking dei Vulcani in 6 gg.

Foresteria in sede.

#### [www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

Dal 1989 progettiamo e guidiamo piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici:

ISLANDA, PATAGONIA, NEPAL, NAMIBIA, USA e...

[ms.naturaviaggi@gmail.com](mailto:ms.naturaviaggi@gmail.com)

0586375161 - 3475413197

## Sul prossimo numero in edicola a febbraio

### MONTAGNATERAPIA

Quando la montagna aiuta a curarsi.

### LA VALLE DEI KREMS

Sulle nevi della Carinzia.



Speciale soci Isola d'Elba | Chiessi

### Pensione Annamaria

Via della Chiesa-Loc. Chiessi, 57030 Marciana-Isola d'Elba

☎ a partire da € 39 mezza pensione -€ 25 B&B

☎ tel. 0565/906032 - 349 8876932

[www.pensioneannamaria.it](http://www.pensioneannamaria.it)

[info@pensioneannamaria.it](mailto:info@pensioneannamaria.it)



La Pensione Annamaria è un piccolo albergo a conduzione familiare, affacciato sul blu del cristallino mare della Costa del Sole. Luogo perfetto per gli amanti della natura, Chiessi propone spiagge di granito circondate da una rigogliosa macchia mediterranea. Menù di mare o di terra a base di prodotti locali sempre freschi e genuini. Wi-Fi internet veloce e parcheggio privato gratuiti.



### Hotel Aurora *Famiglia Piacentini*

Loc. Chiessi - Marciana - Isola d'Elba

● a partire da 40 euro mezza pensione

☑ sconto soci CAI secondo periodo

☎ tel. 0565 906129 - 906084

🌐 [www.hotelauroraelba.it](http://www.hotelauroraelba.it)

✉ info@hotelauroraelba.it



L'Hotel Aurora é situato a Chiessi, paesino di case bianche a pochi metri dalla partenza dei sentieri, e si affaccia sul mare, offrendo tramonti di rara bellezza su Corsica e Pianosa. Le 16 camere sono tutte dotate di servizi privati, Tv satellitare, doccia e phon in bagno. La cucina, curata direttamente dai proprietari, offre piatti di mare e di terra ed è basata sulla semplicità ed equilibrio dei sapori. L'Hotel dispone di due parcheggi gratuiti

### Hotel Villa Rita \*\*\*

Loc. Colle d'Orano - Isola d'Elba

● a partire da 38 euro B&B

☑ sconto soci CAI secondo periodo

☎ tel. 0565 908095 - 3345922988

✉ info@villarita.it [www.villarita.it](http://www.villarita.it)

👤 ideale per gruppi (fino a 40 persone)



**Bike Hotel**

Affacciato sulla Corsica, l'hotel vi offre un ambiente accogliente e informale, con un particolare occhio alla natura. Appartenente al circuito Eco-Hotel Legambiente e Hotel Biowatching, tranquillità e relax fanno da contorno a una varietà di attività nella natura -trekking, bike e sport di acqua (vedi offerta stagione più lunga). Offre punto lavaggio bici e kit attrezzi. Cucina con prodotti dell'orto di famiglia e locali. Piscina, solarium, giardino e parcheggio privato.

### Camping Le Calanchiole \*\*\*

- Loc. Le Calanchiole 57031 Capoliveri (LI)

● a partire da 50 euro per un miniappartamento completo

☑ sconto soci CAI secondo periodo

☎ tel. 0565 933488/94 - tel 393.9744035

🌐 [www.lecalanchiole.it](http://www.lecalanchiole.it)

✉ info@lecalanchiole.it



Ideale per chi ama una vacanza informale senza rinunciare alle comodità e servizi di qualità, il Camping Village Le Calanchiole è una struttura moderna, ben organizzata e gestita con professionalità. Immerso nel verde di un esteso parco di pini ed eucaliptus, il camping è situato nel cuore della macchia mediterranea, direttamente sul mare nel Golfo Stella. Un panoramico percorso pedonale all'ombra di rigogliose pinete e piante di leccio costeggia la scogliera sottostante ricca di incantevoli e intime calette. A disposizione degli ospiti 250 piazzole ombreggiate disposte lungo viali alberati ampi e ben curati, fornite di allaccio elettrico, servizi igienici, docce con acqua calda, lavanderia, stileria e baby-room, Ristorante, Bar, Market e Macelleria. Il villaggio dispone inoltre di accoglienti bungalows-chalet unifamiliari di varie tipologie, lodge de-luxe, caravan e miniappartamenti. Servizio navetta per Capoliveri.



Isola d'Elba

Puglia /Gargano



## HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

### Specialisti del Trekking sul Gargano



I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

**Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 [www.hoteltramonto.it](http://www.hoteltramonto.it)**



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 [s.gazzola@gnppubblicita.it](mailto:s.gazzola@gnppubblicita.it)

Cercateci anche su: [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)

## ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

### GENNAIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Appunti di scialpinismo nell'Appennino Centrale, Angela Torri
- 18 Vivere/pensare/cercar di capire, Stefano Ardito
- 22 Storia di una via ferrata, Giovanni Bertini e Angelo Nerli
- 26 Esplorando la Terra senz'ombra, Marc Faverson e Marco Zambelli
- 34 Le ciaspole nuove di Mario e Paola, cosa non fare quando si cammina sulla neve, AA.VV.
- 42 Sulla Barre des Ecrins quel terribile 15 settembre, Marcello Garreffa
- 46 Paesaggi Terrazzati dal passato al futuro, Carlo A. Garzonio e Mario Varotto
- 48 Pulsa ancora il "cuore freddo" delle Alpi italiane, C. Smiraglia e G. Diolaiuti
- 52 Portfolio. 1975: le prime immagini del Bhutan, Anne Archives e Ludovic Segarra
- 60 Cronaca extraeuropea
- 62 Nuove ascensioni
- 64 Libri di montagna
- 68 I GR si presentano: il CAI Campania e il CAI Veneto
- 69 ConsigliInforma
- 70 Report sul 100° Congresso
- 72 Play Alpinismo
- 76 Montagna Leggendaria: sfide e protagonisti che hanno fatto la storia dell'alpinismo
- 78 Indice 2015

### FEBBRAIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360

- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 La randonnée nordique in Queyras, Furio Chiaretta
- 16 Elba a due ruote, Claudio Coppola
- 22 Manolo story, Roberto Mantovani
- 32 Sospensioni. Prove di decodificazione dell'alta Valle di Susa contemporanea, Antonio De Rossi
- 36 Grotte di Pertosa-Auletta. Una storia di pietra e acqua, Felice Larocca
- 44 Sospesi tra le cime, Barbara Goio
- 50 In difesa delle Alpi Apuane, Nicola Cavazzuti e Andrea Ribolini
- 52 Benvenuto Parco del Monviso, AA.VV.
- 56 Portfolio. Spazio Bianco, Davide Rogora
- 66 Lettere
- 67 Gruppo Grandi Carnivori
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 I GR si presentano: il CAI Molise e il CAI Umbria
- 73 ConsigliInforma
- 74 Libri di montagna

### MARZO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Corsica. Scialpinismo di frontiera, Paola Favero
- 18 Il balcone sulle Dolomiti occidentali, Furio Chiaretta
- 24 Sulle nevi degli Alti Tauri, Francesco Carrer
- 30 Kangchenjunga. Il gigante sconosciuto, Stefano Ardito
- 38 Peloponneso vertical, Eugenio Pesci
- 44 I ghiacci dell'Adamello. Una storia di clima, AA.VV.
- 48 Dove danzano le cellule del corpo, Linda Cottino
- 54 Il mio Perù tra alpinismo e solidarietà, Eugenio Di Marzio
- 60 Portfolio. The Great Himalaya Trail, Samir Jung Thapa

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 I GR si presentano: il CAI Sicilia e il CAI Piemonte
- 75 ConsigliInforma
- 76 Libri di montagna

### APRILE

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Maiella. In cammino insieme per non dimenticare
- 12 Sulmona prepara la 16a edizione del "Sentiero della Libertà", Vito Paticchia
- 16 In fuga oltre il fronte, Carlo Iacovella
- 20 Guerra per alpinisti nelle Dolomiti di Sesto, Mario Vianelli
- 28 In inverno sulla Roda de Vael, Jacopo Biserni e Paolo Tiezzi
- 32 Un sogno di granito alle sorgenti del Gange, Matteo De Zaiacomò
- 40 (Ri)educare alla libertà, Gianluca Testa
- 44 Le grotte della Val di Lima, Siria Panichi
- 50 Il Convegno internazionale di Rete Montagna, Antonio Ciaschi
- 52 La targa degli Alpinisti del Gran Sasso, Roberto Iannilli e Angela Torri
- 54 La 64a edizione del Trento Film Festival, Rosario Fichera
- 56 Rottura di una corda in arrampicata, AA.VV.
- 60 Portfolio. Gelo e disgelo, Fabio Beconcini
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 I GR si presentano: il CAI Sardegna e la SAT
- 73 ConsigliInforma
- 74 Libri di montagna

### MAGGIO

- 01 Editoriale

- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Giusto Gervasutti, il Michelangelo dell'alpinismo, Carlo Crovella
- 18 Sacra natura, Gianni Boschis
- 24 Tramonti, anche questa è costiera amalfitana, Roberto Mezzacasa
- 30 Halaç Buz Magara, G. Ferrini e C. A. Garzonio
- 36 Il fantasma delle montagne, F. Rovero e C. Groff
- 42 Passeggiare e vivere la montagna
- 48 Tamara Lunger, nuovo talento dell'aria sottile, L. Calzolari e L. Cottino
- 56 Portfolio. Un principe in copertina, Museo Nazionale della Montagna CAI-Torino
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 I GR si presentano: il CAI Alto Adige e il CAI Puglia
- 71 Consigliinforma
- 72 Libri di montagna

### GIUGNO

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 10 Renato Casarotto. Il tornato che sconvolse l'alpinismo, Roberto Mantovani
- 16 Altripiani, Giacomo Frison
- 24 Nel cuore delle Marmarole, AA.VV.
- 30 Lecco Multipitch. Nuove vie fra Grigne, Campelli e Resegone, E. Pesci e P. Buzzoni
- 38 Nella grotta di Bossea. Il laboratorio sotterraneo del CAI, Guido Peano
- 44 Vivere col clima che cambia, Barbara Goio
- 48 UIAA Rispetta la montagna, Pier Giorgio Olivetti
- 52 Portfolio. Caleidografia, la montagna vista allo specchio,

Giandomenico Vincenzi  
58 Cronaca extraeuropea  
60 Nuove ascensioni  
62 I GR si presentano:  
il CAI Abruzzo  
e il CAI Val d'Aosta  
63 Consiglioinforma  
64 Libri di montagna  
68 Relazione morale  
75 Il bilancio d'esercizio 2015

## LUGLIO

01 Editoriale  
06 News 360  
10 A un passo dal cielo. Tra  
cime  
e ghiacciai della Val  
Ridanna,  
Fabio Cammelli  
16 Grandi carnivori Impariamo  
a conoscerli, Davide Berton  
24 La prevenzione sanitaria  
nell'ambito del CAI, Luigi  
Festi  
28 Il sentiero verticale, AA.VV.  
34 A proposito di corde fisse,  
AA.VV.  
38 La grotta della Dragonera,  
AA.VV.  
44 La montagna entra in  
classe,  
Maria Teresa Bazzon  
48 Lo sguardo di Trento, fra  
Storia  
e storie, Chiara Borghesi  
54 Valsugana e Lagorai,  
Lucia Landelli  
58 Portfolio. La geografia  
di Cesare Battisti  
66 Cronaca extraeuropea  
68 Nuove ascensioni  
70 I GR si presentano:  
il CAI Basilicata e il CAI  
Lazio  
71 Consiglioinforma  
72 Libri di montagna

## AGOSTO

01 Editoriale  
06 News 360  
10 Passi nella Storia,  
Marta Trucco  
18 In cammino sui Monti  
della Laga, Sandra Tubaro  
e Ivo Pecile  
24 Pedalando sull'Atlante,  
Claudio Coppola  
32 At – Bash: esplorazione  
scialpinistica nel

ventunesimo  
secolo, Paolo Vitali  
38 Sui sentieri dei minatori,  
Paolo Angelini  
44 Storia di una caduta,  
Giancarlo Vassena  
48 Catherine Destivelle,  
Simone Bobbio e Linda  
Cottino  
52 La speleologia che può  
cambiare il mondo Max  
Goldoni  
58 Portfolio. Ex libris delle  
montagne. Incisori di vette,  
Aldo Audisio e Laura Gallo  
68 Cronaca extraeuropea  
70 Nuove ascensioni  
72 Libri  
78 Consiglioinforma

## SETTEMBRE

01 Editoriale  
06 News 360  
10 Sulle tracce di Otzi. Dove  
tutto  
ebbe inizio, Paolo Crespi  
18 La via dei parchi,  
Marco Sances  
26 La via del passo Gries,  
Giulio Frangioni  
32 Gargano, il trekking delle  
orchidee, Pietro Caforio  
36 La Réunion, i vulcani  
dell'oceano indiano,  
Daniele Russo  
44 Torniamo sui sentieri del  
Nepal!  
Stefano Ardito  
50 A proposito della battaglia  
per  
il Cervino, Alessandro  
Pastore  
56 Simon Gietl, Roberto  
Mantovani  
60 Portfolio. Uno sguardo  
Oltre,  
Micaela Petroni  
68 Cronaca extraeuropea  
70 Nuove ascensioni  
72 Libri  
78 Consiglioinforma

## OTTOBRE

01 Editoriale  
06 News 360  
10 Rock Master 2016: una  
festa  
mondiale pensando alle

Olimpiadi, Carlo Caccia  
16 Adam Ondra, l'inventore  
del futuro, Roberto  
Mantovani  
20 Un progetto nato per caso,  
Alessandro Corazza  
28 Berici colline di pietra,  
Claudio Coppola  
34 Białowieża, l'ultima foresta  
primordiale, Vittorino  
Mason  
40 Sinkhole - Quando la  
superficie  
della Terra sprofonda,  
Mario Parise  
46 Vivere sopra e sotto  
le montagne, Natalino  
Russo  
52 La formazione sanitaria di  
alto  
livello, Luigi Festi  
55 Il CNSAS nelle zone  
terremotate: una risposta  
di alto livello  
58 Torneranno i fiori ad  
Amatrice,  
Ines Millesimi  
60 Portfolio. Quando la terra  
trema  
68 Cronaca extraeuropea  
70 Nuove ascensioni  
72 Libri  
78 Consiglioinforma

## NOVEMBRE

01 Editoriale  
05 News 360  
10 La nuova vita del rifugio  
Boccalatte, Franco Perlotto  
16 Una giornata memorabile,  
Angelo Corna  
24 Vedauwo: scalate  
nella "fat crack country",  
Marcello Sanguineti  
32 L'Alta Via dei Parchi  
dell'Emilia  
Romagna in mountain bike,  
Piergiorgio Rivara  
38 Noi ricominciamo da qui,  
dalle terre di montagna,  
Ines Millesimi  
44 Giusto Gervasutti. Due  
misteri  
insoluti, Carlo Crovella  
48 Chris Bonington,  
Simone Bobbio  
52 Sul 9a a quattordici anni,  
Roberto Mantovani  
56 Un giorno arrivò l'alluvione,  
Ester Cason

58 Pordenonelegge  
60 Portfolio. Luci e ombre,  
Patrizio Previtali  
68 Cronaca extraeuropea  
70 Nuove ascensioni  
72 Libri  
78 Consiglioinforma

## DICEMBRE

01 Editoriale  
06 News 360  
10 Guido Machetto, un poeta  
nel regno delle nubi,  
Laura Gelso – foto di  
Beppe Re  
16 Punta Euringer: via nuova  
e fuga nella Bocca del  
Leone,  
Ivo Rabanser  
22 Modelli di pericolo  
valanghe,  
Maurizio Lutzenberger  
28 Sulle orme di viandanti  
e pellegrini, Giuliano Dal  
Mas  
34 Una nuova vita esplorativa  
per  
lo storico Bus de La  
Niccolina,  
Luana Aimar, Daniele  
Bassani,  
Antonio Premazzi  
42 Climbing for everybody,  
Arianna Proserpio  
46 Un'unione civile, AA. VV.  
48 Amatrice ricomincia dalla  
montagna, Gian Luca  
Gasca  
54 International Mountain  
Summit  
2016, Nicola Arrigoni  
56 Giovani pensieri; Pietro  
Baban  
58 Paratrekking sul canale di  
Reno,  
Sara Fulco  
60 Portfolio.  
Foulard delle Montagne  
66 Cronaca extraeuropea  
68 Nuove ascensioni  
70 Libri di Montagna  
74 Lettere  
78 Consiglioinforma

L'indice completo sarà  
disponibile sul sito: [www.loscarpone.it](http://www.loscarpone.it)

## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Caviglioli

**Direttore Editoriale:** Alessandro Galletta

**Coordinatore di redazione:** Massimo Anelli

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Linda Lombardi

**Segreteria di redazione:** Carlotta

Tel. 051/8490100 - segreteria@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Faldoni,

Roberto Mantovani

**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai

**Service editoriale:** Cervelli Editore srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**CAI - Sede Sociale:** 10131 Torino

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723201 -

www.cai.it

Telegr. central CAI Milano Cas. post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del**

**Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10,00. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2€ (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,00. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Servizio Bibliografico

San Mamolo di Piombino Bergonzoni.

3389439237 - paolo.g55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:**

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Registrazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive vanno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, disegni, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni

Distribuzione - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823176

**Servizio pubblicità:**

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montebello 5 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 930083 - 335 5666370

s.gazzola@pubblicita.it

**Fotolito:** Art Office Grafiche S.p.A

Filago (Bs)

**Stampa:** Graf S.p.A. - Verona

**Carta:** costo € 75/mq. patinata lucida

Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b

legge 609/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184

del 2.7.1987 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 11.11.1984.

**Tiratura:** 20.881 copie

**Numero chiuso in redazione il 17/02/2017**



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### ASOLO FRENEY XT GV leggerezza tra roccia e ghiaccio



Tra i modelli più leggeri e performanti nella propria categoria, Freney XT GV è il fiore all'occhiello della linea Alpine Climbing di Asolo, appositamente studiata per l'utilizzo tecnico in montagna. Concorrono al suo successo l'utilizzo di materiali rivoluzionari e le migliori tecnologie: la tomaia realizzata in Schoeller K-Tech, la suola Vibram® Mu-

laz, compatibile per l'aggancio di ramponi semi automatici,

e il sottopiede Duo Asoflex®, nato dall'accoppiata di

uno strato in fibra di carbonio, per ridurre il peso, e

uno superiore in EVA. Ulteriori accorgimenti, quali

il calibrato sistema di chiusura e il puntalino anteriore

che aumenta la precisione durante le fasi

di arrampicata, fanno di Freney XT GV una calza-

tura di altissimo livello, in un peso molto ridotto. Progettato e prodotto in Italia, lo scarpone è disponibile sul sito [asolo.com](http://asolo.com) o nei migliori negozi di attrezzatura per l'outdoor.

### Tecnologia OUTDRY® scarpe impermeabili e traspiranti, sempre



OutDry® è l'innovativa tecnologia per l'impermeabilizzazione di calzature, guanti, zaini e abbigliamento protettivo outdoor che assicura la massima protezione dall'acqua e dagli agenti atmosferici e, al tempo stesso, una traspirazione ottimale, grazie ad un processo unico e brevettato di laminazione diretta della membrana sullo strato esterno del prodotto.

La costruzione della membrana OutDry®, termosaldata diret-

tamente a contatto con la tomaia della calzatura,

permette il completo isolamento dall'acqua e dal-

la neve, sigillando perfettamente anche le cuciture

e qualsiasi altro punto di ingresso. Così l'acqua

resta completamente fuori dalle scarpe, evitando la

sgradevole sensazione di umidità. La tecnologia OutDry® è partner tecnico di Columbia e Scarpa [www.outdry.com](http://www.outdry.com)

### FISCHER TWIN SKIN nello sci di fondo la tenuta è tutto



Fischer presenta i nuovi sci da fondo Twin Skin Race e Twin Skin Pro, attrezzi da tecnica classica che non richiedono la sciolina, come i modelli Crown e Zero+. I due sci Twin Skin presentano un paio di strisce di pelle applicate in uno spazio ricavato nella soletta dello sci in modo sfalsato, così da avere un buon equilibrio tra tenuta e scorrevolezza. Le strisce di pelli sono in mo-hair, materiale in grado di garantire una buona tenuta specialmente quando nel binario le condizioni sono di neve dura o ghiacciata. L'altezza delle pelli varia, così da eliminare il gradino che si crea all'inizio della striscia. Inoltre, uno speciale trattamento al Teflon rende scorrevole lo sci quando è in fase di scivolamento, impedendo la formazione di "zoccolo" sotto la pelle. Per saperne di più, un video può aiutare a capire la funzionalità della nuova tecnologia Twin Skin: [https://www.fischersports.com/it\\_it/nordico\\_/highlights/twin-skin](https://www.fischersports.com/it_it/nordico_/highlights/twin-skin)

# GeoResq



Da gennaio **2017** **GeoResq** è gratis  
per i soci del **Club Alpino Italiano!**



## La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa **GeoResq!**  
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è  
compreso nella quota associativa annuale.



[www.georesq.it](http://www.georesq.it)



Photo P.G. Vici



# F1



## RIDES FREE

**LO STATO DELL'ARTE IN TERMINI DI LEGGEREZZA, COMFORT E PERFORMANCE.**

F1 è lo scarpone per tutti gli scialpinisti. Un prodotto adatto a tutte le attività scialpinistiche, dalla salita a ramponi calzati, fino alla discesa in neve fresca.



[WWW.SCARPA.NET](http://WWW.SCARPA.NET)

POWERED BY 



# SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™